

Gaetanus Garsia Pinxit   Ant. Baldi Sculp. Neap. 1724

DISSERTAZIONE

IN CUI SI INVESTIGA

QUALI SIENO LE OPERAZIONI

CHE DEPENDONO

DALLA MAGIA DIABOLICA

E QUALI QUELLE CHE DERIVANO

DALLE MAGIE ARTIFICIALE E NATURALE

E QUAL CAUTELA SI HA DA USARE NELLA MALAGEVOLEZZA DI DISCERNERLE.

DI COSTANTINO GRIMALDI.



IN ROMA MDCCLI.

NELLA STAMPERIA DI PALLADE

APPRESSO NICCOLÒ, E MARCO PAGLIARINI MERCANTI DI LIBRI, E STAMPATORI A PASQUINO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.


WELLCOME
LIBRARY

ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS. PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

F. GIOACCHINO PORTOCARRERO

DEL TITOLO DI SANTA CECILIA,

PROTETTORE DE' REGNI DI SPAGNA, E MINISTRO DI S. M. CATTOLICA PRESSO LA S. SEDE.



AD istigazione di ſaggi amici, e maſſimamente di coloro, che ardentemente agognano il diſinganno del pubblico, il quale ſoventi volte ſta nelle tenebre avvolto, ſicchè trepidano i deboli, ove non è coſa da paventare; Coſtantino Grimaldi mio padre pensò, EMINENTISSIMO

SIGNORE, di mettere alla luce queſta Operetta, intorno il diſcernimento, che ſi abbia da uſare in ravviſare, quali ſieno l'operazioni, che provengono dalla Magia negra, e quali ſieno quelle, che dependono dalla Magia naturale, ed artificiale; eſſendo quelle di ſommo biaſimo degne, e queſte di onore, e gloria. Opera in vero quanto di mole piccola, altrettanto grande di argomento; ove ſi va iſvelando diverſi portenti, che ſon naturali, od artificiali, e pure ſi aſcrivono alle potenze ſtraordinarie; onde ne avviene, che parecchi grandi uomini, che ſono autori, o mallevadori di quelle, in vece di riportarne gloria, ed onore, ne rimangono nel lor nome denigrati. Ma poiché l'argomento è delicato, perciò è andato in traccia di appoggiarlo ne' ſaldi lumi, che ha ricevuto dalla lettura della dottiſſima Opera DE SERVORUM DEI BEATIFICATIONE del noſtro Santo Padre BENEDETTO XIV. per noſtra avventura, e della Chieſa tutta noſtro Sommo Pontefice; valendoſene come di luminoſa guida in queſta sì difficile materia. Stimò anche non farla uſcire alla luce, ſenza la validiſſima protezione di un qualch' Eroe; il quale, compiacendoſi di riceverla ſotto la ſua ombra, la rendeſſe immune da' morſi di coloro, che facilmente sbeffeggiano tutto ciò, che loro giunge

nuovo

nuovo. Quale Perſonaggio poteva egli traſcegliere a queſto uopo più acconcio, quanto V. E. per tanti verſi eccellente, e riguardevole? Eſſendo poi egli per la ſua grande etá mancato di vita nel tempo, che ſi ſtampava queſta Diſſertazione, e pregiandomi d' avere da eſſo ereditato tutta quella ſteſſa venerazione, che meritamente nutriva verſo V. E., e quello ſteſſo umiliſſimo oſſequio; ho voluto ſecondando e le ſue, e le mie brame iſcrivere queſta Operetta al glorioſo voſtro nome; a cui tutte le eroiche Virtù fan corteggio. La grandezza di eſſe potrà ſervire d' indice alla magnificenza delle antepaſſate pregevoli opere di V. E., ſiccome fe quel Pittor Greco, che volendo in picciol quadro accennare quanto grande foſſe di mole il Gigante Poliſemo, dipinſe ſol la pianta del piede nella ſua grandezza naturale, perché da quella ſi poteſſe ſcorgere a proporzione, quanto foſſe grande il ſuo corpo. Ed in vero anche comprendo, eſſere altra opera, che per gli omeri miei, voler ſol tanto diſegnare, ed ombreggiare le voſtre impareggiabili virtù, in cui vi ha ammirato il mondo tutto. Onde mi á paruto ſolamente diviſare di quella gran coſtanza di ſpirito, che avete dimoſtrato, in aver abbandonato il faſto delle Corti ſecolari, in cui aveſte i primi, e più ſublimi gradi, per ritirarvi nella

vita

vita Ecclesiastica, scevera dalle lusinghe del secolo, in cui sapeste in brevissimo tempo tanto perfezionarvi, che BENEDETTO XIV, quell'ottimo conoscitore del merito altrui, stimò cosa gloriosa, e degna ornarvi della sacra porpora, parendogli, che facesse mancanza al Sacro Collegio de' Cardinali il vostro Personaggio, abile a reggere le cose più ardue di S. Chiesa. Ma nell' istesso tempo volendo unirsi all' intenzione del Sommo Pontefice il Re Cattolico FERDINANDO, vi ha tra tanti eminenti, e rari soggetti prescelto per suo ministro appresso la Corte di Roma, confidandovi sì grave pondo, e 'l maneggio del segreto della Monarchia di Spagna, non ostanti qualunque riflessi, tutti vinti, e superati dalla vostra impareggiabil integritá, e perfezione. Questi due giudizj, fatti da sì gran Sovrani, son due trombe, che risuonano l'eroismo delle doti eccellenti del vostro animo; il quale non avete lasciato di ornare di quei nobili fregi, di che le lettere sogliono adornare gli uomini grandi; tanto che veggiam rinnovati ne' nostri tempi i Cardinali Ximenes, e Rischelieu, due gran luminari della Spagna, e della Francia. Onde meritamente mi prometto dall' E. V. che siete per gradire questa Operetta, che da me devotamente si consagra al vostro impareggiabil merito

merito; ſperando viver ſicuro, eſſendo ricoperto del grande ammanto del voſtro potente favore, che abbia a godere di quella protezione, che ſempre mai per l' addietro godé il defunto mio Padre. Onde inchinato a' voſtri piedi vi bacio la Sagra Porpora.

Di Vostra Eminenza

Napoli 10. Aprile 1751.

Umiliſs. Devotiſs. Obbligatiſs. Servitore
Gineſio Grimaldi.

APPRO-

APPROVAZIONE.

Avendo letto per ordine del Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo Apostolico la presente *Dissertazione, in cui s' investiga quali sieno l' operazioni che dipendono dalla Magia &c.* non vi ho trovato cosa contraria alla nostra santa Fede, nè a' buoni costumi. In fede questo dì 2. Gennajo 1751.

Gio: Bottari.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiss. Pat. Mag. Sac. Pal. Apost.

F. M. de Rubeis Patriarcha Constantinopolitanus Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Joseph. Augustinus Orsi Sac. Pal. Apost. Mag. Ordinis Prædicatorum.

DISSER-



DISSERTAZIONE

In cui si investiga, quali sieno l' operazioni, che dependano dalla Magia diabolica, e quali quelle, che derivano dalle magie artificiale, e naturale; e qual cautela si ha da usare nella malagevolezza di discernerle.



Mule sempremai furono, e tra se gareggianti le tre Magie, naturale, artificiale, e negra, così questa nominata, perchè non senza l'astuzia dello Spirito malvagio le sue operazioni adempie. La differenza nientedimeno, che infra lor si ravvisa, si è, che quanto utili, ingegnose, e lodevoli son le prime, tanto l'ultima è perniciosa, dispregevole, e detestabile. Ma che pro per le buone Magie, se sovente son per iscambio prese per la malvagia? Son gli uomini ingombri d'un tal pregiudizio, che non credono quegli effetti provenir dalla Natura, i quali non giungono al proprio conoscimento; e di quì tutto ciò, che non comprendono, pensano, che addivenir non possa naturalmente. Da sì fatto errore deriva quel notabilissimo danno de' professori delle lodevoli Magie; poichè si veggon di tutti quelli obbrobriosi titoli colmati, che a quei della negra Magia sono giustamente attribuiti.

II. Quinci ebbe animo di dire il Jostone: *Multi vana, falsa, & superstitiosa, earum ornaverunt titulo*. E senza fallo divisa il Mot-

te Le Vayer, [a] che: ,, Ci ſon coloro, che annoveran per incantatori ,, tutti quei, che fan qualche coſa ſtrana: o che han cognizione, ,, di cui gli altri non ſon punto forniti; il che ſerve ad aumentare ,, il novero. Un Sommo Pontefice [b] (che fu Silveſtro II.) ſi morì ,, in Roma in un tempo di sì craſſa ignoranza, che ſi difficultò di ,, ſepellirlo nella terra ſanta, per cagion di un libro ripieno ,, di figure, il quale ſi rinvenne nella ſua ſtanza; perciocchè fu ,, ſtimato di negromanzia, quandochè non trattava, ſe non di ,, mattematica. Abbiam veduto accagionato di Magia il Signor ,, Vatton ſulla fine dell' anno 1611. poco prima della ſua diſav- ,, ventura, per occaſione, che ei faceva imprimere il ſuo Com- ,, mentario ſopra il 10. libro degli Elementi di Euclide: ciò baſtò, ,, perchè ſi ſpaventaſſe uno per nome Geneſtro, deſtinato da lui ,, per aver l'occhio ſulla ſtampa; poichè oltre la ſua fuga, ſi mo- ,, rì non guari dopo. E non ci è il Batelere, le cui ſottigliezze ,, paſſan per incanteſimi appreſſo molti; ed i più accorti ſon ri- ,, maſti attoniti, quando han veduto alcune operazioni, che ſem- ,, bran oltrepaſſar il poter della Natura; perciocchè le cagioni ,, non ſon conoſciute ſe non da quei, che ne fanno un particolare ,, ſtudio ſu de' ſecreti della fiſica? Chi potrà vedere un briciolo ,, di paglia convertito apparentemente in ſerpente, ſenza attri- ,, buirlo alla Magia? E pur ciò avviene, facendo bruciare in una ,, lampada il graſſo di ſerpente, ſquagliato in vece di olio, ſecon- ,, do il Bonaventura, e parecchi altri filoſofanti. [c] Ed appariamo ,, dall' Iſtoria Sacra di Tobia, che ei con un cuore di un certo pe- ,, ſce arroſtito ſu de' carboni, cacciò i demonj per opera del ſuo ,, fumo (ſe ciò naturalmente avvenga, o no, è queſtionato tra li ,, Scrittori). [d] Suppoſti per verj tutti queſti eſempli, anche ſurrogan- ,, done altri in luogo di qualcheduno, come ſe ne ritrova una ,, infinità di certiſſimi eſempli; chi dubiterà che coloro, i quali ,, gli metteranno in uſo, non ſaran ſubito riputati per figliuoli del ,, Sabàto? Gli effetti della calamita ſono oggidì così conoſciuti, ,, che niuno più gli ammirerà. Non ſi laſcian tuttavia di far mol- ,, te coſe per la ſua opera, per cui attoniti i più ignoranti riman- ,, gono;

a Mottelcvayer nell' Iſtruzione del Delfino.

b Fileſacius de Magia Idolatrica. Natale Aleſſand. t. 6. hiſt. Eccleſiaſt. cap. 1. art. 26. che tra gli altri cita s. Antonini t. 2. chronic. tit. 16. Pagi in vitis Pontificum in vita Silveſt. II. §. 9. t. 2. Abrahamus Bzovius in vita Silveſtri II. n. 38. Franciſcus Maria Turrigius in notis ad Epitaphium Silveſtri II.

c Conibric. ad lib. 1. qu. 5. art. 4. Hiſtor. Natural. lib 28. c. 11.

d Nider. in Formic. c. 12. pag. 538. Mengus in Flagello Dæmon. document. 3. p. 82. A lapide ſuper. c. 6. Tobiæ v. 8., & Bened. XIV. de ſer. Dei Beatif. t. 4. par. 1. cap. 29. n. 7. pag. 439.

„ gono; e per valermi di questo solo esemplo de' più volgari: se „ terrete una ben armata bussola di sotto d'una tavola, farete an- „ dar l'ago dell' altra bussola, che starà sopra la tavola, ove a „ voi aggrada. Ciò parrà molto strano a tutti; nè fa vopo dubi- „ tare, che ciò abbia rapito gli Antichi in ammirazione.

Ecco adunque provato con esempli recati dal Motte Le Vayer, esser vero, che sovente l'operar cose maravigliose ha cagionato, che taluno per Mago malvagio si riputasse. E talvolta per saper l'uomo un po' più degli altri, è stato bastevole, che 'l volgo ignaro l'avesse per Mago giudicato. Così lo avverte Giovanni Filesacio, [a] teologo Parigino, da cui in tal guisa si dice: *Sed hoc medicinæ accidit, quod mathematicis universim disciplinis, quarum, qui periti essent, Magiæ insimulati sunt. Vnde Boetius libr.* 1. *de consolatione pros.* 4. *sic alloquitur Philosophiam*: Atque hoc ipso affines fuisse videmur maleficio, quod tuis imbuti disciplinis, tuis instituti moribus sumus. *Neque illud ignoro philosophiæ nomine aliquando significatam Magiam*. Cosa che viene dal [b] Vallemonte confermata.

III. Quinci è avvenuto, che per lo più, ed in tutti i tempi sono stati Maghi malvagi giudicati, uomini preclari, ed insigni. Non dico già di Zoroastre, di Orfeo, di Pittagora, di Numa Pompilio, e di parecchi altri di simil fatta; perchè alla fine eran Gentili, e per tanto prossimi della negra Magia. Ma quello, che più fammi maravigliare, sono stati stimati tali una schiera d'uomini, o per le virtù morali, o per la santità cospicui, e ragguardevoli; come furono Alberto Magno, Giovan Pico della Mirandola, il Tritemio, Baccone, e per non dir del P. Savonarola, l'istesso s. Tommaso d'Aquino; e per tralasciar Silvestro II., di cui già facemmo memoria, lo stesso Gregorio VII. venne per Mago immeritamente spacciato; e Sisto V. non fu da tal nota esente, al riferir del [c] Bayle. Di costoro, salvo Sisto, ne imprese una ben intesa Apologia il celebre Gabbriel Naudeo. Non fia adunque maraviglia, se anche il Petrarca venisse accusato di Magia appo Innocenzo VII. da un canonista, perchè leggeva Virgilio, al riferir dell'erudito Gianrinaldo [d] Carli; e meritamente, perchè in quegli oscuri tempi Virgilio era tenuto per lo primiero Mago del Mondo; ed ognuno il qual sapesse di rime, non isfuggiva tal fama; come si ritrae da ciò,

a Filesacius de Magia Idolatrica §. 5. p. 31.
b Vallemont nella Fisica occulta nella Prefazione.
c Bayle nelle lettere al Provinciale cap. 37. 38. & 39.
d Carli nella lettera al Tartarotti.

che divisa Felice [a] Malleoli. Ed egli è tanto ciò vero, che Girolamo Squarciafico dice de' tempi del [b] Petrarca, che: *Fuit illa tempestate poeticum nomen ita invisum, ut qui illa studia sequeretur, Magum, sortilegum, & hæreticum esse dicebant*. Tantochè il Petrarca, *non tamen sine labore se purgavit*. E tal fama non è per altro avvenuta, se non perchè il lor saper ha trapassato la comune capacità degli uomini de' lor tempi, o le operazioni loro hanno sormontato i volgari limiti consueti.

IV. Adunque sarà cosa utilissima di andare indagando, quali regole debba tenere il nostro discernimento, ed il nostro giudicio, in distinguere, ed ispiare, quali sien quelle operazioni, che provengono dalle buone Magie, e però sien rette, e commendabili; e quali quelle, che dalla malvagia si producono, onde sien cattive, e detestevoli; perocchè in tal guisa si toglierà la confusione, ed ogni una di quelle riporterà quei titoli, che merita. La quale ricerca senza meno darà il riposo alle nostre coscienze; perocchè farà distinguer le operazioni ree, e peccaminose dalle degne, e commendabili; le quali stimansi, come malvagie, ed empie, se dalla Magia negra nascono; come ingegnose, e pregevoli, se dall' artificial Magia dependono o traggon l' origine dalla naturale. Or eccoci al cimento.

V. E cosa a tutti nota, esser la Magia un' arte, che produce effetti, quasi miracolosi, e portentosi. Quella, come dicemmo, suol dividersi in tre, una Naturale, Artificiosa l' altra, e la terza Negra, ovvero diabolica. Le prime son lodevoli; perchè la Naturale opera per vie occulte, e l' Artificiosa, colle sue diligenze i suoi maravigliosi effetti produce, l' ultima è affatto detestevole, ed esecranda; a cagion che si vale di mezzi preternaturali, non da Dio provenienti, ma da' demonj somministrati; perciò viene espressamente dalla Chiesa dannata, e da' Principi punita; siccome il dimostra il [c] Tiers, ed altri teologi. Questa si appoggia su d' un patto espresso, o tacito, che interviene tra l' uomo, ed il demonio, stringendosi infra loro una perfetta società, con vicendevole corrispondenza, perchè seguano, per alcune operazioni dell' uomo, questi, o quegli effetti; i quali non hanno veruna attinenza con quelle operazioni; nel che consiste positivamente la Magia Negra.

VI. Or

a Malleoli tract. 1. de exorcismis, & tract. 2., & de credulitat. Dæmoni adhibenda.

b Squarciaficus in vita Petrarchæ.

c Tiers delle superstizioni t. 1. lib. 2. cap. 4.

VI. Or questo patto, come dicemmo, può essere espresso, e manifesto: o tacito, ed occulto. Avviene nel primo modo in tre maniere: prima, quando s' invoca espressamente il diavolo, implorando il suo ajuto: promettendogli obbedienza, e fedeltà; o che si vegga il demonio sensibilmente, ovvero s' immagini di vederlo.

La seconda maniera è quella, quando si tratta con quello per mezzo del ministero d' un altro uomo: o perchè si crede, potere ottenere più facilmente ciò, che si desidera per opera di persona a quello più fida: o perchè non si ha coraggio di trattar col demonio svelatamente.

La terza maniera è, quando si faccia cosa, che si attribuisca al demonio: o si attenda l' effetto da lui solo; come l' insegna s. Tommaso, [a] il Gaetano, il [b] Navarro, e per tralasciar gli altri il Tiers [c].

VII. Succede nel secondo modo quel patto, che occulto chiamasi, quando da un uomo si faccia cosa, la quale non abbia veruna connessione, o proporzione coll' effetto, che si brama; senza badare se per opera del diavolo avvenga, o no: perocchè si suppone implicitamente invocato il suo ajuto, semprechè si aspetta l'effetto da una operazione, che naturalmente non può produrlo, nè può dagli Angioli, nè da Dio provvenire.

VIII. Questa dottrina è stata comune sì a' ss. PP., come a' teologi scolastici; avvegnachè non ne' termini di patto espresso, e tacito, ma in termini, che in sostanza il medesimo denotano; salvo [d] s. Agostino, il quale in più luoghi delle sue Opere, ove con termini più chiari, ove con termini più oscuri insegna l'istessa dottrina; i quali va distintamente ponderando il dottissimo Tartarotti [e] rispondendo a Cristiano Tommasio, che affatto nega questa distinzione di patti; dicendo, che i ss PP. giammai la dissero; ma che questa è stata una invenzione degli Scolastici; e che 'l primo tra coloro, che l' abbia spacciata, sia stato Cesareo Cisterciense, il quale fiorì nel XIII. secolo.

IX. Del resto tutti i teologi, così dogmatici, come scolastici, con piena bocca hanno tal dottrina insegnata, come s. Tom-

a S. Thomas 2. 2. q. 95. ubi Cajetanus.
b Navarrus in Monuali c. 11. n. 22.
c Tiers loc. cit. c. 10. lib. 1.
d Augustinus libr. 2. de Doctrina Christiana c. 22. & 23.
e Tartarotti del congresso notturno delle Lammie nell' epistola al Carli n. 12.

[a] s. Tommaſo, [b] Torreblanca, [c] del Rio, [d] Natale Aleſſandro, [e] Silvio, [f] Tiers, [g] Brun, ed oltre gli altri il celebre Eſtio, il qual così diviſa: [h] *Eſt autem ſocietas cum dæmone duplex: altera manifeſta, quam vocant, explicitam; qua nimirùm quis expreſſè dæmonem conſulit per ſe, vel per alium, aut ei quocumque alio modo aperta ſocietate conjungitur. Altera occulta, ſeu tacita, quam implicitam vocant, quæ contrahitur quoties nihil quidem expreſsè cum dæmone agitur; ſed tamen aliquid fit cum expectatione alicujus effectus, qui non debet a Deo, vel Natura rationabiliter expectari.*

X. Nè da queſta ſentenza ci dee rimuover ciò, che va arzigogolando temerariamente Baldaſſare [i] Bekkero nel ſuo Mondo incantato, ove, togliendo le fondamenta alla Magia Negra, niega non che 'l patto tacito, ma anche l' eſpreſſo, che tra 'l diavolo, e 'l uomo ſuole intervenire.

XI. Nè da queſto ſentimento valſe a ritrarlo, l' aver ſotto la ſua conſiderazione le operazioni portentoſe, che ſe Simon Mago, tanto decantate dagli Scrittori eccleſiaſtici de' primi tempi della Chieſa; perocchè eſſo, [k] che la Scrittura Sacra unitamente ſi prefigge a ſeguire; dice liberamente, che da quella non coſta, che alcun commercio aveſſe colui col diavolo; onde queſto baſtava per baſe della ſua intenzione; perchè quanto alle ſtrane operazioni di colui, che rapportano gli Autori eccleſiaſtici, ei le riprova altrove arditamente, come i miſcredenti fanno, recandone vane conghietture per debilitar la lor ſuſſiſtenza; le quali a diſteſo le va ponderando il [l] Clerico, Nè va lontano da queſto ſentimento [m] Carlo Gendre; poichè dice, che: „ Fra i fatti di Magia, quaſi tutti favoloſi, ſe ne trova alcuno „ atteſtato da autorità molto ragguardevole. Arnobio rapporta, che Simon il Mago ſi ſollevò in aria in preſenza di Nerone; e che ei cadde, e tutto s' infranſe per l' orazione di s. „ Pietro. Dice di più: La Magia di Simone avea fatto una tale „ impreſſione ſu de' Romani, che gli ereſſero una ſtatua di mar-

„ mo

a S. Thomas 2. 2. q. 122. art. 3. ad 3. & q. 45. art. 96.

b Torreblanc. 2. & 17. de Magìa.

c Del Rio diſquiſit. Mag. lib. 2. q. 4.

d Nat. Alexand. in Theolog. morali.

e Sylvius in S. Thomam.

f Tiers loc. cit.

g Brun nell' Iſtoria critica ſopra le ſuperſtizioni.

h Eſtius ad Magiſtrum ſententiarum lib. 2. diſtin. 7. §. 21.

i Bekker. del Mondo incantato lib. 3. cap. 3. 6. & 15. tom. 3.

k Bekker loc. cit. tom. 3. lib. 3. c. 7. n. 14. & 15. & c. 15. n. 14.

l Clericus in notis ad novum Teſtamentum in prænotion. ad Theſſalonicenſes. In Theſs. 11. & 2. ad Timoth. 3. & 8.

m Gendre t. 1. dell' Opinione lib. 3. cap. 6. n. 22.

„ mo in Roma tra i due ponti del Tevere. Cosa che vien riprovata da alcuni Critici, come dal Valesio, dal P. Pagi, dal Ciacconio, dal P. Mabilon, Vandale, ed altri riferiti dal [a] P. Calmet. Tantochè il [b] Castrodo Domenicano nega stranamente tutto quello, che essagera l'antichità di Simon Mago.

Ma niente meglio del Castrodo parla il March. [c] Maffei, dicen-
„ do: E Simone in Samaria, che da gran tempo [d] predicando se
„ stesso qualche cosa di grande, avea sedotto il popolo di quel-
„ la città; onde era stimato da tutti universalmente per cosa
„ divina, e delle maggiori, atteso che [e] con le sue Magie
„ gli avea per assai tempo fatti impazzire, cioè travedere, in-
„ gannandoli con sue furberie; il che si è veduto avvenir mol-
„ te volte in più luoghi. Che costui nulla avesse ottenuto mai
„ d'operare di maraviglioso, appare, non solamente perchè di
„ ciò non si fa motto negli Atti: ma ancora perchè quando vide i
„ miracoli di s. Filippo, [f] ammirava stupefatto: talchè di-
„ mandò il battesimo, e non si allontanava dall' Apostolo. Ma
„ avendo presentato denari a s. Pietro, per conseguire l'Apostolica
„ autorità, ne fu rimproverato aspramente, e minacciato di ca-
„ stighi diversi; [g] de' quali, rispose Simone: pregate voi al-
„ tri per me il Signore, che nulla sopra di me venga. Questo è
„ quanto si ha d'autentico, e di certo intorno a Simon Mago.
„ Ma nelle età a' tempi Apostolici prossime, i componitori d'ope-
„ re apocrife, e di storie inventate avidamente si approfittarono
„ della professione di Mago, fatta già con tanta astuzia da Simo-
„ ne; e poichè l'arte magica condisce a maraviglia, e rende cu-
„ riosi i gustosi racconti, prodigj attribuirono a costui senza
„ fine; e spezialmente, che in un publico quasi duello di s. Pie
„ tro, e lui disputanti, volasse per l'aria, e fosse poi fatto da
„ s. Pietro precipitare. Del conflitto di s. Pietro, e Simon Mago
„ relazione apocrifa, come scritta da un Marcello discepolo di
„ s. Pietro, abbiamo alle stampe, mentovata già da Sigiberto, e
„ data fuori, se la memoria non m' inganna, dal Fiorentini.
„ Nelle maggiori fra l'opere apocrife conservate, cioè, le Re-
„ co-

a Calmet nella Dissertazione di Simon Mago agli Atti degli Apostoli.

b Castrodo de' Segni tom. 5. c. 4. q. 1.

c Maffei nell' arte magica dileguata §. 12.

d *Cap. VIII. 9. Seducens gentem Samariæ, dicens, se esse aliquem magnum.*

e *v. 11. Propter quod multo tempore magiis suis dementasset eos.*

f *v. 13. Videns etiam signa, & virtutes maximas fieri, stupens admirabatur.*

g *v. 24. Respondens autem Simon dixit: precamini vos pro me ad Dominum, ut nihil veniat super me horum, quæ dixistis.*

„ cognizioni di s. Clemente, e le Costituzioni Apostoliche, gli
„ si fa dire, che ei [a] potea rendersi invisibile, passare a tra-
„ verso i dirupi, cader da altissimo senza danno: legato che fosse
„ far passare sopra i legatori i legami, aprir le porte chiuse,
„ dar anima alle statue, gettarsi nel fuoco senza ardere, mutar
„ la faccia, rendersi capra, o pecora, volar per aria, e simili.
„ Nella seconda si fa dire a s. Pietro, che Simone andato di mez-
„ zo giorno nel teatro di Roma; [b] ordinò al popolo, che
„ ci tirasse dentro me ancora, promettendo di volar per aria.
„ Segue, che costui volò sublime portato da i diavoli, dicendo
„ che andava al Cielo con applausi di tutto il popolo, e che
„ s. Pietro con sue orazioni lo fece cadere a terra, avendogli pri-
„ ma parlato, come fossero un presso l'altro. Veggasi il rac-
„ conto, ch'è chiaramente mal inventato, e falso. Vera cosa
„ è, che questi, ed altri antichi scritti ingannarono alcuni
„ Padri, e Cristiani Autori; i quali senza maggior esame ebbe-
„ ro fede al volgar grido; sopra di che però più cose potreb-
„ ber dirsi; ma troppo lungo sarebbe il trattar di queste par-
„ titamente, Come si può senza titubazione credere a cagione
„ di esempio, che scrivesse s. Girolamo, essere andato s. Pietro
„ a Roma non per piantare nel capo del Mondo la Fede, e la
„ prima Cattedra, ma *ad expugnandum Simonem Magum*? e come
„ si può non sospettare, che quelle tre parole passassero anti-
„ camente nel testo per nota malamente aggiunta nel margine?
„ Ma quanto a costui basti quì considerare, che riguardando al
„ fonte infetto di libri falsi, e falsamente denominati; alla va-
„ rietà in ciò, e contrarietà di quelli stessi; e al silenzio de' Pon-
„ tefici Romani, e di altri Autori, anche profani, che dovean
„ principalmente parlarne, apparisce abbastanza, come quello,
„ e gli altri suoi magici prodigj furon finzioni. e novelle popo-
„ larmente invalse. Anco l'iscrizione (che si crede essere la tut-
„ tavia esistente, quale io ricopiai già in Roma) SANCO SAN-
„ CTO SEMONI DEO FIDIO, con grand' equivoco fu ripor-
„ tata a Simon Mago da s. Giustino, e per la sua autorità da
„ qualche altro. Il Pagi all' anno 42. *Justinus aut nominum vici-
„ nitate, aut falsa relatione deceptus*. Gran forza in ciò dee fare
„ l'attestazione d'Origene, che costui [c] ingannò bensì taluni
„ con

a Recog. l. 2. c. 9. *Possum enim facere, ut volentibus me comprehendere non appaream &c.*

b Const. l. 6. c. 9.

c Contr. Celsum l. 1. n. 57.

„ con ſue arte magiche allora; ma dopo mancò ben toſto il ſuo „ credito; onde non credea, che trenta della ſua ſetta ſi trovaſ„ ſero in tutto il Mondo, e queſti in Paleſtina; già che in neſ„ ſun' altra parte era arrivata la ſua fama: tanto è lontano, ch' „ egli foſſe andato a far miracoli a Roma, e in Roma gli ſi foſſe„ ro erette ſtatue. Chiude Origene con dire, che dov' era giun„ to il ſuo nome, vi era giunto per gli Atti degli Apoſtoli: e „ che (b) la verità de' fatti palesò, come nulla di divino, cioè di „ ſtraordinario, e mirabile fu in Simone. Ma in ſomma niente „ di maraviglioſo abbiam dagli Atti Apoſtolici, ch' egli operaſ„ ſe, perchè il Salvatore avea reſa inutile ogni magia.

XII. Egli è ben vero, che altri Autori Cattolici più giudizioſamente non hanno oſato di far fronte alla piena dell'antichità, che tali fatti atteſta; ſolo il Valeſio [a] fortemente ne dubita; ed in vero egli barcolla molto intorno al fatto del volo di Simon Mago; conſiderando, che S. Giuſtino, e S. Ireneo, quaſi ſuoi contemporanei, non ne abbian fatto menzione alcuna. Del qual fatto ſi vede, che non dubita il Tartarotti [b], ma ſòlo dice, che dalle parole di Svetonio non ſi può provare. Ecco le ſue parole: „ Noi ci ridia„ mo di moltiſſime coſe, le quali, ſe foſſero depurate dalle men„ zogne, e dalle favole, che 'l volgo, e le perſone credule vi „ han intruſe, l'avremmo al certo in maggior conſiderazione; nè „ punto errerà, chi tra queſte riponeſſe ancora la ſtoria di Simon „ Mago. Così (vuol dire egli) nella ſtoria di Simon Mago può eſſere, che ci ſia aggiunta qualche circoſtanza, ma la ſoſtanza è vera. E poi venendo al fatto del volo, dice: Il P. Giuſeppe „ Agoſtino Orſi nell'Iſtoria Eccleſiaſtica, in confermazione del volo „ di coſtui avanti Nerone, cita Svetonio, ed applica a cotal fatto „ ciò, che quell'Autore ſcrive di Nerone al cap.2., o piutto„ ſto 12.; ma per verità Svetonio nel detto luogo parla della Pir„ rica, che era una ſpecie di ballo, ſaltazion militare, fatta da „ Nerone rappreſentar ſul Teatro da certi giovanetti; nella quale „ uno, che eſprimeva la perſona d'Icaro, cadde, e ſpruzzò di „ ſangue il palchetto Imperiale; il che colla magìa, e con Simon „ Mago non ha che fare nè molto, nè poco. E in vece della teſtimonianza di Svetonio adduce quella di Dione Criſoſtomo.

a Valeſius in Annotationibus cap. 15. lib. 2. hiſtoriam Eccleſiaſticam Euſebii Cæſarienſis.

b Tartarotti nella Diſſertaziono epiſtolica intorno alla magia §. 4. n.4.f. 356.

Ed in vero è cosa strana, che di questo fatto di Simone facendone qualche oscura menzione gli autori profani, e contemporanei, come Dione, ed essendo cotanto strepitoso, il P. Pietro Brun [a] non osi di affermarlo; benchè non nieghi, che opere maravigliose abbia fatto Simon Mago; essendo pago di dire: Tuttociò „; che l'antichità ha detto di Simon Magò, non può essere una fa- „ vola; ed avvegnachè faccia uopo di rigettare molto del rappor- „ tato di tutti questi fatti prodigiosi, che ingannavano la supersti- „ zione de' popoli; nondimeno non lasciava di esserci molti fat- „ ti notorj, che non poteano asser prodotti nè da' segreti ordi- „ gni della natura, nè dalla forza, ed industria degli uomini. Ma a che andar noi cercando, se di tutto ciò ne divisa ben lungamente il P. Calmet in una sua dottissima Dissertazione agli Atti degli Apostoli, ove reca questi fatti?

XIII. Ma cheche sia di ciò, il Bekkero è certo, che toglie ogni Magia negra; il quale sentimento spacciando ne' suoi libri, meritò, che dal Senato di Amsterdam fusse deposto dal ministerio Ecclesiastico, come n'è testimonio il Bayle [b], dimodochè non incontrò il piacere de' Protestanti medesimi, i quali affermano l'esistenza della Magia Negra per comune sentenza; secondo il Frommano [c], e Jegero [d]. Onde disse a questo proposito il Card. Lambertini, per nostra fortuna, e per fortuna della Chiesa tutta, nostro Sommo Pontefice, sotto nome di Benedetto XIV. [e]: Asser- „ tiones hæ etiam ab ipsis Heterodoxis integris libris confutatæ „ sunt, & novissimè de eis loquens Joannes Jacobus Scheuchzerus, „ & ipse heterodoxus in sua Physica sacra tom.4.pag.318. ait: *Hæc hactenus de Bekkeri hypotesi Orthodoxis, ut invisa, ita integris confutata libris, ut neque opus habeam, ei inhærere: neque mens sit, ei adhærere*; & latissimè prosequitur Moshemius in notis ad Rodulphum „ Cudvvorthum tom.2. pag:589.

XIV. Ed in fatti puossi vedere, con quanta indignazione fosse ricevuta questa sentenza, dal leggersi Geronimo [f] Tartarotti, il quale viene a divisare degli infausti avvenimenti accaduti a coloro, che negavano l'arte magica negra; dicendo di Reginaldo Sco-

to

a Brun nell'Istoria critica delle superstizioni t.1. lib. 2. cap. 1. f. 133.

b Bayle nel Dizionario critico nella parola Succiniani.

c Frommannus de fascinat. in appendic. n.5.

d Jegerus in Hist. Eccles. anno 1691. c. 9.

e Benedictus XIV. de Servorum Dei Beatificatione lib. 4. part. 1. c. 29. n. 4.

f Tartarotti nella Dissertazione intorno l'arte mngica n.3. fol.354.

to gentiluomo, a cui fu in Inghilterra proibito il suo libro, e pubblicamente bruciato; di Cornelio Leoseo, che fu fatto prigione
,, in Treveri, e in Bruselles essergli avvenuta l'istessa dissavventu-
,, ra, non solo per aver negata la stregoneria, ma la Magia anco-
,, ra; e di Cristiano Tommasio, che per l'istessa cagione sul prin-
,, cipio del corrente secolo eccitò in Germania gran tumulto sulle
,, persone di lettere, e si concitò contro la maggiore, e più sana
,, parte de' suoi stessi Protestanti.

XV. Ciò non ostante con intrepidezza inaudita il per altro dotto Marchese Maffei, nel cuor d'Italia, cioè in Verona, uscito in campo contro la Magia negra, ed in conseguenza contro i patti espressi, ovvero taciti, ed altre invenzioni magiche, spacciandogli per sogni di veglianti, dice [a]: ,, Ma io mi sento fortemente in-
,, chinato a credere, che i pretesi maghi, altro intento non conse-
,, guiscono, che d'ingannar gli altri, e forse se stessi ancora, e
,, che questa Magia altro in oggi non sia che chimera ..... Patente
,, vanità essendo adunque, che a maraviglie magiche pervenir si
,, possa per via di sapere, e di studio, e che nome di scienza si possa
,, dare a così fatta sciocchería, ed impostura. Onde è, che egli rifiuta tutti i patti espressi, o taciti, che intervengono tra gli uomini, ed il diavolo, dicendò [b],, E potrebbesi egli inventar novella
,, più strana de i patti taciti? Vogliono, che s'altri, benchè in re-
,, moto paese, ha pattuito col demonio, che faccia seguire un tale
,, effetto ogni volta, che egli dirà tali parole, o farà cotali segni;
,, se io che nulla so di tal convenzione, le stesse parole dico, o i se-
,, gni stessi faccio, quell'effetto seguir parimente ne debba. Vo-
,, gliono, che chi patteggia col diavolo, abbia autorità di co-
,, stringerlo a produr quell'effetto, non solamente quando gli farà,
,, per modo di esempio, cotali figure, ma altresì quando chiunque
,, altro in qualunque luogo e tempo, benchè con tutta altra inten-
,, zione le faccia. Veramente queste opinioni debbon servire a umi-
,, liarci, facendo conoscere, quanto poco cosa sia l'umano intel-
,, letto. De' strani fatti, che si racconta per patti taciti verificarsi,
,, molti sono interamente, altri molto in sostanza diversi, ed alcuni
,, veri, ma naturali, e non punto d'opera diabolica bisognosi. Ed altrove [c] egli segue a dire ,, Che diremo de' patti taciti, tante volte

B 2 ,, anche

a Maffei nell'Arte Magica Dileguata §. 1. & 5.
b Maffei §. 5. pag. 14.
c Maffei loc. cit. §. 15. f. 45.

,, anche nel libro mentovati, e ſuppoſti? Non hanno conſiderato,
,, che ſi viene con tal opinione a far del diavolo un Dio; perchè
,, s'altri tre mila miglia lontano pattuiſce, per cagion di eſempio,
,, con lui, che tenendo un pendolo ſopra un bicchiero, debbano
,, battere le ore come in ben regolato orologio; queſta meraviglia,
,, ſecondo loro ſuccede ſubito anche in queſta città; e va tal
,, virtù in un iſtante per tutto il mondo, e dura ſempre. Queſto
,, è ben altro, che portare una ſtrega per aria a notturno congreſ-
,, ſo; il che ſuperar le forze diaboliche ſi pretende nel libro. Que-
,, ſto è attribuire al demonio poco meno, che immenſità, e onni-
,, potenza. E che ſeguirà, ſe per certe parole, o figure altri
,, avrà pattuito con uno ſpirito, che venga buon tempo, ed
,, con altro, che venga tempeſta? Il buon Padre le Brun vuol
,, ſi attribuiſcano a' patti taciti tutti quegli effetti, de' quali non
,, ſi sa render natural ragione. Oh quanti adunque patti taciti ſa-
,, ranno nel mondo! Queſta opinione, qualunque ſia, non è nuo-
va, e prima del Maffei l'avea meſſa fuori Gio. Hoornbeek nel 1669. trattando della converſione degl'Indiani nel lib.2. al cap.7. allegando in conferma una ſentenza di S. Atanaſio, lib,2. *de Incarnat. Verbi*. Queſta opinione è ſtata impugnata ora di freſco con un libro ſtampato in Venezia in queſt'anno 1750. da un Padre Filippino appellato il P. Lojato, con molto ben fondata dottrina, provando, che da Criſto Signor noſtro non fu affatto ſpenta la magia, ma che apportò armi valide per reſiſtere alle forze del demonio, la qual ſentenza è la più ſicura, e la più ſana.

Egli è vero, che in queſto differiſce il Maffei dal Bekkero, e da' ſuoi ſeguaci, che queſti in tutti i tempi han creduta la Magia eſſer chimera: ed egli la crede eſſere tale ſolamente dal tempo della venuta di Criſto Signor noſtro, ſino al tempo d'Anticriſto; quando di bel nuovo ſi riſveglierà la potenza del diavolo ſopra il genere umano, ſiccome l'avea prima della venuta di Criſto, dal quale venne abbattuta la poſſanza, che il demonio avea ſopra gli uomini, dicendo[a]: ,, Con ſecondare le magiche fattucchierie,
,, facendo tal volta veder maraviglie, per rapire il culto dovuto a
,, Dio, laſciando in ſua balìa il tentare, ed invader i corpi degli
,, energumeni.

Appoggia queſta ſentenza su molti paſſi[b] di Scrittura Santa; ove

a Maffei ibid. §. 11. f. 27.

b Maffei ibid. §. 11. pag.29.

ove denotasi, esser legato Satanasso, ed incatenato dopo la venuta del Signore; e che starà così per mille anni, cioè, per lo tempo tutto sino che sarà il giorno del Giudicio Universale, L'appoggia altresì ne' detti de' PP. della primitiva Chiesa; i quali detestarono l'arte magica, come vana, ed ingannevole; e precisamente su due luoghi di S. Girolamo [a], l'uno: *In adventu autem Christi hæc omnia allegoricè intelligenda sunt &c. Quod scilicet omnis error Ægyptiarum aquarum, & artes maleficæ, quibus subjectis populis illudebatur, Christi siccentur adventu*. E l'altro: *Memphim quoque magicis artibus deditam pristini usque ad præsens tempus vestigia erroris ostendunt. Et hoc breviter indicatur, quod Babylonica vastitate veniente, omnia magorum consilia, & eorum, qui futurorum scientiam promittebant, stultitiæ coarguantur, & in adventu Christi redigantur in nihilum*. Dice dopo di nuovo, come venuto al mondo il Salvatore: *Ita ut divinationes, & universa fraus idololatriæ, quæ deceptum possidebat Orbem, se fractam esse sentiret: in tantum ut Magi de Oriente &c. intelligentes natum Filium Dei, qui omnem artis eorum destruerat potestatem, venerunt Bethelem &c.* Onde ei dice [b]. ,, Non importa dunque, che ne' secoli bassi, e men col-
,, ti disseminazioni vane, e fantastiche d'affatturamenti, e di ma-
,, lie diaboliche acquistassero ne' popoli maggior fede, e tanto più
,, ne' più semplici.

XVI. Ad ogni modo secondo il nostro parere, sembra, che non si possa negare l'esistenza della Magia negra, se la faremo consistere in un mutuo commercio, che interviene, tacito, ed espresso tra l'uomo, e 'l demonio, salvo il permesso speciale di Dio, dicendo S. Girolamo [c]: *Non quod idola, vel dæmones assidentes idolis, mala sæpe non fecerint: sed quod nisi concessa eis fuerit potestas, hoc facere non possint: denique in Evangelio deprecantur, ut habeant potestatem in porcorum gregem. Et in Job legimus absque Domini jussione, eos viri sancti, ne jumenta quidem aut possessiones valuisse deperdere*. Onde avverte il Juvenin [d]: *Diabolus, si suis viribus a Deo permittatur, summa in substantias corporeas virtute pollet; ita ut (nisi Deus impediret) planetarum ordinem invertere posset, aliaque peragere, quæ licet hominis potestatem superent, non excedunt tamen dæmonis vim naturalem*. Laonde vuole, che senza speciale permesso di Dio, non possa il diavolo far cosa nessuna. Ed in questa guisa si debbon intendere i PP. arre-

cati

a S. Hieron. cap. 19. t. 4. pag. 204. in Isaiam.
b Maffei ibid. §. 14. pag. 39.
c S. Hieron. Comment. in Isai. cap. 41.
d Juvenin. Istitut. Theolog. t. 3. p. 3. de Angelis q. 7. pag. 493.

cati dal Maffei. Perchè tuttociò, che ſi dice, ed è ſcritto dell'arte magica, in effetto ſi dee intendere così; poichè il demonio non può legarſi, nè aſtringerſi per alcuna convenzione a sì fattamente operare, e non altrimenti; così perchè è di ſua natura infido, e fallace; nè puoſſi con incantazioni, circoli, e ſegni corrtare, e coſtringere; non avendo quegli neſſuna conneſſione col diavolo; come inſegna il P. Domenico Vittoria [a], e Guglielmo Eſtio [b]; così anche perchè non viene permeſſo al diavolo da Dio di poter operare a ſuo talento; per quello, che inſegna ſaviamente Benedetto XIV.[c], ed il Bulengero,[d] come ſi vede ne' maghi di Egitto eſſere avvenuto, come conſiderò S. Agoſtino [e]: *Nam & magi Pharaonis ſimiliter ſerpentes fecerunt, & alia ſimilia; ſed illud amplius eſt admirandum, quomodo magorum illa potentia. quæ ſerpentes facere potuit, ubi ad muſcas minutiſſimas ventum eſt, omnino defecit. Cyniphes enim muſculæ ſunt breviſſimæ, qua tertia plaga ſuperbus populus Ægyptiorum cædebatur. Ibi certe deficientes magi dixerunt:* Digitus Dei eſt hic. *Unde intelligi datur, ne ipſos quidem tranſgreſſores Angelos, & cæteras poteſtates in imam iſtam caliginem, tamquam in ſui generis carcerem, ab illius ſublimis ætheræ puritatis habitatione detruſas, per quas magicæ artes poſſunt quidquid poſſunt, valere aliquid, niſi data deſuper poteſtate:* e poi ſoggiunge [f]: *Nec ideo putandum eſt, iſtis tranſgreſſoribus Angelis, ad nutum ſervire hanc viſibilium rerum materiam; ſed Deo potius, a quo hæc poteſtas datur, quantum in ſublimi, & ſpirituali ſede incommutabilis judicat.* Onde dice il P. Geſuita [g] Scotto della potenza del demonio: *Non tamen ſemper eſt talis, quia nec Deus ſemper permittit, ut dæmon ſuis viribus utatur, nec ipſe ſemper facere vult, quod poteſt, ſed gaudet hominum deceptione.* Onde qualunque arte, e qualunque legame, non può renderlo fido nell'opere. Dal qual ſentimento non va lontano l'avveduto Tartarotti [h]; e ſopra tutti il Morino profeſſore di filoſofia nel collegio di Sciartes, il quale dopo aver detto nel ſuo proemio, che *non crede punto tutte le novelle, che le vecchie ci fanno su i ſortilegi, i maghi, e gl'indovini*; *ſe gli avviene qualche volta alcuna coſa ſtraordinaria, dove il diavolo s'ingeriſce, fa duopo perciò una permiſſione ſpeciale di Dio, il quale non la concede ordinariamente*

a Vittoria de magia n.26. 27.
b Eſtio in Magiſt. Sentent l.4. diſt. 34. §.8.
c Benedict.XIV. loc.cit. t.4. lib.4. c.3.
d Bulengerus. De licita & vetita Mag. lib. 1. c. 9. p.466.
e S.Auguſtinus de Trinitate lib. 3. cap. 6. pag. 93.
f Ibid. c. 8.
g Scot. in Phyſic. curioſa t.1. c.lib.1.18. p.50.
h Tartarotti loc. cit. lib.2. cap.13. n.2.& 3.

mente ; poichè pretendere , che i ſeguaci del demonio , cioè i ſortilegi abbiano una poſſanza come diſpotica su gli elementi , su' corpi , e su la conſumazione de' matrimoni , su la vita , e la morte , queſta è rendere gl' inimici di Dio , e degli uomini padroni aſſoluti , e ſovrani della natura , il che repugna alla religione , ed al retto ſenſo . Soggiunge poi ſinceramente , e dottamente : *Egli non è per tanto aſſolutamente impoſſibile , che Iddio non permetta qualche volta al demonio , e a' ſuoi ſeguaci di operare alcuni prodigj . I maghi di Faraone fecero in preſenza di queſto coſe ſtraordinarie . Gesù Criſto liberò più perſone , che erano oſſeſſe dal demonio . Queſti medeſimi prodigi poſſono avvenire qualche volta , ma molto di rado . La potenza di Satanaſſo è ſtata molto limitata dopo la venuta del Signore . L'angelo delle tenebre è ſtato legato nel pozzo degli abiſſi per mille anni . Iddio , le cui miſericordie ſono infinite, volendo con una volontà ſincera , che tutti gli uomini arrivino alla cognizione della verità , non permette ordinariamente , che l'inimico giurato del Creatore , e degli uomini , i quali ne ſono l'immagine , operi prodigj per la ſeduzione de' popoli . Queſto potere di fare una ſpecie di miracoli , abilita a ſedurre gli Eletti medeſimi , s'egli è poſſibile , potenza a lui non data ſe non per alquanti giorni prima del dì,in cui verrà ultimamente il figliuolo di Dio . E' egli credibile , che un Dio infinitamente geloſo del ſuo onore permetta al ſuo nemico irreconciliabile di oprar prodigj contro la gloria dell'Onnipotente,quando egli medeſimo non opera veri miracoli, che per la manifeſtazione , ed eſaltazione del ſuo nome* [a] ? Perlochè ſcriſſe anche Cornelio Agrippa [b] : *De magicis ſcripſi ego juvenis adhuc libros tres , amplo ſatis volumine , quos de occulta Philoſophia nuncupavi , in quibus quidquid tunc per curioſam adoleſcentiam erratum eſt , nunc cautior hac palinodia recantatum volo : per multum enim temporis , & rerum in his vanitatibus olim contrivi , Tandem hoc profeci , quod ſciam , quantum iis rationibus oporteat alios ab hac pernicie dehortari .*

XVII. Queſta coſa , è quella , che credo aveſſe indotti alcuni autori a non negare eſpreſſamente la Magia , ma l'han maſticato . Altri l'han in parte malmenata , ed altri in tutto . Onde è , che 'l Buddeo [c] , e Samuel Berenſel par , che inclinino nell'opinione del Bekkero ; perchè dicono , che queſta ſorta di ſuperſtizioni , che ſi commettono col patto tacito , ſien piuttoſto un peccato in filoſofia , che contro la Religióne ; ſtimando eglino , che non conſiſta in altro , che in attribuire un effetto ad una cauſa , che non tiene con

a Morino nell'Epitome del meccaniſmo univerſale nel proemio , ed in fine del diſcorſo 2. a cart. 61.

b Agrippa de Vanit. Scientiar. cap.48.

c Buddeo dell'Ateiſmo , e ſuperſtizione. cap.9. §. 5.

con quella conneſſione nè poſſibile, nè veriſimile, ſecondo la ragione, ed il ſenſo; ſe non che peccano gravemente per la peſſima intenzione.

XVIII. Più ſvelatamente attacaſi all'opinione del Becchero un Autor moderno: il quale volendo, che non altra poteſtà abbia Criſto Signor noſtro al demonio conceduta, o laſciata, da quella, che aveva molto ampia al tempo del Gentileſimo, che la ſola ſuggeſtione, dice [a]: „ Quaſi tutti i SS. PP. convengono, che lor „ non reſti altro modo d'ingannarci, che per la ſuggeſtione, la „ qual Iddio ha voluto lor laſciare per eſercizio delle noſtre virtù. „ E dopo ſoggiunge: Se alcuni PP., come S. Tommaſo, credono, „ che i demoni operino qualche volta effetti ſenſibili; aggiungo- „ no, che ciò non può eſſere, ſe non per una permiſſione tutta par- „ ticolare di Dio, e per la ſalute degli uomini.

Indi egli paſſa a diviſare in queſta guiſa de' patti taciti: „ A „ riguardo di tutti queſti prodigj, e maleficj sì ordinari, che 'l po- „ polo attribuiſce a' ſortilegj, ed al commercio co' demonj; egli „ è coſtante, che quegli non poſſono eſſere operati, che per la „ Magia naturale; di cui è la conoſcenza degli effetti de' ſecreti, „ delle cauſe naturali, e di molte per la ſottigliezza dell'arte. „ Queſto è il ſentimento della maggior parte de' PP. della Chieſa, „ che ne han parlato [b]; e ſenza cercarne le teſtimonianze negli „ autori del Paganeſimo, come Senofonte, Ateneo, e Plinio; „ di cui l'Iſtorie ſon piene d'una infinità di meraviglie del tutto na- „ turali; noi vediamo a noſtro tempo effetti sì ſtupendi della na- „ tura, come ſon quei della calamita, dell'acciajo, del mercu- „ rio, che noi gli arrecheremmo a ſortilegio, come facevano gli „ antichi, ſe noi non aveſſimo di ciò dimoſtrazioni ſenſibili. Veg- „ giamo altresì de' ciurmadori, giocolieri, e de' preſtigioſi far „ coſe sì ſtraordinarie, e che ſembrano sì oppoſte alla natura, che „ noi ammireremmo queſti ſaltimbanchi, come maghi, ſe non „ ſapeſſimo, che per la lor ſola diligenza, unita alla forza del lo- „ ro abito, operano tante coſe, che ci pajono meraviglie.

XIX. Procede più apertamente il gran medico del Re di Francia,

a Autore Anonimo della Diſſertazione su di uello, che ſi ha da penſare dell'apparizione deli ſpiriti, nel 4. tomo del P. Brun dell'Iſtoria ritica delle Superſtizioni.

b Vide Schot. in Phyſica curioſa tom.1. lib.1. ccap. 19. §. 1. in fin. S. Auguſtinus lib. 2. de C.D. cap. 23.

Divus Thomas 1.2. q. 8. art. 2.

Pereyra in Exodum c.7.

Benepictus XIV. loc. cil. tom. 4. l. 4. c. 3.

cia, il Signor Andrè, così parlando della Magia[a]: „ Perciò Jam-
„ blico, che era riputato per lo più famoſo mago de' ſuoi tempi,
„ nota nel teatro, che ha fatto de' miſterj, nel cap. de' Sogni divi-
„ ni, ed umani, eſpreſſamente, che tuttociò, che ſi attribuiſce
„ all'arte magica, è pura immaginazione: *Ne certiſſimos intuitos*,
„ (ei dice) *divinorum ſimiles eſſe credas imaginationibus arte venefica ſu-*
„ *ſcitatis. Nam ea, quæ faſcinati imaginamur, præter imaginamenta nul-*
„ *lam habent actionis, & eſſentiæ veritatem. Ejuſmodi autem Magiæ*
„ *finis eſt, non facere ſimpliciter aliquid, ſed uſque ad apparendum ima-*
„ *ginamenta porrigere*. La Magia, ſecondo Jamblico, non è come
„ voi vedete, che una faſcinazione dell'animo; faſcinazione che
„ non ha nulla di reale, che non ſtia nell' immaginazione di quei,
„ che a quella ſi applicano.

„ Il traſporto de' corpi da un luogo ad un altro, e tutte le
„ operazioni, che i maghi fan fare al demonio per mezzo de' loro
„ ſcongiuri, lor parole, lor caratteri magici, ſono ſecondo que-
„ ſto autore effetti de' loro delirj, o illuſioni, di preſtigj, di in-
„ venzioni, di cui ſi ſervono per ſedurre le perſone credule. Non ſi
„ deve, dire l'iſteſſa coſa de' prodigj, e delle maraviglie, di cui ſi
„ è favellato nell'antica, e nuova legge: queſti erano colpi della
„ mano di Dio, ed effetti della ſua onnipotenza. Allorchè i falſi
„ Profeti, e i maghi, i quali ſi ſono ſtudiati imitargli, hanno fat-
„ ta qualche coſa ſtraordinaria, e prodigioſa, la natura, e l'arte
„ ſono ſtate ſovente gli autori: od i loro preteſi prodigj ſono ſta-
„ te vere illuſioni, faſcinazioni, immaginazioni agli occhi del
„ popolo. Ciò che fanno giornalmente i cantimbanchi, gioco-
„ lieri &c. Per quanto ſi appartiene a' prodigi, che faceano i ma-
„ ghi di Faraone, la Sacra Scrittura non dice, che gli opraſſero
„ per miniſterio del demonio, ma per incanteſimi, che erano in
„ uſo preſſo gli Egizj, e per ſecreti particolari, di che eglino
„ ne aveano la conoſcenza: *Et fecerunt per incantationes Ægyptias, &*
„ *arcana quædam ſimiliter*. Ma ſiaſi come ſi voglia, i maghi di Farao-
„ ne non potettero contraffare tutto ciò, che Mosè facea; ma ſola-
„ mente le coſe che Iddio loro permiſe di fare, ſia per mezzo de'de-
„ moni, ſia per ſecreti particolari, di cui avean la cognizione. E per
quanto ſi appartiene a queſte ultime parole, pare, che ponga in dub-
bio, ſe fu per opera del demonio, o dell'arte, che ſia quell'opera

[a] Andre Letter. della magia lett. 2. p. 72.

indi ſucceduta ; ad ogni modo ei inchina all'arte per ſua opinione , la qual ſentenza ſpacciò in Parigi coll'approvazione di un Dottor Sorbonico , e Canonico di S. Benedetto .

Nè men chiaramente ſi piegò il Profeſſor di Padova , Gianrinaldo [a] Carli , il quale con termini arditi dichiara la Magia demoniaca una impoſtura , ed un'arte inventata per giuntare il mondo ; ed in conſeguenza niega ogni commercio , che abbia il diavolo coll'uomo , e nega ogni patto , che tra loro intervenga , come ſi raccoglie dalla ſua lettera , e ſpecialmente dal §.39. , in cui dice : ,, E quì ſeriamente penſando , come l'uomo ſenza miracoli aver ,, poſſa il dominio , ed arbitrare a ſuo talento del diavolo ; io non ,, ne ſaprei certamente come venire a capo . Altro è dire , che Dio ,, aſſolutamente voglia , che per mezzo del diavolo , queſta , e ,, quella altra coſa ſia fatta : ed altro , che l'uomo , e la donna ſce- ,, lerata , e ſacrilega poſſa a ſuo beneplacito patteggiare col ſud- ,, detto cattivo ſpirito , ed oprar poſſa per mezzo ſuo tutte quelle ,, coſe , che ſono ſuperiori alle leggi della natura ; come le cele- ,, brate impreſe delle ſtreghe , e de' maghi . Poi nel §. 42. ſoggiun- ,, ge : Inſomma io non ſon capace di ritrovare eſempio nella Scrit- ,, tura , in cui ſi poſſa rilevare commercio , e poteſtà degli uomini ,, ſopra del diavolo , per ſolo oggetto della prava lor volontà . ,, Egli ha facoltà d'iſtigare , e di tentare , come fece de' primi Pa- ,, dri , e degli uomini tutti ; ma non fece , nè fa per queſto nulla di ,, più ; laſciando campo alla lor prava volontà di compire il rima- ,, nente . Se nella tentazione ſta tutto il diabolico commercio , io ,, ſon con voi .

XX. Ecco adunque dimoſtrato , che egli nega ogni ombra di Magia . Ma a dire il vero egli prende un equivoco , progettando queſto paradoſſo ; poichè egli pare , che conceda le coſe per una guiſa , che ha negate all'uomo , ed al diavolo per altra maniera : le concede , quante volte Iddio voglia , che queſta , o quella coſa ſi faccia per mezzo del diavolo ; come coſta ſpecificamente dalle parole ſopradette del Carli , e da quello che ſoggiunge nel §. 41. dicendo :,, E' vero che i pſeudi profeti di Sedecia parlavano per o- ,, pera del demonio , come ſi ha nel 2. de' Paralipomeni cap. 18. , ,, e lib.3. cap.22. de' Regi ; ma è altresì vero , che quello (come ,, ivi ſi raccoglie) fu un eſpreſſo comando di Dio . Adunque , ſe-

con-

a Carli nella lettera al Tartarotti intorno all'origine della magia §.39.

condo il ſuo ſentimento, intervenendoci il comando di Dio, può darſi queſto commercio tra il diavolo, e l'uomo: all'incontro lo nega, quante volte Iddio il ſuo aſſenſo non concede. Ecco l'equivoco, che ei prende; poichè penſa, che intervenendovi l'eſpreſſa volontà di Dio, od il ſuo comando, poſſa darſi l'arte magica, od il commercio, che eſſo ha negato. Ma queſto comando di Dio, che ei ſuppone eſpreſſo, non è altro, che la permiſſione di Dio, la quale ſuole uſare in ordine al diavolo, non già il comando eſpreſſo, il quale è riſerbato per gli Angioli; come eſpreſſamente nota il Tartarotti nella ſua riſpoſta, ſecondo la ſentenza di S. Agoſtino [a], il quale diſſe: *Nec boni Angeli, hæc niſi quantum Deus jubet, nec mali hæc injuſte faciunt, niſi quantum juſte ipſe permittit*. Onde il detto autore dice [b]: ,, E' vero che la Scrittura, per far comprendere in qual- ,, che modo queſta permiſſione, ſi ſerve alcuna volta di certe im- ,, magini ſenſibili, e poetiche, e rappreſenta Iddio, come ſe ordi- ,, naſſe queſto, e quello a' demonj; ma voi ſapete, che non bi- ,, ſogna fermarſi ſulla eſterna corteccia delle parole; ma convien ,, penetrare avanti nel ſenſo intimo di quelle. Se è così, chi mai ,, negherà al Carli, ed agli altri, che la Magia, cioè il commer- ,, cio dell'uomo, e del diavolo giammai ſia ſenza il permeſſo eſ- ,, preſſo di Dio, che eſſo intende per conſenſo, o comando?

Ma checche ſia di ciò, ſenza tante diſtinzioni, gli autori Ingleſi nella Storia [c] Univerſale moſtrano, credere, che la Magia ſia un prodotto della politica: L'altro reo, e peſtifero ritrovato fu ,, la Magia. Queſta fu dalla politica iſteſſa ne' regni introdotta; ,, concioſſiacoſachè l'arte dello Stato potè introdurre, come ſem- ,, bra naturale, gli accorti, e poſſenti Principi a permettere, ſe ,, pure non vogliamo dire a fomentare ne' loro Stati un numero di ,, furfanti ſudditi, i quali erano pienamente informati di queſta ,, corrotta, e guaſta Teologia; e portarono il nome di Aſtrologi, ,, od Incantatori, di Maghi, di Facitori, di Teraphim, di Mini- ,, ſtri, di Spirti familiari, di annunziatori della ventura, e di altri ,, di ſimil fatta. A queſti correva il popolaccio in qualche fran- ,, gente di piccol conto; ma in qualche materia di ſommo rilievo ,, egli erano obbligati a ricevere le ſue inſtruzioni da' poſſenti, ,, e primarj uomini del Governo.

 Così

a S. Agoſtino de Trinit. l. 3. c. 8.
b Tartarotti loc. cit. Epiſt. al Carli §. 10. n. 3.
c Iſtoria Univerſale vol. 1. part. 14. de' Giudei c. 7.

Così gli Scrittori han variato intorno al ſentimento della Magia; nondimeno la vera ſentenza è quella, che di ſopra eſponemmo; come più uniforme a ciò, che ſi apprende dalla Sacra Scrittura, e a quello che ne hanno creduto i Padri; il che è andato ſpianando il Tartarotti nell'Epiſtola al Carli; oltre a quello, che diviſa l'Autor del *Malleus Maleficarum* nel principio.

XXI. Ma per ritornare al Bekkero, onde ne dipartimmo, ci reca per la ſua credenza una ragione per se ſteſſa falſa, per quanto l'eſperienza ne inſegna. Imperocchè ſembra a lui impoſſibile, che l'uomo, quando conoſce Iddio, ed il diavolo, poſſa abbandonare quello, e ſeguir queſto. Ma chi è, che non ſappia, che di ſimil fallo è capace ogni uomo, quando viene abbandonato dalla grazia di Dio? E che? nol proviamo tutto il giorno, che per un ſemplice piacer ſenſuale ſi rinuncia al Paradiſo, ed a Dio? Ora che dovrem dire di quei, che traſandano Dio per ſoddisfare un' ardente loro brama, per conſeguire un effetto prodigioſo, che l'uom da ſomiglianti coſe ſi promette?

XXII. Quello, che può anche aggiungerſi per provare l'eſiſtenza, ſi è, che ne' primi ſecoli della Chieſa, avvegnachè i Padri giuſtamente declamaſſero contro di quella; ad ogni modo nel Gentileſimo quella ſi eſercitava liberamente; ſpecialmente quando a danno del genere umano non uſavaſi. E queſta maſſima oggidì veggiamo in un certo modo oſſervata ne' parlamenti Franceſi; in cui non ſi dan briga di gaſtigare i ſortilegi, quando non a danno del genere umano ſi valgono della Magia; laſciando ciò a carico degli Eccleſiaſtici di farlo, dicendo il Brun [a]: ,, Per timore di non prendere il- ,, luſioni per realtà, il Parlamento non fa nè ricercare, nè puni- ,, queſti preteſi ſortilegi, che non fanno male a niuno; e che van- ,, no, come diceſi, inviſibilmente a' congreſſi notturni. Egli non ,, fa altro, che ſeguir le maſſime degli Antichi Capitolari del no- ,, no ſecolo, che laſciavano alla Chieſa la cura di fare arroſſire ,, di vergogna, e di punire colla ſcomunica quelli, i quali han- ,, no ricorſo a' ſortilegj, per procacciarſi qualche vantag- ,, gio; e che non temono di aſpettare qualche bene [b] dal de- ,, monio.

XXIII. Quinci è, che la Magia eraſi radicata appreſſo alcuni Criſtiani; tantochè dice il Cauſabono, che alcuni Fedeli della pri-

a Brun loc. cit. p. 1. lib. 2. cap. 3. f. 174.

b Capitolari cap. 13.

primitiva Chieſa erano attaccati a queſte ſuperſtizioni. Nè di ciò è da maravigliarſi; poichè rinvenivaſi preſſo degli Ebrei introdotto queſto coſtume, come lo atteſta Giuſeppe Ebreo, e de' noſtri il P. Brun, onde fu facile, che paſſaſſe appo i Criſtiani tal coſtume, come imitatori degli Ebrei, onde eran ſortiti.

XXIV. Dimodochè fu difficile a Coſtantino Imperadore ſvellere tal uſo; ſeguendo il coſtume, che già ſi trovava abbracciato nell'Impero. Perciò egli ordinò gravi pene contro coloro, che l'adoperavano a danno del genere umano; ſi come era anche di già ſtabilito nelle antecedenti leggi; le quali ſi ſcagliavano nel ſuddetto caſo contro la Magia negra; ſicchè veniva queſta dannata eziandio da' Gentili, ſecondo il mentovato capo, come l'avverte Vandalè [a]. Ma la permiſe Coſtantino, quando ſi uſaſſe a pro degli uomini [b]; dicendo: *Eorum eſt ſcientia punienda, & ſeveriſſimis meritò legibus vindicanda, qui magicis adcincti artibus, aut contra hominum moliti ſalutem, aut pudicos ad libidinem defixiſſe animos detegentur: nullis vero criminationibus implicanda ſunt remedia humanis quæſita corporibus, aut in agreſtibus locis, ne maturis vindemiis metuerentur imbres, aut ruentis grandinis lapidatione quaterentur, innocenter adhibita ſuffragia, quibus non cujuſque ſalus, aut exiſtimatio læderetur, ſed quorum proficerent actus, ne divina munera, & labores hominum ſternerentur.*

XXV. Onde dice il Bekkero [c]: „ Egli ſembra, che Coſtantino
„ non abbia voluto toccare il punto del paganeſimo; perciocchè
„ il paganeſimo era ancora molto potente; e che per queſta ragio-
„ ne abbia ſtimato ſtabilir quelle maſſime, che 'l paganeſi-
„ mo medeſimo non potea contraſtare. L'abuſo di queſt'arte eſſen-
„ do molto pubblico, ed eſſendo il gentileſimo medeſimo coſtret-
„ to querelarſene; come queſto appare da ciò, che l'Imperator
„ Diocleziano, e Maſſimiano, perſecutori de' Criſtiani, diſſero
„ eſſi medeſimi intorno a ciò nella *l. 2. de Maleficiis, & Mathemati-*
„ *cis*, Per queſta ragione Apollonio Tianeo ſi giuſtifica avanti
„ Tiberio, aſſicurando, che a torto l'accuſavan del misfatto della
„ Magia; come Filoſtrato [d] rapporta, e lo ſteſſo fa Apuleio nella
„ ſua Apologia.

XXVI. Ma ſia ciò come ſi voglia, tal determinazione non ſi con-

a Vandale in Diſſert. de Origine, & progreſſu Idololatriæ c. 5. L..

b L. Eorum 3. C. Theodoſian. de Maleficiis, & Mathematicis, & Cod. Juſtinianeo cod. tit.

c Bekker loc. cit. lib. 3. cap. 13,

d Philaſtratus lib. 8. de Vita Apollonii.

conveniva ad un tanto Imperadore ; il quale ſi tiene per lo primo promotore, e protettor della Criſtiana Religione ; onde il glorioſo ſuo nome ſi venera ſu gli altari in parecchi luoghi del Criſtianeſimo, come con ſomma erudizione il Veſcovo dell'Aquila D. Sabatino [a] d'Anfora ; e con ſomma dottrina il Sig. Canonico Mazzocchi lo van dimoſtrando.

XXVII. Perciò procurarono gli Scrittori, andare ſcagionando Coſtantino da queſto errore ; ora volendo con Teodoro Tuldeno [b], che l'Imperador con quella ſua diſpoſizione non inteſe permettere l'uſo della Magia benefica ; ma di togliere l'occaſione, che gli uomini prendevano di calunniare altrui, ovvero col Brunemanno [c], che così diviſa : *Quamvis non improbabiliter dicatur, Imperatorem chriſtianiſſimum hic, non de incantamentis, ſed de luſtrationibus agrorum, quæ cum publicè decantatis litaniis fiebant novella* 113. *cap*, 32. *eſſe intelligendum, & de proceſſionibus ſolemnibus* : O pure col Vaneſpen [d] diviſando : *Noluiſſe Conſtantinum in hac lege probare incantationes magicas ad conſervationem ſegetum, vel ſaltem corporum procurandam ; ſed tantum declaraſſe per priorem partem ſuæ Conſtitutionis, proibita non eſſe remedia humanis quæſita corporibus : hoc eſt, remedia, quæ non ars magica, ſed natura ſuppeditat : qualia nonnunquam cantamenta ad leniendum dolorem eſſe poſſunt* ; del quale parere fu ancora il dottiſſimo Gottofredo nelle note al Codice Teodoſiano.

XXVIII. Ma il P. Brun [e], non fidandoſi di dare alcuna benigna intelligenza a queſta legge di Coſtantino, ſi appiglia a dimoſtrare, che la medeſima, avvegnachè ſi foſſe inſerita nel Codice Teodoſiano, nondimeno fu derogata dall'Imperator Leone nella novella 65. ; volendo egli, che da lungo tempo prima i Criſtiani l'aveſſero diſapprovata. Adduce Euſebio, contemporaneo di Coſtantino, S. Baſilio, S. Gregorio Niſſeno, S. Gio. Criſoſtomo, S. Girolimo, e S. Agoſtino, che hanno ſtabilito documenti totalmente oppoſti a quelli, che ſi ſpaccian dalla gente del mondo.
„ Ci han dimoſtrato, come ſi abbiano a temer l'aſtuzie del mali-
„ gno ſpirito ; il quale colla ſembianza di alcuni ſegreti, che non
„ pajon malvagi, ſi ſtudia gli uomini ſedurre ; e di entrare con
„ loro

a Sabatino tom. 1. del Calendario, e Mazzocchi in tom. 2. Kalendarii.

b Theodorus Tuldenus in l. 4. Cod. de Maleficis & Mathematicis.

c Brunemannus in d. L. 4.

d Vaneſp. de jur. Eccleſiaſt. par. 3. tit. 4. cap. 3. n. 28.

d Brun. loc. cit. t. 1. lib. 3. cap. 2.

„ loro in qualche commercio. I Principi medesimi parvero op-
„ posti a queste massime di Costantino; perchè eglino proibirono
„ sotto pena di morte di guarir malattie per via d'incantesimi, o
„ di preservativi. Costanzo fece una legge, recata da Ammiano
„ Marcellino [a]; la quale fu eseguita sì puntualmente, che Valen-
„ tiniano punì colla morte una vecchia, che guariva le febbri in-
„ termittenti con parole; e fe decapitare un giovine, che, toc-
„ cando un membro, pronunciava sette lettere dell'alfabeto, per
„ guarire il mal di stomaco. Ed il medesimo Costanzo, al riferir del medesimo Ammiano Marcellino [b], giudicò di morte degni coloro, che al collo tenevano i preservativi, che gli guardavano dalla quartana, o da altri dolori, dicendo: *Nam si qui remedia quartanæ, vel doloris alterius collo gestaret, sive per monumentum transisse vespere malevolorum argueretur indiciis, & veneficus sepulchrorumque horrores, & errantium ibidem animarum ludibria, colligens vana, pronuntiatus, reus capitis interibat.*

XXIX. Ma non adduce il P. Brun cose, le quali provino l'abolimento della legge di Costantino; il quale si potrebbe anche scusare, perchè la sua non fu una legge nuova; ma erasi così praticato per l'addietro tra' Gentili, come costa dalle cose testè mentovate, e da ciò, che notò il dottissimo Filesacio [c]: *Verum tamen, ut de tota ista re aliquid certi statuamus, fatebor lubens, olim, non modo apud Barbaros, verum etiam Græcos, & Romanos verborum istorum, & carminum in morbis, aut curandis, aut leniendis usum innoxium fuisse. At sub Imperatoribus aliquando non sine noxa licuisse iis rebus uti.*

XXX. Il che dee intendersi de' capi particolari, poco anzi riferiti, per testimonianza di Ammiano Marcellino; non già che legge vi fosse, la quale vietasse tal cosa generalmente; perchè l'istesso far tanto conto quell'istorico di quei casi, che gli stimò cosa degna di memoria nella sua istoria; fa vedere, che non era cosa che comunemente si praticasse per legge, che vi fosse; siccome sarebbe cosa men degna e decorosa d'un nostro Istorico, se andasse registrando per perpetua memoria, che fosse stato appiccato un ladro al mercato per ordine del nostro Principe.

XXXI. E si conosce, non essere stata derogata la suddetta legge di

a Marcellinus lib. 16. & 19.
b Marcellinus lib. 19.
c Filesacius de Idolatria Magica §. 5. p. 30.

di Coſtantino da alcuno de' ſuoi immediati ſucceſſori; perocchè ſi vede, che ella fu inſerita nel Codice Teodoſiano; e anche nel ſuo Codice da Giuſtino, come avverte Jacopo Gottofredo [a]; il che addivenne nell'anno 531. nè è da crederſi, che Giuſtiniano aveſſe voluto riempir il ſuo Codice di tal borra, ſe quella foſſe ſtata tempo prima abrogata.

XXXII. Provaſi in qualche parte, non eſſere abolita dall'averſi poi ſpecialmente cura da Leon Filoſofo Imperadore, di eſpreſſamente rivocarla nella ſuddetta ſua novella 65. verſo la fine del nono ſecolo. A che serviva fare una nuova legge, che ritrattaſſe quella, la quale era da molti ſecoli ita in oblio? Anzi da queſto ſi argomenta, che ſteſſe nel ſuo vigore, ed oſſervanza; quantunque foſſe anche del diritto Juſtinaneo; il quale era in quei tempi rancido; per aver Baſilio Imperadore cacciato il diritto Greco; il quale era in piena oſſervanza, come nota Struvio [b].

XXXIII. Noi ben ci perſuadiamo, che Coſtantino ſi moveſſe da quella maſſima, che pochi anni prima del ſuo Imperio era ſtata diſſeminata da Origene, che lecito foſſe uſar della Magia negra, preciſamente quando a malvagio fine non ſi adoperava; come atteſta il celebre Fileſacio [c]: *Theophilus Alexandrinus epiſtola ſecunda Paſchali ad Ægypti Epiſcopos: graviter, ut ſolet, invehitur in Origenem, qui inter cætera opinionum portenta, quæ configebat, magicis quoque artibus patrocinium tribueret; quandoquidem affirmaret, ſibi non videri artem magicam eſſe alicujus rei ſubſiſtentis vocabulum; ſed et ſi ſit, non eſſe operis mali, nec præterea contemni poſſe.*

Oltre che correa maſſima ſin da' tempi dell'Imperador Tiberio tramandataci da Apulejo, il quale fiorì nell'anno 180., che era ben lecito fare: *quod ſalutis gratia fit*; come oſſerva il medeſimo Fileſacio [d]. E l'iſteſſo Apulejo accenna nella ſua Apologia: *Veteres quidam medici etiam carmina, remedia vulnerum norant, ut omnis vetuſtatis certiſſimus auctor Homerus docet, qui facit Vliſſi de vulnere profluentem ſanguinem ſiſti cantamine. Nihil enim quod ferendæ ſalutis gratia fit, criminoſum eſt,*

Anzi Ammiano Marcellino, che viſſe ne' più baſſi tempi, ne' quali memorò i caſi tragici, teſtè recati, ebbe a dire: *Anile incantamentum, quod medicinæ quoque admittit auctoritas ad leniendum dolorem adhi-*

a Gotthoſredus in l. eorum 4. c. Theod. t. 3. de malef. & mathem.

b Struvio hiſt. juriſ. cap 4. hiſtoriæ juris Græci §. 2. fol. 335.

c Fileſacius loc. cit. §. 6. p. 36.

b Fileſacius ibim. §. 5.

adhiberi. Tutte queste cose si possono dire, ma la più fondata, e la più verisimile è, che Costantino con la sua legge non permettesse altro, che i rimedi umani, e naturali, e però lecitissimi, ma che la malizia degli uomini, e il lungo, e comune uso d' attendere a sì fatte diaboliche superstizioni facesse, che quella legge fosse male interpetrata, e che in vece de' rimedi leciti, che permette Costantino, la più gente s' appigliasse alla Magìa, credendola da quell' Imperador permessa, quando era usata a pro del genere umano. E tanto più caddero in questo errore, e adottarono questa interpetrazione, quanto che a ciò erano fomentati da' Gentili, che in gran numero si trovavano ancora sparsi per tutto l' Impero.

XXXIV. Nel v. secolo erasi propagato l' uso di medicare i morbi con recitare alcune parole della sacra Scrittura [a], onde S. Cirillo Alessandrino, al riferir di Filesacio, rimprovera sempre alcuni, che si valevano di sì fatti rimedj, come di *Dominus Sabaoth*, e di altri motti. Niente per altro prova ciò, che rapporta Niceforo Calisto di un Monaco nominato Bajamin [b], che solamente col tatto delle mani, e coll' olio consecrato, e colle preghiere felicemente i morbi guariva, perchè ciò poteva accadere per grazia divina, e non per superstizione, anzi riferisce, che faceva l'istesso un Partenio, Vescovo di Elesponto. Oltre questi documenti ne reca alcuni di simili fatti il Bulengero [c], che dimostra l' uso, che vi era di valersi presso i Cristiani de' rimedj superstiziosi per cacciare i morbi; poichè i PP. declamavano contro un tale abuso, come S. Gio. Crisostomo, S. Cirillo, e Nicolò I. onde ebbe a dire: *Patres Ecclesiæ veteres agnoscunt Magos aliquot magicis actibus homines juvisse*.

XXXV. Nè punto ci ritrae dal nostro sentimento ciò, che rammemora il P. Brun della legge di Costanzo, e del fatto di Valentiniano; perchè, oltre il non essersi fatta menzione della detta legge di Costanzo nel Codice Teodosiano tra l' altre leggi; onde ragionevolmente è da dubitarsi. che quella vi sia; egli è certissimo, che quando vi fosse stata quella legge, non fu durevole, poichè di quella non ne vediamo fatta memoria dagli altri Scrittori, nè altrove trovasi registrata. Onde è, che il Cujacio [d] non afferma essere stata rivocata la detta legge di Costantino; nè meno gli

 eru-

a Calistus in Hist. Eccl. lib.2. cap.35.
b L' istesso al lib.4. cap.41.
c Bulinger. advers. magos lib.2. cap.41. p.596.
d Cujac. l. 28. c. 17. Observationum. Robertus Rerum judicat. l. 1. c. 5. Balduinus de legibus Constantini. Tiraquellus ad LL. Connubial. gloss.1. par.14. n.5. & 6.

eruditiſſimi Anneo Roberto, nè Franceſco Baldoino, oltre gli altri D.D. recati dal Tiraquello.

XXXVI. Alcuni antichi giureconſulti non poſero mente, che la legge di Coſtantino poteva avere un ſenſo buono, e intenderſi, che per eſſa ſolamente ſi permettevano i medicamenti naturali, e non già i rimedj magici, laonde afferma Bartolo, aver quella legge luogo nel foro Civile, e non nel foro della coſcienza. E Pier Gregorio Toloſano [a] aſſolutamente dice: *Scio tamen leges Codicis Juſtinianei Magiam illam, quæ ſalutem, & bonum aliquod procurare videtur, non improbaſſe*. E ciò il dice, avendo riguardo alla legge di Coſtantino, addotta da Giuſtiniano. Seguendo adunque queſto documento, Deciano [b] inſegnò, che per la difeſa del corpo, e delle coſe proprie, e preciſamente di tutto 'l popolo è lecito valerſi dell' arte magica (non ſenza graviſſimo abbaglio) Come adunque potrem dire, rivocata la ſuddetta legge di Coſtantino, appena nata?

XXXVII. Parlavano, ed intendevano queſti Dottori, non eſſer rivocata quella legge quì nell' Occidente; dove aveva il ſuo corſo il dritto Juſtinianeo, ſenza che veniſſe leſo dalla detta novella di Leone; la quale non ottenne mai vigore di legge nell'Occidente, come inſegna lo Struvio, conſervando ſempre il diritto di Giuſtiniano quella medeſima autorità, che ebbe a tempo di Beliſario, e di Narſete; la quale quantunque per alcuni ſecoli ſi ſcemaſſe per l' incurſioni de' Longobardi, nondimeno ripigliò il ſuo vigore pienamente a tempo di Lotario II. e ripreſe la medeſima oſſervanza, che prima avea, ſenza poter eſſere leſa dal dritto de' Baſilici; i quali quì in Occidente non ebbero mai, come ſi è detto, forza di legge; perchè quì eran paeſi ſotto alieno dominio, che de' Greci.

XXXVIII. Onde non fia maraviglia, che quì ripigliaſſe il corſo il diritto di Giuſtiniano colla primiera autorità naturale, che prima aveva. Ma i SS. PP. e i Concilj ebbero ſpirito di reſiſtere alla piena, che faceano loro i Giuriſconſulti; inſegnando, che la Magia non potea adoperarſi anche a pro del genere umano.

XXXIX. Quello che mi fa maraviglia, è, che alcuni Canoniſta, e Inquiſitori, cioè, F. Gacopo Sprengeri, mandato da Innocenzio VIII. in Germania per Inquiſitore a ſterminare le lammie, e F. Errico Inſtitore facciano menzione di queſta opinione, e la dicano

a Gregorius Tholoſanus in Syntagmate juris lib.34. c.18, n.8.

b Decianus lib.3. Concil.20.

cano tollerata dalle leggi civili. Eccone le parole: *Tertium remedium, secundum leges, etsi tolleratur; tamen non parvam super hoc Ecclesiasticus Judex debet habere advertentiam. Nam quod leges videntur tolerare patet C. de maleficis l. eorum. Ubi sic habetur: Alii autem qui faciunt, id ne labores hominum, ventorum grandinisque lapidatione sternantur, non pœna, sed premio digni sunt. Et Antonius in Summa de legibus, in quibus jus Canonicum, & civile discrepant, hoc idem allegat. Ex quo videtur, quod concedunt leges pro conservatione frugum, & jumentorum, & in omnem eventum posse certos homines talia practicantes, non solum tolerare, sed & præmiare.* E con maggior distinzione ne fan parola, quando trattano sopra il modo di sentenziare la malefica, che toglie i maleficj; imperocchè distinguendo gl' illeciti, tra gl' illeciti semplicemente, e gl' illeciti *secundum quid*; e tralasciando i primi, come quei, che includono l' espressa invocazione del diavolo, vengono alli altri, dicendo [a]: *Si vero illi ita secundum quid, puta quia absque expressa, licet non absque tacita dæmonum invocatione fiunt, talia judicantur vana potius, quam illicita nominari a Canonistis, & certis Theologis, ut supra in 1. qu. hujus ultimæ partis totius operis patuit.*

Judex ergo quicumque, sive Ecclesiasticus, sive Civilis, licet primos, & ultimos non habeat reprobare, & signanter primos, potius commendare, & ultimos tollerare, pro ut Canonistæ asserunt, licitum esse, vana vanis contundere; illos tamen, qui cum expressa dæmonum invocatione maleficia auferunt, nullo modo tolerare debet, præcipue illos qui cum nocumento proximi talia committunt.

Nondimeno dichiarano altrove, che non di lor consentimento il facciano, dicendo [b]: *Ideo si quis præmissis licitis exorcismis non contentus, ad hujusmodi vana ad minus remedia, de quibus supra tactum est, se transferre voluerit, sciat hoc non nostra voluntate, aut admissione fieri, sed quod polita, & enucleata fuerunt ibidem talia remedia, factum fuit, ut tantorum Doctorum, ut Scoti, & Ostiensis &c. ex parte una, & aliorum Theologorum ex parte altera dicta quocumque modo concordarentur.*

XL. Onde si vede, che nella barbarie de' tempi si approvarono da alcuni molte pratiche, come lecite, e permesse, che oggidì son giustamente riprovate; come puossi vedere presso Felice Malleolo; il quale tra l' altre cose va dicendo [c]: *Et credo, quod ille, qui liberat hominem, & equum a tali periculo, quod non sit purum indifferens:*

 sed

a Malleus maleficiarum p. 2. q. 2. in modis tollendis, & curandis maleficia f. 177.

b Item p. 3. q. 34. f. 447.

c Malleus maleficiarum p. 2. q. 2. c. 6. f. 307.

ſed ſit inter promerentes, & operum miſericordiæ virtutes. Sicut ille, qui hominem telo confixum[a] *certo carmine liberat, & ſine dolore telum radicitus enervat, & ille qui vulnus hominis recenter illatum, bono carmine carminat, & taliter, quod vulnerato nil mali contingat: ſimiliter oculos, & alia corporis humani membra carminat, & homines a dolore liberat. Nam dicit Apoſtolus: Omnia præcumque facitis, in nomine Domini Jeſu Chriſti facite ad Colo. 3. & ille, qui dicit, omnia; nullum caſum, vel actum (ſaltem bonum) excipit: & ſic in ſanandis hominibus, vel pecoribus nullam diſtinctionem interpoſuit.*

XLI. Non fu aſcoſo al Tartarotti[b] queſto modo di ſuperſtizioni uſato a buon fine; onde ei dice: „ Per altro tra quelli che le „ ſuperſtizioni a buon fine coll' autorità delle leggi civili difeſero, „ e Canoniſti, e Giuriſti, e Teologi ancora ſi poſſono contare „. Non è adunque maraviglia, che del Rio[c], il Voſſio[d], e il Cardano[e] ſcrivano, che la Magìa pubblicamente qual arte s' inſegnaſſe in Salamanca, Siviglia, e Toledo; il che ſi ha da intendere di queſt' arte magica, che s' uſava a buon fine; il qual errore ſi prendeva anche col parere de' Canoniſti; e che queſt' uſo ſi tolſe a tempo di Ferdinando Re di Caſtiglia. Ma in ſoſtanza fu ſradicato queſto coſtume, come l' atteſta Bernardo Baſin[f]: *Ex quibus ſimul cum optima illius Regni politia infero, quod nec apud Toletum, nec apud Salmanticam, aut quamlibet aliam Heſperiæ partem hac tempeſtate Magicæ artes tollerantur.* Se vogliamo credere al Naudeo[g], giammai tal arte s' inſegnò in Spagna; ma ciò fu a quella imputato, per averviſi la matematica inſegnata: onde ſurſe la volgar credenza, che la Magìa ſi foſſe profeſſata, dicendo: „ Si ſon ancora perſuaſi, che „ vi erano delle ſcuole pubbliche in Iſpagna, di cui può ancora „ deſignarſi le veſtigia nelle caverne, che ſono proſſime alla città „ di Toledo, e di Salamanca: ciò che tutta volta non è aſſai veri- „ ſimile per aggiungervi maggior fede, che raziocini; imperocchè „ tutti gli autori, che ci raccontano tali coſe, non hanno punto „ di prove più valevoli, per perſuaderſi, che quelle che noi poſ- „ ſiamo avere di credere altrettanto del caſtello di Viceſtre. Si può „ ancora credere piamente, che queſta città non è ſtata punto la „ nutri-

a Malleolus in dicto tractatu de Exorciſmis f. 284.

b Tartarotti loc. cit. l. 3. c. 2. n. 5. f. 206.

c Del Rius in Proloquio ad diſquiſitionem Magicam §. 9. l. 2. q. 1.

d Voſſius lib. 1. cap. 8.

e Cardanus de ſubtilitate lib. 19.

f Baſin. de Artibus Magicis in fin. f. 31.

g Naudeo nell' Apologia degli uomini illuſtri ſoſpetti di Magia c. 5.

„ nutrice, e la madre di tanti maghi, Perocchè Iddio gli ha voluto dare questa prerogativa sopra tutte l'altre, che la sua dottrina sia stata ivi confermata, e la sua Chiesa mantenuta, e fatta politica per le assemblee di 17. Concilj. Aggiungete, che tutti quei, che fanno Silvestro II. mago, si accordano in dire, che egli apprese in Toledo quello, che esso sapeva di questa scienza. Onde essendo vero, come noi mostreremo quì appresso, che Silvestro non era punto incantatore, ma il primiero, ed il più eccellente matematico del suo secolo, noi potremo conchiudere ragionevolmente, che tutto ciò, che si dice di questa Magìa insegnata in Toledo, si deve intendere delle matematiche.

XLII. Adunque posto anche che la legge di Costantino permettesse la Magìa benefica, i Concilj, ed i PP. fulminavano contro la Magìa negra, comechè benefica fosse. Ma egli è da avvertirsi, che niuno Concilio di quei, che furon fatti ne' nove primi secoli della Chiesa, precisamente in Oriente, nominatamente s' indrizzò contro la legge di Costantino, o che avesse ammessa la Magìa utile; talchè pare che eglino la interpetrassero, come se essa non l'ammettesse. Perocchè nel Concilio Laodiceno nel can. 36. sì stabilì solamente: *Quod non oportet eos, qui sunt sacrati, seu clerici, esse magos, seu incantatores, vel mathematicos, vel astrologos, vel facere ea, quæ dicuntur amuleta, quæ quidem sunt ipsarum animarum vincula, eos autem, qui ferunt, ejici Ecclesia jussimus.*

Dimodochè sembra, che questo Concilio è solamente indrizzato contro i cherici, e contro coloro, che erano applicati al divin servigio; anzi che solamente una specie di Magìa vietavasi, che era quella di fare i filatterj, cioè i preservativi.

Dopo qualche progresso di tempo fu tenuto il Concilio Cartaginese IV. nell' anno 348., in cui nel can. 89. si determina: *Auguriis, & incantationibus servientem a conventu Ecclesiæ separandum. Similiter, & superstitionibus Judaicis, vel feriis inhærentem.* Ove sembra non parlarsi espressamente della Magìa utile, permessa dalla legge di Costantino. E fu altresì nell' anno 506. nel Concilio Agatense nel capo 40. & 42. vietata a' cherici, ed a' laici la Magìa divinatoria.

Finalmente nel Concilio Trullano nel can. 61. si vietò anche l' arte divinatoria, dicendosi: *Eosque, qui nubium expulsores, & incantatores, & amuletorum præbitores, & vates appellantur.* Ed in questo

ſto Canone ſi vide condannata una ſpecie di Magìa utile, che è quella di ſpacciare preſervativi.

E quantunque tra' detti nove ſecoli appajon fatti altri Concilj, come ſon quelli di Turs nell'anno 813. e di Parigi nel 829. nel primo de' quali ſembra, che apertamente ſi vieti la Magìa utile; ad ogni modo queſti Concilj tenuti in Occidente non fanno alcuna menzione delle leggi civili; perchè in quei tempi eran quaſi ſopite le predette leggi, per l'incurſioni de Goti, e de' Longobardi.

XLIII. Ma in qualſivoglia modo ſiaſi, le ſuddette determinazioni conciliari erano particolari, e locali, onde non ſi eſtendevano, nè ſi ſapevano da per tutto ſalvo, che quella del Sinodo Trullano, la quale ſi poteva dire univerſale, per eſſere ſtato il Concilio Trullano una appendice del Coſtantinopolitano III. benchè non veniſſe approvato dalla Chieſa Romana, come in fatti il nota il Bellarmino [a]; nondimeno, perchè non ancora ſi era introdotta la ſtampa, non era agevole, che le diſpoſizioni, così di quello, come degli altri mentovati Concilj, ſi divulgaſſero, come convenivaſi. E che ciò ſia così, ſi vede chiaramente da ciò, che avvenne a' Canoni del Concilio Niceno, il quale, come che foſſe univerſale, e ſollennizzato colla maniera più propria; nondimeno molti non avean preſente, la notizia di detti Canoni; e perciò avvenne, che S. Agoſtino fu ordinato Veſcovo d' Ippone, eſſendo ancora ſopravvivente Valerio, antico Veſcovo di quel luogo, contro il divieto eſpreſſo del Concilio Niceno. Onde il medeſimo S. Agoſtino con diſpiacenza il confeſſa nell' Epiſtola 70. *Hoc enim Concilio Nicæno prohibitum neſciebam, nec ipſe Valerius ſciebat*. Eran così occulti i ſuddetti Canoni per difetto di aver il comodo di ſaperſi, che furono ignoti allo ſteſſo S. Agoſtino, che procurò ſaper tutto. Onde ebbe a dire Criſtiano Lupo [b]: *Fateor hanc ignorantiam tam eſſe veraciter admirandam, tamen fuiſſe*. Ma ei non rifletteva alle circoſtanze de' tempi.

Ed invero era così grande l'oſcurità di quei tempi, intorno al ſapere, quali foſſero i veri Canoni del Concilio Niceno, che avendo Zoſimo Papa inviati i ſuoi Legati col ſuo Commonitorio a' Veſcovi dell'Affrica, che erano congregati in Concilio ſino al numero di 117. perchè aveſſero dato luogo all' appellazione della ſentenza da loro fatta contro Appiano prete Affricano, dicendo, che in tal guiſa doveſſero

a Bellar. lib.2. de Rom. Pontif. c.27.

b Lupus tom. 1. Synod. generalium decret. Diſsert. de Synod. Sardic. c.6. p.215.

vessero permettere l'appellazione, poichè così era determinato in un Canone del Concilio di Nicea; intendendo forse del Concilio di Sardica, che si aveva per una appendice del Concilio di Nicea, secondo, che vuole Pietro di Marca, e Cristiano Lupo [a]; questa cosa sorprese i PP. Affricani, non avendo tal contezza: onde stimarono essere astretti di mandare i lor Legati nelle principali Chiese d'Oriente, perchè gli avessero illuminati in tal oscurezza; i quali stettero sei anni a ritornare, con gravissimi incomodi, e dispendj della Chiesa Africana; per portare la chiarezza di detta verità. Sicchè ebbero a star tanto tempo, e soffrire tanto incomodo, il quale avrebbon risparmiato, se ci fosse stato l'uso della stampa; la quale avrebbe data copia di detti Canoni. Or posto ciò vedete, come potevano esser noti per tutto i Canoni del Concilio Trullano, e molto meno de' suddetti Concilj particolari, i quali con grandissima difficoltà potettero venire in notizia delle altre Chiese.

XLIV. Facendosi omai a favellar della declamazione de' Padri contro della Magìa negra, e specialmente contro alla giovevole, questa non avea luogo nel Foro civile, ma nel Foro penitenziale. Allora era il delitto di Magìa (quando vi fosse stata) della cognizione del Foro laicale, dal quale si pretendea il vedere, se fossero meritevoli di castigo, o no gli accagionati di un tal reato, come si può vedere da'documenti recati dal Vanespen [b]. Ma le declamazioni de' Padri non riguardavano se non che il Foro penitenziale; onde con moderazione si usavan le penitenze, le quali erano indrizzate a correggere, e mutare i peccatori, non già a perdergli, e consumargli. Quinci è, che le declamazioni de' PP. in questo genere non oltrepassavano i limiti della penitenza, restando sempre salvo a' Principi il punire, o no colle pene temporali quei, che la Magìa negra esercitavano.

XLV. Ma oggidì essendo cambiata la disciplina, con altro occhio si mira la Magìa negra, che prima guardavasi, poichè non solo gli Ecclesiastici hanno per fermo esser delitto Ecclesiastico; ma di più, che sia della vera cognizione del Tribunale del S. Officio, secondo gl'insegnamenti di Pistacchio [c], e di altri Autori, dicendo il Vanespen dopo aver riportati alcuni Arresti in contrario: *Nihilominus*

a Lup. tom. I. notar. in Can. Concil. Nicæni c.6. f.215:

b Vanesp. loc. cit. par.3. tit.4. c.3. n. XLIX e L.

c Pistachius de superstitione cap. 21. n.3. Vanespen. ivi.

lominus certum est Episcopos, & Pastores non tantum posse, sed & teneri de hoc crimine, omnique superstitione inquirere, soliciteque examinare omnia, quæ aliquam superstitionis speciem præferunt.

XLVI. Avendo noi così diffusamente divisato dell' interpetrazione della legge di Costantino, crediamo di non aver divagato in materia non propria del nostro argomento. Conciossiacosachè quando ben si consideri quelche si è detto, conduce a vedere in che guisa gli Antichi sieno proceduti intorno questi patti espressi, o taciti tra l' uomo e 'l diavolo, che noi andrem vedendo più minutamente, ed in che conto gli abbian tenuti.

XLVII. Ma per entrare a dentro nella particolar discussione del nostro argomento, convien, che in così fatta guisa distinguiamo: o l'operazione, che sorge dalla Magia negra, viene da patto espresso col demonio, e di questa non accade divisarne; come quella, che é affatto da riprovarsi: o pure diriva dal patto tacito; ed allora, perchè questo patto dagli uomini non vien considerato, non sapendosi quando ci sia, o no; poichè s'ignora, se l'effetto bramato venga, o no dalla natura, e dall'arte, o pure dalla potenza preternaturale; sarà espediente con diligenza indagare, quando, e come ciò possa avvenire; secondo comunemente insegnano i Teologi; benchè dell' esistenza di questo patto ne abbia incominciato a dubitare il Bekkero, e i suoi seguaci, ed ultimamente gli ha riprovati il Maffei [a], avvisando, che questi gli niega, perchè niega la Magia, come dicemmo.

Potendo adunque l'effetto mirabile dipendere dalla natura, o dall'arte, o dal patto tacito col diavolo; perciò deve scernersi, quando avvenga l'uno, e quando l'altro; lasciando in disparte, quando avvenga da potenza soprannaturale, perchè questa tiene la sua caratteristica a parte.

XLVIII. Si assegnano diverse regole dal Tiers [b], delle quali, benchè siasi detto qualche cosa generalmente, fa d'uopo di avvisarne più particolarmente, ora che dobbiamo entrare nell'esame della materia.

La prima regola adunque é, che una cosa sia superstiziosa, ed illecita, quando viene accompagnata da certe circostanze, che si sanno non avere alcuna virtù naturale per produrre gli effetti, che

a Maffei loc. cit. n. 15. pag. 45. b Tiers loc. cit. t. 1. lib. 1. c. 9.

che quinci si sperano; ed in comprovagione di ciò adduce l' autorità di S. Tommaso [a].

La seconda regola, che egli stabilisce è, che una cosa è susuperstiziosa, ed illecita, quando gli effetti, che se ne attendono, non possono essere ragionevolmente attribuiti a Dio, ed alla Natura; e reca di ciò i sentimenti dell'Università della Sorbona, di Gersone, e di Martino d'Arles.

La terza regola ricade nella precedente; poichè dice, che una cosa è superstiziosa, quando gli effetti, che ella produce, non possono ascriversi a Dio, nè alla Natura, e che quella cosa non è stata istituita da Dio, nè immediatamente prodotta.

La quarta regola, che si prescrive, consiste in dire, che una cosa è superstiziosa, quando quella è fatta in virtù di patto tacito, od espresso col Demonio. Questa regola è da se evidente; nondimeno bisogna vedere, quando ciò avvenga. Certo è nulla di manco, che secondo che dice il P. Brun, è malagevole trovarsi uomo di sì disperata salute, che voglia operare in vigor di questo patto espresso col Demonio. Dunque tutta la difficoltà risiede nel patto tacito; il quale si suppone, che intervenga, quando secondo il Tiers [b], senza convenire col Demonio intorno a ciò, che si deve fare, senza invocarlo sensibilmente, e senza immediatamente vederlo nè per se medesimo, nè per altri, senza attribuire a lui ciò, che si fa, e senza attendere da lui l' effetto; l' uomo nondimeno si vale di certe cose, che non hanno niuna virtù nè naturale, nè soprannaturale, per produrre ciò, che se ne spera; e che non son quelle nè d' istituzione Divina, nè Ecclesiastica; allegando l' autorità della Sorbona, la quale afferma, farsi il patto tacito, quando ragionevolmente non può aspettarsi l' effetto nè da Dio, nè dalla Natura; come si ritrae da S. Agostino [c], da S. Tommaso [d], dal P. Brun [e], e dell' istesso Tiers [f]. E con somigliante giro di parole spiega in altro luogo, qual sia questo patto tacito, assegnandone due regole infallibili.

La prima è quando l' effetto, che se ne spera dall' operazione, oltrepassa le forze della Natura, eccetto se per opera Divina instituita sia.

 La

a Divus Thomas 2.2. qu.96. ar.1. in corpore, & ar. 2.
b Thiers ivi cap.10.
c Divus Augustinus lib. de Doctrin. Christiana cap.20. 22. & 23.
d Divus Thomas 2.2. q.122. ar.2. ad 3.
e Brun. loc. cit. part.1. lib.2. cap.2.
f Thiers ibidem lib.4. cap.1.

La ſeconda quando è coſtante. che la coſa, cui ſi aſcrive qualche effetto, abbia ricevuto da Dio, o dalla Natura la virtù di poterlo produrre: e non ci è vana oſſervanza da parte dell' effetto, che quella produce; ma facilmente può averla dalla parte delle circoſtanze, che l' accompagnano; e ciò avviene allora, che quelle ſono inutili, o ridicole, o che quelle non ſono ſtate ordinate nè da Dio, ne dalla Chieſa.

Dimodochè dalle recate coſe ſe ne ricava, che allora il patto tacito non c' interviene, quando ragionevolmente, e probabilmente ſi ſtima, che l' effetto derivi da virtù naturale, o da Dio, o dalla Chieſa; purchè non ſia da circoſtanze nulle, e vane accompagnata l' operazione, che ſi fa; le quali come acceſſorie riputanſi; ſiccome dottamente anche avverte il P. Alfonſo Caſtrodo [a].

Da ciò ne viene a naſcere un' altra regola, che quando ſi ſta in dubbio, o non ci ſia alcuna probabilità, che l' effetto, che ſi produce dalla coſa adoperata, provenga da virtù naturale; non poſſa quella farſi come legittima; e in ſomiglianti occaſioni in neſſuna guiſa deve metterſi in opera, come inſegna il celebre Eſtio [b]: *Quod ſi dubitet quis, an effectus poſſit rationabiliter a Deo, vel Natura expectari, an non; ſtante ea dubitatione, non licet illud facere, aut exercere, per quod effectus expectatur; quia nemini facere licet id, de quo dubitat, ſit ne peccatum. Quod ſi vero exiſtimet, rem valere naturaliter, etiamſi forte non valeat, modo rationabiliter ad ſic exiſtimandum moveatur, ut interdum contingit medicis, attribuentibus herbæ virtutem, quæ ei non competit, atque ea ſic utentibus, is alienus eſt a vitio ſuperſtitionis.*

Da ciò inferirà il ſavio Teologo, che non qualunque probabilità ſia baſtevole a ſcuſar dal peccato, quanto è quello di aver commercio col Demonio, ma ſi richiede una vantaggioſa probabilità.

XLIX. Or poſte queſte regole de' Teologi sì a minuto ſpiegate, ci faremo addentro ad eſaminare, qual ſaldezza quelle abbiano. Queſte a dire il vero, quantunque non tutte ſolide ſon belle regole, ſe così in aſtratto, ed in teorica ſi riflettano; ma laddove nella pratica ſi diſcenda, ſi ritroveran ripiene di difficoltà. Egli ſi vuole come maſſima fondamentale, che ſormontando un effetto le forze naturali di una cauſa, allora l' operazione ſia ſuperſtizioſa.

a Caſtrodo tom. 5. dell' Iſtoria Critica de' ſegni cap. 2.

b Eſtius lib. 2. ſententiar. 7. §. 21. p. 82.

ſa. Ma *hoc opus, hic labor eſt*. Ci ſi dica in corteſia, quando ſi può avverare, che da noi ſi giunga a conoſcere, ed in conſeguenza a miſurar le forze della Natura; ſe non che in certi caſi, dove a noi è noto, che per la coſtante eſperienza, che ci aſſicura, e rende certi, la Natura, o l'arte è quella, che operi. Del rimanente ſarà ſempre mai la mente di tenebre, e di oſcurità ingombra; dimodochè non ci lice affermare ſin quà, e non oltre, può la Natura operare, poichè è limitata la noſtra cognizione, nè ſi eſtende più che tanto.

L. Queſto lo compreſe ben Ludovico Vives [a], poichè diſſe: *Differentiæ rerum, inquit, Ariſtoteles, hoc eſt, ſuæ ſingulis rerum proprietates, & naturæ ignoratæ nobis ſunt, qui non modo recondita illa, & abſtruſa Naturæ non aſſequimur; ſed ad exprompta hæc, & quæ Natura palam propoſuit, caligamus, & hallucinamur, ut non male Socrates affirmaſſe videatur, nos nihil ſcire. Et tamen non deſunt, qui ſe nihil neſcire profitentur, vel hoc nomine cæteris imperitiores, quod non dum eruditione eo progreſſi ſunt, ut intelligant, omnia ſic eſſe a Natura involuta, & abdita, ut nihil pene detectum, apertumque noſtris ingeniis relinquat.*

Così anche avverte Motteleyayer [b]: „ In verità la ſottigliezza „ della Natura in tutte le operazioni ſormonta molto quella dell' „ ingegno umano. Ed altrove: Noi ſiam troppo materiali [c] per „ giugnere a sì alte conoſcenze; ed il più lungi, ove noi poſſiamo eſtendere i noſtri ragionamenti, ſono alcuni leggieri ſoſpetti, che pajon veriſimili, ove comincia, e termina l'umana „ ſcienza „. *Principum ſcientiæ eſt ignorantiæ cognitio*; diſſe Teodoreto [d]. Ma che ſarebbe ſe voleſſimo recar tutti i ſentimenti de' gravi Autori intorno a queſto argomento? Che ſarebbe, ſe rapportar voleſſimo tutte le ragioni, che cumula Daniello Vezio in prova della debolezza dell' ingegno umano? Ma vagliaci per tutti ciò, che diſſe un gran Teologo, che di ſopra annoverammo tra gli ſtabilitori delle regole, che diviſammo. Queſto è il Caſtrodo loc. „ cit. tom. 5. che così inſegna: Noi dobbiam quantità di coſe „ all'arte, e molte più alla Natura; le cui produzioni ſono altrettanto maravglioſe, che feconde; e bene ſpeſſo altresì elevate „ ſopra la noſtra capacità. Quella è più ſecreta, e più incognita „ nelle ſue operazioni, e ſopra tutto, quando per mezzo degli

E 2 „ agen-

a Vives in additionem ad S. Auguſtinum lib. 21. de C.D. cap. 4.

b Motteleyayer della Filoſofia Scettica t. 15.

c E tom. 15. delle oſſervazioni della compoſizione de' libri.

d Theodoretus ſermone de Fide.

„ agenti naturali invisibili opera, e si manifesta. Non s'ignora, „ che la Natura tiene i suoi prodigj, e per così dire, i suoi miracoli. Ancora sì sa, che l'arte ha i suoi, e che l'ingegno, e le „ mani dell'uomo ancora son capaci di alcune cose così spaventose, quando si veggono, ma che nondimeno non lascian di „ essere naturali; avvegnachè prodigiose, e magnifiche rassembrino agli occhi di coloro, che le cagioni non ne comprendono „. Perlochè disse saggiamente il P. Gesuita de Chales [a], che se noi una volta diffidiamo di ciò, che è oltre la cognizione del nostro animo; noi non oseremo di muovere il piede.

LI. Or supposto ciò per vero, come è verissimo; a qual mezzo ci appiglieremo, per assicurarci, che la Natura non è capace a produrre gli effetti bramati? Conciossiacosachè se vogliamo ammettere sol per legittimo ciò, che comprendiamo, e per superstizioso ciò, che la nostra mente non intende; egli è lo stesso, che voler sopprimere la Divina benificenza, che con tanta larga mano ci ha arricchiti di cose ammirabili, che son degno marchio della sua munificenza, ed onnipotenza; ed è insieme voler concedere troppa possanza al diavolo. Onde considera il Castrodo [b]: „ In questa guisa „ ciò sarebbe un furto, ed una ingiustizia, che si farebbe all'arte, „ ed alla Natura, se si attribuisse al demonio ciò, che quelle fanno „ tutto il giorno per li secreti, e per l'invenzioni, che di quelle „ son proprie; e questo per una infinità di modi, e vie, di cui il „ Signor Iddio l'ha dotate.

LII. Oltre di ciò sì adotterebbe una vaga, ed incostante dottrina, tutta dipendente dal differente ingegno. e dalla varia abilità degli uomini, secondo le varie etadi, e le diverse stagioni de' tempi; poichè vedrebbesi, che quell'istesse cose, le quali una volta furono riputate come esecrande, perchè la mente degli uomini non seppe accordar la possibilità degli effetti colle loro cagioni; le medesime cose poi saran buone, e lodevoli, perchè l'ingegno umano è giunto ad indagar la possibilità degli effetti, come prodotti dalle sue cagioni. Servane di esemplo la borsa ripiena di argento vivo, e di arsenico, pendente dal collo, che soleano gli antichi usare per assicurarsi dal contagio. Rimedio fu questo conosciuto giovevole in tempo, che la peste desolò l'Italia nel 1522. e pre-

a De Chales tom. 2. de fontibus naturalibus propositione 26.

b Castrodo nell'istesso luogo al cap. 4.

e precisamente in Roma, ove fu a molti di preservativo. Anzi osservasi, che in particolare ne fe uso il Pontefice Adriano VI. quantunque fosse autor di una Bolla, che comincia: *Dudum*, fulminata contro le superstizioni, come rammenta il Kircherio [a]; ed avesse castigato un Greco colle carceri, e con avergli dato un perpetuo esilio, per aver inzampognato il Popolo Romano con certi superstiziosi artifizj, a fine di espellere la peste, secondo narra Gilberto Cognato [b], e Paolo Giovio [c]. E pure in quel tempo non si era giunto ad indagarne la cagione; sembrando cosa impropria, e stravagante, che due veleni servissero per rintuzzare il contagio; oltre che era cosa dannabile il portarsi come preservativo al collo; cosa che tanto biasimarono i Padri, ed i Teologi.

Ma non andò guari di tempo, da che Adriano visse, che si scovrì da diligenti Fisici, che quel morbo veniva cagionato da piccolissimi bachi, i quali sono in se stessi pestiferi; come è stato uno de' principali promulgatori di sì fatta sentenza il Vallisnieri. Ed ecco manifestato, perchè l'argento vivo, e l'arsenico potevan servire per antidoto in una sì calamitosa congiuntura; poichè non può esserci cosa più micidiale de' vermini, che i detti due minerali; come ogni uno sa, e l'esperienza, ci dimostra. Onde ebbe a dire l'Aggiuntatore del Vallisnieri [d]: Gli amuleti portati al collo, od
„ avvolti nelle cintole, praticati già in tempo di peste da' popoli
„ di Europa, e dall' antichità; non possono essere più derisi, men-
„ tre non erano, che sacchetti, pieni di mercurio, e di risogallo,
„ e di solimato, e di arsenico; tutte materie nemiche a' vermini;
„ benchè i medici non sapessero render ragione de' loro [e] effetti, e
„ e piuttosto alcuno gli derise.

Sicchè scorgiamo, che tutti quei, che per iscrupolo di aderire al diavolo si privavan di tal preservativo dal Signore Iddio datoci per compenso della peste, restavano esposti al furor del contagio.

LIII. Ma per considerar le cose più addietro, e con ragioni intrinseche; egli è da riflettersi, che in due maniere la Natura opera; l'una manifesta, ed aperta, l'altra occulta, e secreta, nè ad alcuno palese. La manifesta è quella, quando opera svelatamente per le qualità sensibili; come quando l'acqua ci bagna, ed il fuoco ci brucia:

a Kircherius in Scrutinio pestis.
b Cognato 8. narrat.
c Jovius lib.21. historiæ.
d Vallisnieri della nuova idea del mal contagioso de' Bovi §.15.
e Aggiuntatore n.5.

brucia: l' altra è occulta, quando per virtù nascosta opera, tanto che si vede l' effetto, e s' ignora la virtù, che 'l produce; come il decantano le squole: o secondo gl' insegnamenti de' moderni filosofanti, quando opera in virtù d' insensibili effluvj di particelle tenuissime, o di briciolette, di cui sono i misti composti. Ma come, e qualmente questi effluvj mandi, in che copia gli spinga, con che veemenza, e quanto lontano vadano, questo è da noi ignorato, senza poterne far giudicio, e discernimento, di modo che non sappiamo, se gli effluvj prodotti dalle cose sieno proporzionati agli effetti, che ingenerano. Ed a dire il vero, essendoci nascosto il modo di operare, ignoriamo se sia proporzionato l'effetto alle forze naturali: o sia per opera del diavolo, o degli Angioli; onde dice il Frommanno [a]: *Modus operandi omnis fit mediantibus qualitatibus: at & qualitates naturales (quæ non omnes elementares sunt manibus palpandæ, sed dantur etiam multæ elementaribus nobiliores, omne sensuum judicium fugientes) & harum modus emanandi a suo principio (quod sæpe obscurum, inque parvo, quanto magnarum est virium) & qualitatum non elementarium modus operandi, cum sensus non incurrant, qui intellectus omnium, quæ natura edit, effectorum notitiam sibi arrogabit .... humanæ inventionis artificia sensibus nostris admota intellectus sæpe capere nequit; nec ob id Magiæ ista mox damnat. Cur ergo naturæ: quæ artifice omni excellentior, opera, si capere non possumus, ejusdem criminis damnabimus?*

LIV. In tal guisa avvengon molte cose ammirabili, e queste comunemente si voglion prodotte da cagioni naturali per vie, e modi nascosti, non per altro, se non perchè si fanno senza alcuna invocazione del diavolo, a cui nè pur si pensa, perchè si fanno sovente per uso; come avviene della calamita, di cui quì appresso diviseremo. Onde è, che ragionevolmente il Fernelio, celebre medico di Arrigo II. Re di Francia, fe un libro: *De abditis rerum causis*; in cui attribuisce alla depravazione delle parti spiritose le cagioni de' malori estraordinarj; del qual sentimento fu anche Marsilio Ficino; e questo istesso sistema fonda ammirabilmente il Villis nel trattato: *De Anima Brutorum*.

LV. Inoltre se noi dovessimo seguire le massime testè recate, ne nascerebbe uno inconveniente gravissimo, perchè avremmo a rinunciare a tutte le operazioni della Magia, così naturale, come arti-

a Frommannus de fascinatione magica qu. unica n. 58. p. 102.

artificiale; le quali sempre mai sono state permesse, e commendate; imperocchè quella si aggira in contemplare le virtù occulte delle naturali cose, come notò Gio. Jostone [a]: *Causa horum occulta: cognitio virium occultarum pars Magiæ naturalis est, in qua cautione opus insigni*, come altra volta dicemmo. Dal che è nato, che gli uomini confusi in formar giudizio di questi effetti mirabili, si sono sovente ingannati, prendendo la buona Magia per la malvagia. Quinci è, che si lagnava l' ingegnosissimo Giambatista Porta [b] di alcuni suoi malevoli, che di Magia negra l'accusavano: *Qui me immodeste lancinant, putantes, me magum veneficum esse*. E pur valse tanto il lor gracchiare, che si giunse a vietare un' accademia d' uomini curiosi, che si adunavano in sua casa, e si appellavano i Secretisti, al riferir del Moreri [c]. Ma tanto operar non potettero i suoi malevoli, che la sua insigne opera della Magia naturale non pubblicasse: *Tanto hominum plausu* [d], *& animi alacritate exceptum est, ut in plures linguas translatum, Italicam nempe, Gallicam, Hispanicam, & Arabicam, iisdemque locis sæpe numero typis mandatum, per multorum manus, & ora volitaverit*; come ei l' attesta. E questa, cioè la Magia artificiale, considera gli ascosi artificj, che adopera ne' suoi maravigliosi effetti.

LVI. Ed in vero la maggior opera, che imprende la Magia naturale, è quella di scoprire i secreti della Natura, cioè, l' occulte virtù delle cose. Ma quanto si sforzi d' indagarle, ad altro non può giungere, che ad arzigogolar debolissime conghietture, in se stesse vane per lo più ed incostanti: o pure a confessare la propria ignoranza; ammirando, e venerando la sapienza Divina. Quinci disse il Porta [e]: *Naturæ magnalia non occultanda, non reticenda, ut in eis summa Dei potestas, benignitas, & sapientia laudetur, colatur, veneretur*. E con somma ragione divisò il Vallemonte [f], parlando della bacchetta divinatoria, che: „ Bisogna insegnare, che non men si
„ travaglia a gloria della nostra Religione col rapportare questo
„ effetto al ministero; e convenendo tutti in ciò, perchè si conside-
„ ri la Natura, non come ferono i filosofi pagani, ma siccome l' ho
„ dichiarato, che era d' uopo riguardarla, prendendola per le leg-
„ gi generali del movimento, che 'l Creatore ha stabilite; e secon-
„ do quelle egli tutto l' Universo governa. In questo sentimento

„ va

a Jostonus clas. 1. Thaumatographiæ c. 5.
b Porta in proemio Magiæ naturalis.
c Moreri nella parola Porta.
d Porta ibidem.
e Porta ibidem.
f Vallemont loc. cit. c. 16.

„ va ottimamente, che la Natura è nominata la figlia di Dio, il
„ braccio di Dio, la forza di Dio, la voce di Dio: *Theoni*, *Phoni*;
„ la natura in questo senso può esser ben detta da Seneca [a]: *Quid*
„ *est enim aliud Natura, quam Deus, & Divinæ ratio toti Mundo, &*
„ *partibus ejus inserta*? La Natura, secondo questo senso è quella, che
„ il Gassendo [b] nomina provvidenza generale di Dio, che invigila,
„ e presiede al mondo, come un piloto nella sua nave, come un
„ maestro di musica al suo concerto, come un padre nella sua fami-
„ glia, e come un generale nella sua armata, come un Re nel suo
„ Regno. Sicchè quanto si studia dalla Magia naturale, tutta ridon-
„ da in gloria di Dio, il quale così grandemente ci ha beneficato;
„ Quinci è che si deono aver in dispregio coloro, i quali pongo-
„ no si stretti cancelli alle nostre operazioni „.

LVII. Ditemi per vostra fe, avrete per naturali, o superstiziosi i prodigiosi effetti della calamita, in trarre a se il ferro: in drizzare con una costanza maravigliosa gli aghi calamitati al polo Boreale, e far mille altre cose ammirabili? le quali in parte narra con somma ammirazione S. Agostino [c], dicendo: *Magnetem lapidem novimus, mirabilem ferri esse raptorem, quod cum primum vidi, vehementer inhorrui*. E poco dopo: *Quis istam vim lapidis non stuperet, quæ illi non solum inerat, verum etiam per tot suspensa transibat, & invisibilibus ea vinculis subligabat*? Ma qual altro stupore avrebbe sorpreso il Santo, in sentire ciò, che di più divisa il Vallemonte [d] di questa mirabil pietra? Questo Autore ci avverte: „ Non si deve maravigliar di ciò, che
„ narra S. Agostino; poichè fa muovere, essendoci frapposta una
„ muraglia, un ago di bussola; ed i Signori dell' Accademia reale
„ delle Scienze d' Inghilterra ci assicurano, che 'l Dottor Eduar-
„ do Cotton loro esibì una pietra di calamita, che pesava sessanta
„ libbre, la quale quantunque debolmente facea muovere un ago
„ della bussola in una distanza di nove piedi „.

LVIII. E pur egli è vero, che non avrebbe potuto avere orrore S. Agostino, in considerando questi fenomini della calamita, se avesse saputo conghietturare, come naturalmente avvenir potessero! E Ludovico Vives, se gli fosse stato ciò per ombra palese, non avrebbe potuto notare: *Miratur Plinius eam esse magneti vim, nec expedire rationem potest. Lucretius in sexto, dum eam quærit, multa nugatur*;

a Seneca lib.4. de beneficiis cap.7.
b Gassendus in Physica lib. 4. section. 1. cap. 6. tom.1. pag.323.
c S. Augustinus de C. D. lib.21. cap.4.
d Vallemont loc. cit. cap.10.

gatur; & tamen eo devolvitur, ut secretum esse dicat. Non minus Agrigentinus Empedocles, qui ob eam vim animatum esse magnetem affirmavit. Onde il gran Giulio Cesare Scaligero [a] così esclamò: *Ego vero quid? Quid aliud, nisi unum verum? Nos in luce rerum tenui caligare, in mediocri caecutire, in majore caecos esse, in maxima insanire. Quid aliud, quam me nescire?* Dunque in tal oscurezza, che avremo a dire? Esser cosa naturale, o demoniaca gli effetti della calamità? Certo è, che secondo le regole testè recate, noi dovremmo astenerci da quelli, non avendo la cagione conta. Può esser naturale, può esser demoniaca tal cosa. Dimodochè Francesco Rueo [b] il rimette al giudizio del leggitore, dicendo: *An autem vires hae occultae, mirificae, cacodaemonum imposturis adscribi debeant: an potius inde avidius admirandus, atque laudandus Dominus, omnium Creator Deus, ac per ea, quae in hoc lapide facta sunt, sempiterna ejus virtus, & Divinitas magis cognoscenda, & in mirabilibus suis operibus benedicenda; tuum esto judicium, lector.* Ma S. Agostino avvegnachè siasi inorridito al cospetto di quella; non però è caduto nella debolezza di giudicarla, come cosa demoniaca; anzi nè tampoco di dubitarlo, siccome il Vives, lo Scaligero, e tanti grand'uomini, che han di quella favellato, han dubitato, che possa dal diavolo provvenire tal' operazione. Ma alcuno potrà dire, che essendo costante l' operazion della calamità, si può giudicare che sia naturale.

LIX. Ma questo è un recedere dalla regola da noi considerata, Ma a ben riflettere, nè tampoco è costante la calamita nella direzione delle bussole al polo, perchè è varissima, secondo i luoghi varj dell' Orbe, tanto che dice Guglielmo Gilberto [c]: *Jam vero cum directio magnetica telluris, malo aliquo, & labe, de via recta, & meridiano decedat, illius erroris causa occulta, & abdita, quae multorum mentes perturbavit, & in cassum misere torsit, eruenda nobis, & demonstranda est.* Come in effetto egli va dimostrando per tutto il quarto libro le variazioni, che avvengono: verità, la quale fu avvertita dal Morino [d], dicendo. ,, La calamita declina da' poli della terra, e questa declinazione non è costante. Ma quale n' è la cagione? Più ,, cose possono produrre questo effetto. La terra interiore è composta di varie parti, le quali non ammettono tutte egualmente ,, il corso della materia magnetica. Il torrente è adunque obbliga-

 ,, to di

a Scaligerus exerc. 131. pag. 449.
b Rueo de gemmis lib. 2. cap. 24.
c Gilbertus de magnete lib. 4. cap. 1.
d Morino loc. cit. disc. 8. §. 12. pag. 356.

„ to di scostarsi da un lato, ecco una ragione della declinazione.
„ I vapori sotterranei, l' umidità, l' incontro di differenti metal-
„ li possono frastornare e affievolire il corso de' vortici. I tremori
„ della terra, i fuochi sotterranei, la nascita delle novelle miniere
„ di ferro, e di altre cose possono produrre questo cambiamento,
„ e questa variazione. L' istoria non c' insegna, che 'l tuono ha
„ cambiato qualche volta il movimento dell' ago della bussola, in-
„ sino ad obbligare il gran vortice a refluire in senso contrario? La
„ direzione dell' ago deve adunque cambiarsi qualche volta, senza
„ che possano assegnarsi regole fisse di queste variazioni, che sono o
„ più, o meno regolari, secondo i differenti ostacoli, che si op-
„ pongono al corso de' gran vortici „. Il che può anche succedere rispetto dell' attrazione del ferro, del che non se n' è presa quella prova, che si è esperimentata nella variazione della bussola. Dunque non è valevole scusa quella osservanza, che si porta costante circa l' attrazione.

LX. Ma se siete stati ingombri dalla maraviglia in favellandovi della calamita, che sarà, se pongo sotto la vostra considerazione la forza, la virtù, ed il valore della Remora, che sapete non esser altro, che un piccolo pesciolino, il quale ha vigore di arrestare una nave, che veloce solca l' onde del mare od a remi, od a vele gonfie.

Mi persuado, che questo sarà stimato un farfallone con Pier Gassendo [a], il quale non ebbe difficoltà di dire: *Verumtamen fabulam esse, quæ de ejus vi perhibentur*. O col Vallemonte [b], il quale altrettanto crede; onde va indagando, in che guisa possa resistere alle autoritadi, ed alle esperienze, che in contrario si recano. Perciò egli vassi ideando, che ciò avvenir possa per qualche caverna, che è nel fondo del mare, ove l' acqua marina s' ingoi, quinci è che viene a trattenersi la nave, che di sopra passa all' acqua ingojatasi.

Egli è bello il pensiero, ma poco considerato, conciossiacosachè, od è perpetuo il gorgo, ove ingojasi l' acqua del mare: od è solamente accidentale. Nel primo caso, una volta, che la nave ha la disavventura di abbattersi in cattivo luogo, vi dovrà sempre rimanere inceppata, perchè sempre sarebbe l' istesso gorgo, che l'arresterebbe, nè si dovrebbe liberare, quando i marinai hanno strappato il pesciolino dalla nave. Se sarà il gorgo accidentale, ben pos-

a Gassen. tom. 2. Physicæ section. 1. membri Post. lib. 1. cap. 5.

b Vallemont. loc. cit. cap. 1.

posso intendere, che cessando la cagione, cessi l'effetto. Ma dicasi, come può avvenire questa gran casualità, che quando vien meno il gorgo nell'ingojar l'acqua, nell'istesso istante i marinai tolgan quel pesciolino, onde si faccia l'equivoco, attribuendosi alla levata del pesciolino, ciò che deve attribuirsi al gorgo, che arrestasi.

LXI. Fra gl'increduli evvi anche il Fracastoro [a], onde per procacciar qualche verisimil cagione all'arresto della nave, si figura i sassi magnetici, che sieno al fondo del mare, i quali adoperando la lor virtù attrattiva co' chiodi della nave, vengono a fermarla. Ma chi non vede, che questa ipotesi patisce l'istesse difficoltà, che si sono opposte a quella del Vallemonte? Oltre che lo Scaligero [b] va riflettendo: *Majore namque robore, opus est, ad navim retinendam, quam ad extraendum clavum. Hoc sane faber unus fecerit: illud multi tenebunt frustra*. Onde per somiglianti ragioni riprova questa opinione il P. Leonardo Viero [c], essendo piuttosto pago di dire: *Sed potius id ad aliquid ignotum, & ex accidenti objectum impedimentum referendum putarem, tum quia raro illud evenisse legitur, & ut Aristotiles in 2. de Physico auditu docet, quod raro fiunt, ad casum spectant; tum etiam quia ejusmodi magnetis montes, navigia impedientes nullibi nec leguntur, nec timentur, nec videntur, & nihilominus omnia fere maria a nautis sulcantur*.

LXII. Parimente il Rondelezio [d] per fomentar la sua incredulità, si finge una cagion dell'arresto della nave, che nella sua fantasìa tutta si fonda. Imperocchè dice, addivenir ciò, non per virtù, che abbia la Remora, ma perchè questa attaccasi al timon della nave, ove opera il corpo di quella, come fa una leva rispetto un gran peso, e di questa ragione il Vossio [e] si compiace. Ma acciocchè si applaudisca da noi tal pensiero, era mestiere, che meglio si fosse spiegato, come, ed in che modo si adoperi si fatta leva, per poter intendere, come si arresti la nave. Oltrechè quella doveva fare impressione al timone, il cui uso libero dal nocchiere si esperimenta,

Tralascio i sentimenti del Campanella, e del Zara, come affatto strani.

LXIII. Non essendo adunque mossi da salde ragioni questi increduli, ne segue, che siccome ci detta la prudenza, dobbiamo andar dietro alle opinioni, così degli antichi, che de' moderni Scrittori.

a Fracastorius de simpatìa, & antipatìa cap. 8.
b Scaligerus de subtilitate cap. 118.
c Viero de fascino lib. 2. cap. 10. pag. 132.
d Rondeletius de piscibus marinis lib. 15. c. 10.
e Vossius de origine Idolatriæ lib. 4. cap. 11.

tori. Osserviamo, che costoro si unifcono in dire, che la Remora sia quella, che 'l corpo della nave arresti, come furono Aristotile [a], Plinio [b], Eliano [c], S. Basilio [d], S. Ambrogio [e], il Suarez [f], il Cardano [g], lo Scaligero [h], il Fineo [i], l'Aldrovando, lo Scotto, il Tillemonte [k], autore gravissimo, ed altri riferiti dall' Offmanno [l]. Ma ove tralasciamo il celebre Antonio Mizaldo [m], tanto commendato dal Tuano, dal Frehero, e dal Moreri, il quale così descrive questo animaletto? *Is ruant venti* (ei dice) *sæviant procellæ, furori imperat, ac vires indomitas compescit, marisque rabiem non aliter edomat, quam adhærendo navigiis, quæ contra omnes impetus sistit, & ire vetat.*

LXIV. Appoggiansi questi Autori nell' esperienza, come fra le altre fu quella riferita da Plinio, avvenuta a Cajo Caligola, Imperador Romano, il quale uscendo nella spiaggia Romana su d'una galea, accompagnata da diverse navi, si arrestò la sua galea senza potersi affatto azzicare, quando le altre navi felicemente il lor corso proseguivano. Si buttarono in mare molti marinaj per investigarne la cagione, e trovarono un picciol pesce attaccato al timone, il quale essendo tolto, fu portato a Caligola, il quale, come osserva il Tillemont, in vece di umiliarsi sotto la potenza del maestro del mondo, non potè vedere senza indignazione, che un picciolo animaletto avesse cotanta forza, per arrestare il suo cammino.

L' altro esemplo reca il Rondelezio [n], testimonio di veduta della galea, colla quale si portava in Roma il Cardinal Turonese, che fermossi per cagion d'un pescetto, che a quella erasi attaccatto.

LXV. Posti questi fatti, così pubblici, e perciò indubitabili, non sembra, che ragion abbia il P. Brun [o] di osservare intorno la Remora, che: ,, Tutte le cose ben considerate si può assicurare, ,, che ciò non sia giammai avvenuto, e non è punto difficile di ve- ,, der l' impossibilità di questa pretesa maraviglia. Laonde tutta la ragione di negar questo prodigioso fatto, è il dire, secondo il ,, Brun: Il senso commune c' insegna, che di due forze esteriori in- ,, eguali, la più forte dee vincere, ed egli è manifesto, che la for- ,, za di una galea, che voga, o d' un vascello spinto da un gran ,, ven-

a Aristotele historia animal. lib.2. cap.14.
b Plinius lib 9. cap.25. & lib.32. cap.1.
c Eliano degli animali lib.12. cap.25.
d S. Basilius in Hexameron homilia 7.
e S. Ambrosius in Hexameron lib.5. cap.19.
f Suarez in metaphysica disp:8. sect.8.
g Cardanus de varietate rerum lib.7. cap.37.
h Scaligerus de subtilitate cap.48. & 218.
i Fineus de viribus imaginationibus qu.4.
k Tillemont nella vita di Caligola art.19.
l Hoffmanno in voce Remora.
m Mizaldo lib.2. de mirabilibus naturæ.
n Rondeletius apud Cardanum loc. cit.
o Brun loc. cit. tom.1. cap.3.

„ vento „ è incomparabilmente superiore a quella di un picciol „ pesce „. Ma chi non vede, esser questa ragione appunto quella, che fa la maraviglia nel fatto della Remora, ma non prova la sua impossibilità, perocchè appresso noi daremo esempli simili di forze ineguali, che contrastano infra loro, e nondimeno vince la più debole, o per meglio dire quella, che pare tale. Ma per qual mezzo ciò avvenga, è quello appunto, che s' ignora, onde s' ingenera la maraviglia.

LXVI. Osserviamo ne' tempi di Aristotele, ne' quali mancava la piena notizia della Geografia, che egli asseriva, come dogma filosofico inconcusso, che sotto la zona torrida non potessero ritrovarsi abitanti; per lo calore, che vi dovea essere incompatibile colla vita degli uomini. Errore, che 'l veggiamo propagato sino a tempo di S. Tommaso; il quale anche il credette vero dietro Aristotele, come divisa Natale Alessandro [a]; ma indi si è ravvisato colla esperienza, che non vi sono regioni più frequentate dagli uomini, che quelle. E questo per una cagione allor non risaputa, cioè, per la quotidiana pioggia, che quivi cade, la quale rinfresca l' aere infocato, per cui senza tal compenso viver non si potrebbe. Così appunto può dirsi della forza della Remora, essendo a noi occulta la ragione, per cui la nave si arresti.

LXVII. Or, che dovrem dire di questo prodigio? Dovremo perventura ricorrere alla forza della Magìa negra? Siccome fecero in un caso simile i marinari d' una nave Portughese, che andava a vele gonfie verso l' Indie, di cui riferisce Giovanni Ugone Linscodano [b], che i marinaj di quella nave per due settimane intiere si accorgevano di andare indietro, in vece di avanzar di cammino, senza crederne altra esser la cagione, se non che fosse opera de' maghi; serbando tal credenza finchè scoprirono, essere attaccato alla carena della nave un pesce, il quale tolto via, continuò quella il suo viaggio felicemente. Parimente attribuiremo alla natural virtù della Remora questo prodigio, siccome l' hanno insegnato tanti Autori, e sopra tutti lo Scaligero, dicendo: *Ita in Echeneide* (cioè nella Remora) *quæ sint principia quietis. Nam ad manifestas omnia deducere qualitates summa imprudentia est*. Di ciò ne remettiamo la verità, e il crederlo al saggio giudizio di chi ci ascolta.

LXVIII. Ma

a Alexander tom. 3. Histor. Ecclesiast. Dissertatione 1. sæculo 2.

b Linscodano dell' Istoria della Navigazione dell' Indie tom. 1. cap. 48.

LXVIII. Ma passiamo più oltre, e consideriamo un poco quegli uomini, di cui è stato detto, che siensi mantenuti vivi, e vegeti, non dico già per giorni, e per anni intieri, ma per dieci, e venti anni, senza prender cibo, od altra cosa, che lor potesse essere di nutrimento, o di lor ristoro. Chi può immaginarsi avvenir per le forze della natura? E pur è vero, che tutto altrimenti ne ha giudicato il Vescovo di S. Severo, Carlo Felice Matta [a], a cui si aggiungono altri esempli del dottissimo P. Alfano Domenicano, nostro amico, ed inoltre del Jostone [b], di Pier Gregorio Tolosano [c], del P. Passi [d], Monaco Camaldolense, e del Gilberto Carlo Gendre [e], i quali tutti fanno menzione di altri esempli, e per ultimo ne adduce moltissimi Paolo Zacchia [f], tanto che Fortunio Liceto ne ha compilato un libro intiero: *De his, qui diu vivunt sine alimento*, ed un altro, che ha composto un libro: *De prodigiosis inediis*. E a queste autorità s'aggiugne ciò, che ne ha cumulato lo Scotto [g], e per intralasciare ogni altro, per quello, che ha radunato l' indefessa accuratezza di BENEDETTO XIV. [h] che alcuni sieno stati senza mangiare almeno per un tempo tale, che sembrerebbe a prima vista impossibile. E presentemente in Roma vive una donna nell'Ospizio di S. Michele a Ripa, la quale dorme talora ben quindici giorni continovi senza svegliarsi mai, nè prender cibo.

LXIX. Ma noi vogliamo proporre una cosa certamente incredibile, veduta co' proprj occhj, d' un çantimbanco, il quale facendo prove del suo valore, s' inghiottiva i carboni accesi senza offesa della sua bocca, tantochè pareva, che si fosser rinnovati i tempi di Eliodoro [i], il quale rapporta di un anello con certi caratteri impressi, il quale operava sì, che chi 'l portava, non potesse ricevere dal fuoco nocumento. La cosa è così maravigliosa, che non avremmo di ciò fatta menzione, temendo di essere un parabolano riputato, se simile operazione non la leggessimo rapportata da varj Scrittori di conto: come è Carlo Patino [k] nella lettera scritta a Giovanni Fabro nel 1667. ove così dice: *Homines igniuomos nuper vidimus, carbones ipsos devorantes: ceram Hispanicam accensam, una cum sulphure, atque bitumine liquefactam, ferrum insuper candens, lingua impone-*

a Matta de Canonizatione *Sanctorum* p. 3 c. 17.
b Jostone loc. cit. clas. 10. cap. 7.
c Gregorius Tolosanus lib. 5. *Syntagmatum* cap. 10.
d Passi in Magia naturali.
e Gendre nel libro dell'opinione l. 4. c. 4. n. 19.
f Zacchia q. q. Medico legal. lib. 4. tom. 1. q. 7.
g *Schot.* in Physica curiosa tom. 1. lib. 3. c. 14.
h BENEDICTUS XIV. loc. cit. tom. 3. lib. 3. cap. 49. num. 5. & tom. 4. lib. 4. part. 1. cap. 27.
i Eliodorus lib. 2.
k Patino tom. 10. Amœnitatum literarum.

ponebat. Sunt hæc, quæ naturam superant, meo judicio. Cosa di che anche ne divisa il Cardano, il quale visse nell'anno 1553. e dal Frommanno [a] si rapporta un fatto somigliante di alcuni cerretani, i quali si lavavano le mani nella pece liquida. Queste azioni certo è, che non posson farsi pubblicamente nelle ben regolate Repubbliche senza permissione del Magistrato, il quale dee sapere, come si pongono in opra. Ma di ciò non serve ricercare altra autorità, per comprovar sì strana operazione, se la spaccia l'incredulo P. Brun [b], portandola per una cosa consueta, dicendo. „ Ciò anche non avviene, che a quelli i quali toccano le cose più calde, ed anche il fuoco senza bruciarsi, o perchè ciò sia a cagion dell' abituazione, o perchè usino preparativi, come i mangiatori del fuoco, i cerajuoli, od i piombatori „? Può essere dunque effetto della Magìa artificiale, come crede il Bekkero [c]. „ Poichè egli è evidente, come ei dice, che tutte le cose, fatte diligentemente per industria umana, son perciò naturali, o non essendo altro, che un effetto della nostra ignoranza, o della nostra poca applicazione, se noi non arriviamo a concepire in che guisa sien quelle fatte, o pure provengan dalla Magìa naturale, come 'l crede il Matta [d], al quale parere sembra, che inclini il Castrodo, avvertendoci, che quando si vede un ciurmadore su d' un teatro, che si lava le mani nel bollente oglio senza bruciarsi, e che fa cento altre cose di tal natura, egli appare l' istesso, che un Mago appresso il popolo ignorante, e pure non è altro, che un poco della sua urina, che l' ardore modera „.

Nulladimeno quanto dicemmo, dà qualche motivo di credere, che naturalmente avvenir possa per l' esemplo, che abbiamo d' un uccello detto Emes, che nell' Indie ritrovasi. Questo è senza lingua, e senz' ali, e si trancuggia il ferro, ed i carboni accesi senza nocumento alcuno, come 'l reca, oltre il Tuano [e], il celebre Mottelevayer [f]. E può essere, che sia particolar costituzione d' animali, che abbian sì, e talmente disposte le parti della lor cute, che atti sieno a non ricever offesa dal fuoco, siccome ogni legno è atto a ricevere impressione dal fuoco, eccetto il legno incombustibile, che

a Frommannus de Fascinatione lib. 3. cap. 11. §. 7.

b Brun loc. cit. part. 2. lib. 5. cap. 5. fol. 117.

c Bekker loc. cit. lib. 4. cap. 4. §. 5.

d Matta loc. cit. part. 3. cap. 19. n. 33. Castrodo loc. cit. esempl. 6.

e Thuanus lib. 117. suæ hist.

f Motte levayer nella Fisica del Principe tom. 7. cap. 27.

che gittato tra ardenti carboni, rimane ſempre intatto, ſiccome io l' ho ſperimentato, eſſendomi abbattuto in un pezzetto di quello. Comunque ſiaſi ciò, è certo, che sì mirabile operazione non ſi attribuiſce al Demonio, ma all' arte, ed alla Natura. Nondimeno s' ignora in che guiſa avvenga, ſe non ſe vogliam dire, che ſi faccia per mezzo dell' unguento di Alberto Magno, che ei c' inſegnò, ſecondo il rapporto del Mizaldo, il quale così ne avverte: *Si trito malvariſco cum ovorum albumine manus illineris, atque albumen ſuper induxeris, reſiccatiſque omnibus, ſulphur ad unguem tritum reſperſeris, ignem abſque læſione tractare poteris*. E con queſta occaſione ne aggiunge: *Si ichthyocollæ & aluminis, æquales partes acceperis, ac invicem miſcueris, hiſque acetum ſuperfunderis, quidquid ea miſcellanea illitum in ignem projeceris, non comburetur*. Ovvero avvenga nel modo, che deſcrive il P. Leonardo Vairo [a], diviſando di quei cantimbanchi, che della ſtirpe di S. Caterina diconſi, i quali per mezzo d' alcune erbe gli acceſi carboni mangiano: *Qui autem* (dice egli) *Divæ Catharinæ agnationi ſeſe inſerunt, & vivos carbones manu parvo temporis ſpatio tenent, in ferventem oleum, aut aquam manus immittunt, in ignitum furnum ingrediuntur, hoc ut populum in admirationem, & ad ſibi credendum adducant, faciunt, quia jam expertum eſt, quod ſibi illa ſigna imprimunt, ſeque malvæ, mercurialis, aut aliarum herbarum ſuccis ungunt, quibus ab igne aliquo temporis intervallo ſe defendunt*. Ed ecco di quanti, e quali mezzi poſſono i cantimbanchi far uſo, per non abbruſtolirſi in maneggiando il fuoco così familiarmente, ſenza ciò che poſſon fare per leſtezza di mano.

LXX. Che direm di quegli uomini, che mutoli nati hanno all' improvviſo favellato? O de' fanciulli, che appena nati, anzi quello che è più, chiuſi nell' utero, abbiano ancor parlato? Ricorreremo alla forza naturale, che gli ha ſpinti a favellare, od alla ſola virtù preternaturale il dovremo arrecare, ignorando in qual guiſa operato abbiano? Ma a ſciorre queſto fenomeno gli Scrittori l' imputano alla ſola Natura, la quale ſecondo le varie diſpoſizioni de' ſoggetti, ha opporrunamente operato per vie a noi occulte, e naſcoſte. Tralaſcio il caſo di Elio Samio, di cui diviſa Valerio Maſſimo, ed Aulo Gellio, il quale, eſſendo mutolo, indi per uno ſdegno concepito, a favellar proruppe. Non dirò del fanciullo di Creſo, cui naturalmente ſi ſciolſe la lingua, e parlò, ſecondo il

Mot-

a Mizaldus lib. 2. de mirabilibus naturæ f. 334. b Vairus de faſcino lib. 2. cap. 11. pag. 141.

Mottalevayer[a], ma non fa meſtieri mendicar eſempli lontani dalla Gentilità, quando penſiam valerci de' molti, che ne reca il Veſcovo Matta[b], riponendogli tra' naturali eventi. *Nonnulli etiam* (egli rapporta) *per plures annos ſermonis uſu deſtituti, citra miraculum tamen elocuti fuere, pro ut ex Mercuriali lib. 2. cap. 8. de morbis puerorum refert Schenchius obſervatione medicinali lib. 1. tom. de lingua, ſermone, & voce.* Ma chi di queſti non è pago, e ne deſidera altri, veda BENEDETTO XIV.[c] che colla ſua vaſta erudizione ne cumula molti caſi.

Se noi ci rivolgiamo a' fanciulli nati di recente, che abbian favellato, quanti ne potrem dire? Noi non parliam di quei mentovati dal Cromero[d], e dal Celio[e], poichè ſembra, che abbian del miracoloſo: e ſenza ridir ciò, che narra Giulio Obſequente, baſterà quì riferire, quanto ne avviſa l' accuratiſſimo Caſtrodo[f], che in tal guiſa diſcorre: „ E' ſtata l' ignoranza, e la rarità, che han fatto „ conſiderare, come coſa non naturale, che i fanciulli abbian parlato non guari dopo eſſer nati; ma ſe l' Iſtorie ne propongon „ fatti di tal natura, che hanno avuto o Dio, od il demonio per „ autore, ciò non impediſce, che la coſa non poſſa eſſer naturale. Rejero di Franco ſcrive, che un figliuol di ſua madre, che „ il portò due anni, camminò, e favellò il primo giorno, che nacque „.

Ma per venire a caſi più forti (ſe degni ſien da crederſi) diviſerem del fanciullo ancora chiuſo nell'utero materno, che anche parlò, come il predetto Autore rapporta, valendoſi per teſtimonj del Malebranche, e del Vallemonte; benchè tali luoghi da me non ſienſi rincontrati. Nulla però di manco egli dice, che il medeſimo Malebranche racconta queſto fatto come tutto nuovo, nella ſua Ricerca della verità: e il Vallemonte altresì il rammemora nel ſuo libro della Fiſica occulta, ove tratta della bacchetta divinatoria, ed ambidue aſſicurano, che tutto Parigi n' è ſtato teſtimonio, eſſendo viſſuto queſto figliuolo vent' anni.

Or poſto ciò per vero, non ſembrerebbe ſtrano il credere quello, che riferiſce il Veſcovo Matta[g], dicendo: *Romæ ſemeſtrem infantem in foro Olitorio, in alvo matris exclamaſſe, tradit Livius lib. 21, & alium*

a Mottelevayer nel Trattato dell'ardire, e del timore tom. 9.

b Matta loc. cit. par 3 cap. 11. num 11.

c BENEDICTUS loc. cit. lib. 4. par. 1. cap. 10. num. 8. & 9.

d Cromer. lib. 9.

e Cælio lib 29. cap. 14. Magìa de ſpectris. Vedi Matta par. 3. loc. cit cap. 20. num. 14.

f Caſtrodo loc. cit cap. 1 exemplo 5.

g Matta loc. cit. par. 3. cap. 20. num. 14.

& alium infantem in Maruccinis intus uterum, io triumphale, pronunciasse, idem Livius lib.24. quod Quinto Fabio Verrucoso, & Marco Claudio Marcello Consulibus accidisse, scribit Julius Obsequens in prodigiis cap.24.

E tanto più cessa la ragione di molto maravigliarci, poichè il Jostone [a] ci avverte, come cosa trita, che: *Flevisse nonnullorum adnotatum observatione, & ita quidem, ut exaudiri satis bene potuerint. Apud Weinrichium de monstris exempla invenies.*

Se nondimeno talun fusse curioso, come ciò possa avvenire naturalmente secondo il sistema del Malebranche, potrà osservarlo presso il Castrodo, e si ricrederà, che questi strani avvenimenti tutti si attribuiscono alla Natura, e nè meno da lungi il diavolo si considera.

LXXI. Si osserva altresì esservi stati uomini sì, e talmente disposti, che hanno fatto maravigliose prove della lor forza, e vigore, superando di gran lunga l' umane forze comunali, in guisa che sembrava, non potersi far ciò, che operavano, senza l' ajuto d' un sopranatural potere. Quinci dice il nostro Castrodo [b]. ,, L' ignoranza non può entrare nella cognizion di questa sorta di prodigj della Natura, donde avviene, che quella gli guata come operazioni del diavolo, o come la Magìa ci abbia qualche parte. Tale fu un Polacco, che pubblicamente in Lione faceva le prove delle sue forze, ora alzando incudini molto gravi, ora sollevando da terra con una mano un cannone di dieci cantara, sostenendolo in aria, mentre con l' altra si beveva un bicchiere di vino: sollevava un cavallo, passando le braccia per sotto il ventre, ed altri prodigj, che faceva correndo ,,. Onde è curioso il vedere, come egli s' ingegna a dimostrare, ciò avvenir naturalmente. Nè certamente deve recarci maraviglia, poichè di somiglianti essempli ne cumula molti il Cardano [c], il Matta [d], e finalmente il Gendre [e], laonde non deve recarci stupore la forza della Remora, come poco anzi dicemmo.

LXXII. Lascio di dire i portentosi effetti, che cagiona la Magìa artificiale [f] colla lanterna magica, con varj istromenti ottici, e con diversi specchi, i cui effetti dall'ignaro volgo alla Magìa negra si ar-

a Joston. loc. cit. class. de homine cap.5. art.5.
b Castrodo loc. cit. exemplo 12.
c Cardanus de rerum varietate lib.8. cap.43.
d Matta loc. cit. par.3. cap.20. num.29.
e Gendre tom: 2. dell' opiniouc lib. 4. cap. 8. section. 2. num.26.
f Castrodo loc. cit. cap.1. exempl.12. & 14.

ſi arrecano, come avvenne al celebre Scotti, detto Scottino il quale in Firenze nell' anno 1690. faceva delle prodigioſe apparenze nel coſpetto del popolo; come era il far ſorgere da terra all'improvviſo da un ſtelo arido un bello albero verdeggiante con frutta mature, e recenti, e fare uſcire dal petto della Granducheſſa vecchia della Rovere, madre del gran Duca Coſimo III. un belliſſimo uccello, e cantante, ed altre operazioni ſomiglianti; onde fu denunciato il ſuddetto Marcheſe all' Inquiſizione di Firenze, ove ſtette per poco tempo arreſtato, per dar conto delle ſue ſtrane operazioni. Il che avendo fatto, ritornò di bel nuovo a farle nel pubblico, come atteſta Monſignor Arciveſcovo di Trani, Davanzati [a], dottiſſimo Prelato, come di coſa avvenuta in ſua preſenza. Onde a ragione ebbe S. Agoſtino [b] a dire: *Si enim corporea ipſa terrena nonnullis artibus, & exercitationibus modificata, in ſpectaculis theatricis tanta miracula hominibus exhibent, ut ii, qui numquam viderunt talia narrata, vix credant &c.* E così dell'altre coſe non favelliamo, le quali tutte ommettiamo, per accennare due altre coſe maraviglioſiſſime, ritrovate a' tempi noſtri fortunati per tali invenzioni. L' una è d' un animaletto, detto polpo di acqua dolce, l' altra è della virtù elettrica.

LXXIII. Per incominciar dalla prima; ammiravaſi come un gran prodigio nel veder una teſtuggine viver per alquanti giorni, con eſſerle troncato il capo, come altresì viver per qualche tempo le farfalle, nate da' bigatti, di teſta private, con eſercitare gli atti della generazione vicendevolmente le femmine co' maſchi, come l' atteſta Garmanno [c]. Di più che a' lucertoloni rinaſcon le code, eſſendo loro ſtate tronche, come fra gli altri reca il Duhamel [d], ed a' gambari, alle locuſte, ed a' granchi ricreſcan le branche, eſſendo tolte loro, come oſſervò Roberto Boile [e]. Vincenzo Blanche [f] anche atteſta, avere ſperimentato ſopravviver la ranocchia, dopo averle ſtrappato il cuore. Ma queſte coſe narrate ſon nulla riſpetto alle maraviglie, che ammiranſi nel noſtro polpo, perocchè quello tagliato per mezzo, e in più parti diviſo, non ſolamente in ciaſcheduna di eſſe dà ſegni di vita, ma ciaſcheduna di quelle a capo di poco tempo diviene un polpo piccolo intiero, che tutte le ſue

a Davanzati nella Diſſertaz. de' Vampirj M. S.

b S. Auguſt. de Trinit. lib.3. cap.11. pag.101.

c Garman. de miraculis mortuorum lib.2. tit. 5. §. 33.

d Duhamel in hiſtoria Academiæ Scientiarum Pariſ. lib.3. ſection.3. cap.1.

e Boile de utilitate Philoſophiæ natural. p. 2. exempl. 1. num. 26. ad 30.

f Blanche part. 2. eſercitazione 1. n. 2. & 22. Garman. loc. cit.

funzioni vitali mette in opra, ſiccome dopo altri Scrittori ne fa degna oſſervazione Arrigo Bekero [a]. Or queſto fenomeno vi ſarà forſe chi lo ſpiegherà per l' intervento d' una forza ſoprannaturale. E pur per comun ſentimento de' Naturaliſti avviene naturalmente, ma in qual modo ſi faccia, affatto s' ignora.

LXXIV. Or veniamo alla virtù elettrica, che ſupera tutti i portenti. Appena oſerò di accennare i ſuoi principali effetti, perchè di queſta, ſe io voleſſi diviſarne a minuto, non ci baſterebbe di fogli una cataſta, ma perciocchè ella è ormai a tutti conta per l'eſperienza vedutane, non fia d'uopo ſe non che notarne gli effetti principali.

Dal far dunque rotare una palla di vetro fino ſu d' un aſſe, che la ſoſtiene, per mezzo di ampia ruota, che vien moſſa da uomo, che ne volge il manico, ſi ſveglia una sì violenta elettricità inviſibile, che fa sì, che poſta la mano d' un uomo in qualche diſtanza perpendicolarmente alla macchina, i pezzetti di carta, o fogli di oro, che ſtanno a giacere ſulla tavoletta della macchina elettrica, e propriamente ove terminano i doccioni di quella, ſi vedranno ſollevati gareggiar fra di loro per toccare la mano, che loro ſovraſta.

Quella percoſſa, che ſenton gli uomini, che ſtanno intorno alla macchina a guiſa di catena, tenendoſi colle mani l' un l' altro, non vi ha dubbio, che reca inſieme maraviglia, e ſpavento; e ſia pur l' ultimo diſtante dal primo per dugento palmi, e più, ſentirà l' iſteſſa percoſſa nelle ſue braccia, che riſente il primo.

Avrete oſſervato, che tal uno ſtando co' piedi ſu d' uno ſcabello verſo la metà della ſuddetta catena, rendeſi atto a ricevere l' influſſo della virtù elettrica, di cui riman privo, ſe avviene, che tocchi co' piedi terra.

Di più quello che fa ſomma maraviglia, ſi è, che queſt' uomo teſtè detto, eſſendo tocco da altri in qualunque parte del ſuo corpo, ſcintilla fiammelle, ed alle volte non ſenza qualche ſtrepito, a guiſa di Teodorico Re de' Goti, il quale a relazione di Celio Rodigino [b], buttava ſcintille di fuoco dal ſuo corpo, non ſenza qualche ſuono, come anche l' atteſta il Bartolino [c]. Ed in fine tenendo egli nelle ſue mani una ſpada nuda, la cui punta immerga in un

a Beker nell' Iſtoria naturale del Polpo.
b Rodiginus Antiq. lection.
c Bartolinus de luce animalium.

un vaſetto di acquavite, toſto queſta ſi accende, ed in fiamme ſi dilegua, come il tutto ſi deſcrive da innumerabili valentuomini, e ſpecialmente dalli Autori delle coſe elettriche. Anzi quella è più ſtupenda coſa, che reca il Maffei [a], che nell'acqua fredda ſi accendano candele ſpente. „ Per maghi fummo ſpediti anche il Sig. Seguier, ed io da taluni, quando nell'eſperienze elettriche ci videro accender francamente candele ſpente con accoſtarle all' acqua fredda, il che non ſi era veduto, nè udito ancora. Soggetti di conſiderazione non poter ciò avviene ſenza patto tacito, coſtantemente ſoſtengono ancora. La ſtravaganza, e mirabilità degli effetti elettrici rende per certo aſſai più ſcuſabile, chi non gli crede naturali, di quelli, che patti taciti hanno ſognato, dove era molto più facile addurre natural ragione „.

Sono queſte ſtupende coſe, di cui render ragione non ſi può nè men veriſimile, come gli più eſperti confeſſano, ma ſol lece ammirare il Divin Creatore, operante nella Natura sì maraviglioſamente, ſenza crederſi, che 'l diavolo interponga la ſua opera in ſimili prodigj, avvegnachè ſien coſe ſtraniſſime, di cui non ſi può la cagion ritrovare, e che ſien coſe, che non ſempre nell'iſteſſo modo avvengono.

Onde eſclama il dottiſſimo Ludovico Muratori [b]. „ Che non abbiam veduto poco fa? La elettricità con tanto progreſſo di moto, con ſi gran dilatazione di fiammelle, e di luce, e con altresì diverſi fenomeni inaſpettati, e ſtrani, ha a noi ſcoverto un Mondo nuovo, ha ſvelato un ſecreto sì mirabile, che lunga materia porgeria alle meditazioni filoſofiche, e quando anche non s' intendeſſero tutte le cagioni, e fibre, pure nè avrà ſempre un nuovo motivo di ammirare la ſapienza, e potenza di chi ha creato, e congegnato il tutto con tante maraviglioſe ruote, e della maggior parte delle quali le noſtre benchè ſuperbe teſte hanno poco, o nulla di cognizione. Se toſto non s' intende l' utilità di quelli, fra momenti può eſſere, che un dì vi ſi arriverà „.

Quinci è, che il medeſimo Muratori [c] avverte: „ Perchè d' alcuni ſecreti non ſi conoſce la cagione fiſica, toſto ſono creduti ſuperſtizioſi, benchè non v'intervengano coſe, o parole ſacre, o ſi ricorre a non ſo quali patti taciti col diavolo, più difficili ad intendere, che l' iſteſſe guarigioni „.

LXXV. Ma

a Maffei nel lib. cit. §.4. b Murat. della publ. felicità cap.13. c loc. cit. cap.11.

LXXV. Ma ci è di più, perchè ci sono alcune cose tutte naturali, secondo il sentimento dell' insigne Castrodo [a], le quali hanno la positiva apparenza di esser per opra del diavolo prodotte, o per la potenza Divina cagionate; e pure se si va ben bene in quelle riflettendo, si avviserà poter naturalmente avvenire, ed in conseguenza in dubbio dovremo piuttosto attribuirle alla Natura, che alle soprannaturali forze, avendoci assegnata per massima regola il nostro Pontefice BENEDETTO XIV. [b] che: *Pro regula jam statutum sit, non esse miraculo adscribendum, quidquid per Naturæ vires potuit obtineri*.

LXXVI. Sieno per esemplo le apparizioni di varie cose, che a noi si fanno vedere per lo più con circostanze, onde argomentar si può, che da virtù soprannaturale, o preternaturale provengono, come sono in prima le apparizioni de' morti, le quali noi per lo più riceviamo con ispavento, e tremore, che quelle succedano per ammonirci di qualche cosa alla nostra moral vita pertinenti, benchè per opinione di Rinaldo Scoto [c], e di Girolamo Cardano [d], si devono talvolta attribuire all' effetto della fantasìa, o sana, od alterata, siccome molti degli antichi hanno giudicato, sul testimonio di Plutarco [e], di Alessandro ab Alessandro [f], e del Campanella [g]. In questa guisa sembra di quell' uomo, di cui avvisa Aristotele, che sempre riguardava la sua immagine avanti di se. Ma per dir cosa più propria, abbiamo di Torquato Tasso, che sovente solea parlare, e fare varj discorsi con una larva, che gli compariva avanti da volta in volta, come attesta Giambatista Manso nella di lui vita. E che quello fosse un effetto della sua fantasìa, e del suo temperamento malincolico, chiaramente costa dal considerarsi, che questo fatto accadeva alle volte in presenza degli astanti, i quali non vedevano nè udivano la larva, siccome la diceva vedere il Tasso. Nè questo fu caso singolare in Torquato, perchè un caso similissimo apporta Dekero [h] d' un suo amico; onde si vede, che era un gioco della lor fantasía.

LXXVII. E così parimente può dirsi di molti altri casi, come delle larve comparse ad Alessandro ab Alessandro [i], e di quelle appari-

a Castrodo loc. cit. tom. 5. cap. 1.

b BENEDICTUS XIV. loc. cit. lib. 4. part. 1. cap. ult. §. 24.

c Schotus lib. 3. cap. 9. 10. & 11.

d Cardanus De varietate rerum cap. 82.

e Plutarchus in vita Dionis.

f Alexander ab Alexandro lib. 4. cap. 19. Dierum genialium.

g Campanella de sensu rerum lib. 3. cap. 10.

h Dekerus cap. 1. §. 12. de Spectrologia.

i Alexander ab Alexandro Dierum generalium lib. eod. & cap. 2.

parizioni, che narra Daniello Vezio [a], dicendo: *Legimus praeterea, & a viris spectatae fidei accepimus, in insulis quibusdam maris Ægei, homines plerosque, ac praecipue noxios, & contaminatae vitae, post mortem tamquam redivivos apparere, & obvios saepe pulsare, damnisque afficere, nec ante conquiescere, quam refossa corpora, velut errantium animarum domicilia combusta sint*. E per non far parola di altri casi somiglianti, basterà leggere la Magìa [b] de *spectris*, ove narransi casi maravigliosi di larve comparse ad uomini sani, e vegeti.

LXXVIII. Eziandio si possono talora attribuire alla fantasìa alterata, precisamente alcune larve vedute dagli infermi, e da' moribondi, come ne avverte il P.Castrodo [c], dicendo: „ Che vi sono al-
„ quanti ammalati moribondi, le cui visioni possono essere alcu-
„ ne fiate, che abbian Dio per cagione, od almeno il nemico di
„ nostra salute, ma quelle ordinariamente han tutta altra ragione.
„ Di questi ammalati ci son quei, che s' immaginano di vedere at-
„ torno al letto draghi, cagnacci, demoni, e mostri. Sovente ri-
„ trovo, che essi hanno avute visioni moltissime, ed una volta tra
„ l' altre, che essi vedevano una larva nel canton della camera,
„ ove ci era una porta. Era questa larva di figura umana vestita da
„ eremita, con una barba lunga, e con due corna sul capo, aven-
„ do per altro una cera orribile. E questo oggetto feriva sì viva-
„ mente l' infermo, che egli era ridotto ad un termine senza rime-
„ dio, essendo egli uomo onesto, e buon Cristiano „.

Quinci è, che 'l savissimo BENEDETTO XIV. [d] dice, che per discernere se l' apparizioni provengono da cagioni naturali, o sopranaturali, bisogna, che l' uomo rifletta: *An aliqua causa naturalis praecesserit, ex qua visio, & apparitio procedere potuerit, in aegrotis etenim, & phreneticis, in iis, qui nigro humore, sive melancholico affecti sunt, in iis, qui atra bile abundant, in iis, qui vehementibus cogitationibus, & affectibus agitantur, facile contingere potest, ut putent, se aliqua videre, quae non sunt, & ut eis aliqua apparere videantur, quae non apparent, quae tamen a se visa, & coelitus demonstrata praedicare consueverunt*. Come in effetto reca varie apparenze [e], che sono avvenute ad uomini infermi, ed altre, che quì tralascio rammentare.

LXXIX. Che dovrem dire delli spiriti folletti, de' quali il volgo fa

a Huetius de concordia rationis, & fidei lib.2. cap.19. num 7.

b Magìa de spectris num. 15. 16. 80. 81. & 82.

c Castrodo loc. cit.

d BENEDICTUS XIV. loc. cit. tom. 3. lib. 3. cap.51. num. I. & II.

e BENEDICTUS XIV. cap. praeced. num. 11.

go fa ſpeſſo menzione, e fa tanto caſo? Eglino alla fantasìa devono i natali, e l' iſteſſo forſe ſi debbe dir di quelli, che dicemmo ne' caſi del Dekero, e del Taſſo. E vaglia il vero ſembra, che la lor natura tutta ſia ripoſta o nella fantasìa degli uomini, oppure nel loro inganno, poichè ci è una dotta, e ſagace diſſertazione, fatta da un Sal Veneziano [a], il qual mette la natura di queſte larve in una di queſte menzionate coſe: ,, Gli ſpiriti, ei dice, ſono di tal natu-
,, ra, che poſſiamo dire, che quegli ſono: *Illud, quod neque oculus*
,, *vidit, neque auris audivit, neque corpus tetigit*. E nientedimeno tut-
,, to il mondo dice, che egli ha viſto uno ſpirito, che egli ha inte-
,, ſo uno ſpirito; che ha percoſſo uno ſpirito; e ſi ſa così poco di
,, ciò, che ſi dice intorno a queſto argomento, che ſi parla di un
,, corpo, penſando di favellar d' un ſpirito. Mi ſi potrà per avven-
,, tura dire, che gli ſpiriti poſſono formarſi il corpo di aere, o pren-
,, der de' cadaveri per farſi comprendere. Voglio permetterlo,
,, ma perchè eglino non poſſono far niuna coſa ſenſibile ſenza
,, l' ajuto de' corpi, vediamo, ſe l' artefìcio umano, o la Natura,
,, od il caſo poſſano avere la miglior parte in queſti miſterj ,,. Quinci è, ch' ei s' ingolfa a dimoſtrare l' aſſunto, con recarne varj eſempli delle giunterie, che ſono avvenute in queſta apparizione degli ſpiriti, le quali ommetto di recare, perchè poſſono oſſervarſi in quella diſſertazione. Solamente aggiungerò un caſo avvenuto a' tempi noſtri quì in Napoli. Egli era un palagio abitato da D. Enea Piccolomini in queſta città, che confinava con alcuni pretenſori di quello. Lo pretendevano avere per dilatare la loro abitazione, ma il padrone di quello ricuſava darglielo. Alzarono l' ingegno i pretenſori, con fingere, che invaſo foſſe dagli ſpiriti il palazzo, acciocchè reſtaſſe vuoto di abitanti, non potendo ſoffrire i pigionali la moleſtia delli ſpiriti, che a tal fine a certe ore della notte facevano comparire accenſioni di vampe per entro la golà del pozzo, ed un romoreggiar di catene, che ſtraſcicar per lo ſolajo ſuperiore ſentivano i pigionali. Dimodochè eſſi impazienti vollero la caſa abbandonare con ſommo diſpiacere del padron della caſa. Ma ritrovoſſi un animo riſoluto, il quale fu D. Domenico Sancinito, medico aſtuto, il quale ſi fe ſentire, che ſe permeſſo gli foſſe di abitare in detto palagio ſenza pagar fitto, egli volentieri, quivi ſtarebbe.

b Sal diſſertazione critica, fatta intorno all' apparizione degli ſpiriti nel tom. 4. del P. Brun fol. 261. & 371.

rebbe. Concedegli il padrone della casa di abitarvi a suo talento, onde ei a quell' ore della notte, quando succedeva il fenomeno, si ascose armato di pistole in un luogo del solajo. Comparvero i detti pretensori per far la solita funzione, onde egli scappò fuori, e colle pistole impugnate, procurò garrirgli, e fortemente rimbrottargli; e così si scoprì l' astuzia del rumor delle catene, ed inconseguenza si svelò il fuoco, che faceano coll' accensione per entro il pozzo, il quale corrispondeva col pozzo di coloro, che lo pretendevano, per occulti canali. Questo dimostra abbastanza, che per lo più questi spiriti son prodotti dalla malizia degli uomini destri, ed astuti; oltre quegli, che nascono talora dalla fantasìa.

Ma il Sal dopo aver esposte le prove, che dimostrano vero il suo assunto, soggiugne: „ Intanto con tutti questi ragionamen- „ ti, io non pretendo punto far passare queste dimostrazioni per „ dimostrazioni mattematiche, nè ancora per articoli di Fede. Di- „ co liberamente ciò, che io pensava su questa materia, per avvi- „ sare, che egli è vopo di stare in molte occasioni su l' avvertimen- „ to, di non dar troppo facilmente nelle credulità, nè di esser pre- „ so per molto sagace. Desidererei, che 'l trovamento di questi „ spiriti fosse naturalmente possibile, acciocchè se io muojo pri- „ ma di voi, possa venire dall' altro mondo a dirvi ciò, che vi ho „ detto sovente in questo „. Si che mostra non essere intieramente persuaso di ciò, che asseriva. Ma il Tartarotti [a] discorrendo dell' istesso argomento, ne favella con termini più fermi, e certi, dicendo: „ Io per me non mi sento di far questo torto alla fede umana, „ avvegnachè all' errore soggetta, e sebbene non dia orecchio a „ tutti i fatti, che in questo proposito si raccontano, perchè so „ benissimo, che maliziosamente, ed a secondo fine anche quì non „ poco può fingersi, anzi molto si è finto; pure ne credo buona „ parte, come se con gli occhj proprj gli avessi veduti. Tanto mi „ sembra meritare l' autorità di persone qualificate, e da me mol- „ to ben conosciute, che come di cosa da' lor medesimi osservata, „ me ne assicurano „. Ed in fatti molte ragioni ne rapporta, e molte autorità per la credenza di quella opinione, e fra gli di S. Agostino [b], il quale così divisa: *Vir Tribunitius Hesperius apud nos est, habet in territorio Fussalensi fundum Zubedi appellatum, ubi cum afflictio-*

a Tartarotti nell' Epistola della Magìa al Carli num. 6. fol. 360.

b Divus Augustinus lib. 22. cap. 8. de C. D.

ne animalium, & servorum suorum domum suam spirituum malignorum vim noxiam perpeti comperisset, rogavit nostros, me absente, presbyteros, ut aliquis eorum illo pergeret, cujus orationibus cederent. Perrexit unus: obtulit ibi sacrificium Corporis Christi, orans quantum potuit, ut cessaret illa vexatio: Deo protinus miserante, cessavit. E S.Gregorio Magno [a] favella di una casa renduta in Corinto inabitabile per l' incursione de' maligni spiriti, la quale da Dazio Vescovo di Milano, che fiorì nel principio del VI. secolo, fu poi liberata: e Cassiano [b] attesta anche un simil fatto, e per intralasciare altri casi di simil fatta, che si riferiscono da' nostri dottori, allega egli autori cospicui, come è Alessandro ab Alessandro, Geronimo Maggio, Lavatero, Carlo Federico Romano, e Giovanni Dekero, a cui si può aggiungere lo Scotto [c], il quale reca molte istoriette degli spiriti familiari.

Ma ciò non impedisce, che alcuni non credano i folletti essere per lo più fantastiche apparenze. Quinci è, che il Marchese Maffei [d], discorrendo dell' esistenza de' folletti, ebbe a dire. „ Ma paesi io „ certo ho veduto non pochi, anni conto non meno di 74. curio- „ so sono stato anche in questo forse più del bisogno, e in tanta ab- „ bondanza niun prodigio di questo genere mi è avvenuto mai „ d' incontrare, e niuno averne incontrato mai mi asserì già più „ d' un savio Inquisitore stato lunghissimo tempo in ufizio. Molti, „ e molti creduti, e pretesi folletti mi sono bensì passati per le „ mani in lacchè, cavalli, armi, parrucche, carte, case, e che so „ io, ma gli ho trovati sempre, e fatti conoscer vanìe „. Nella stessa guisa ne favella il Morino [e] dicendo: „ Gli uni strascinano „ lunghe catene di ferro ne' grandi appartamenti di un vecchio ca- „ stello: gli altri entrano nelle case abitate, ed occupano tutta la „ notte, o pure qualche ora di essa, a tirare le cortine del letto, „ e muovere le sedie, e salire, e scendere. Il loro piacere è d' im- „ pedire il sonno de' viventi, e di cagionar loro timori mortali, „ Egli appajono anche in forma di fuoco: eglino scintillano, sca- „ gliano sguardi terribili: tirano le coperte, e le lenzuola, lascian- „ do quelli, che si svegliano, in imbarazzi terribili &c. L' imma- „ ginazione, la furberìa, l' impostura son le cagioni ordinarie di „ queste sorti di apparizioni notturne. E dopo aver dette simili co- „ se, e addottine anche gli esempj, soggiugne: Tali sono gli erro- „ ri,

a S.Gregorius Magnus lib.1. Dialogorum c. 4.
b Cassianus collectione 7. num.32.
c Schott. in Physica curiosa tom.1. lib.1. p. 2. cap.37. fol.134.
d Maffei loc. cit. §.15.
e Morin. loc. cit. disc.2. pag.54.

„ ri, e le prevenzioni popolari, di cui è pieno il mondo. Negli „ orrori della notte il minimo oggetto; un niente solleva un im- „ maginazione più debole, e qualche volta guasta dall' infanzia „. Una sol cosa potrebbe render verisimile il lor esser reale, quando oltre l' apparenza, oltre il sembrare di favellare, e cose somiglianti, ove può aver luogo la fantasìa umana, operino altre cose reali e materiali, le quali dalla fantasìa degli uomini non dipendono. Queste certamente mostrerebbero la realtà di questi spiriti. Ma questo è il punto, che si deve appurare in questi casi, per potere verificare, se sien opere degli spiriti maligni, il che è malagevole a conoscersi per gl' inganni umani. Perlochè non sempre ci dovremo con avvedutezza attenere all' opra della fantasìa.

LXXX. La fantasìa è atta a farci vedere, non solamente gli spiriti folletti, ma altre apparenze nell' aria, e nel Cielo, come di combattimenti, e di squadroni di soldati, che infra loro si azzuffano, come osservò Pier Gassendo: *Quæ ipsi non alia specie, quam vaporum conspeximus. Fuere, qui evulgaverint, apparuisse acies instructas procedentes, proeliantesque, visa tormenta bellica, visos emissos globulos, visos ictus, visas hastas &c. . . . . . Mirum quod non simul clangorem tubarum, clamoremque virum auditum esse addidissent, quando eadem credulitas, infirmitasque humana est, quæ his figmentis locum facit. Credibile omnino est, si non omnia, at bene multa, quæ in historiis similia extant, ex eadem esse origine, nec ampliorem fidem mereri.*

Onde avverte il dottissimo Freret [a], che 'l celebre Sig. Leibeitez ha fatto vedere, che la erudizione litteraria, e le conoscenze più astratte si prestan vicendevolmente un soccorso. Ed era nel medesimo pensiero, in cui stette il Gassendo, in credere, che queste armate celesti, e questi combattimenti, osservati dagli Antichi, non erano altro, che il lume Boreale, i cui prodotti, essendo qualche fiata inchinati in senso contrario, rassembran battaglie. Il simile disse di sì fatte apparenze il dottissimo [b] BENEDETTO XIV. Quinci non fia meraviglia, se l'accurato Mottelevayer, guardando il Cielo pieno di nubi, non potè vedere quel combattimento, che tutto il Parigi attonito vi guardava, segno manifesto era, che colui, essendo vuoto di ogni prevenzione, la sua fantasìa non gli rappresentava battaglie, ma nubi.

 LXXXI. Pos-

a Freret memorie, e riflessioni sopra gli prodigj nelle Dissertazioni dell'Accademia di Parigi tom. 6.

b BENEDICTUS XIV. loc. cit. par. 1. cap. 25. num. 17.

LXXXI. Alcuni s'immaginano queste apparenze de'morti per altra via, che per la fantasìa, poichè naturalmente possono comparire, con cacciar fuori, ed esalare da' lor cadaveri particelle tali oliaginose, che facilmente si uniscono nell'aria a rappresentar l'effigie del defonto, come avviene ne' casi, che rapporta il Garmanno [a]. E credono potersi dare tal apparenza naturalmente per opera delle parti saline seminali, che da' cadaveri esalano, le quali unite insieme, e disposte naturalmente formano la figura dell' uomo, dal cui cadavere son prodotte, siccome avviene de' sali, che sorgono dalle piante, il che si appella Palingenesie. Onde è, che un Anonimo Francese per ispiegazione di ciò ebbe a dire [b]. „ Se ciò, che il Si-
„ gnor Digbis, savio Inglese, il celebre P. Kircher Gesuita, il
„ P. Scotto, e Gafarel pubblicano dell' ammirabile secreto della
„ Palingenesie, o risurrezione delle piante, avea qualche fonda-
„ mento, si potrà per questo mezzo render qualche ragione dell'
„ ombre, e de' fantasmi, che molti hanno accertato di averli ve-
„ duti ne' cimiterj. Ecco la maniera, con cui questi curiosi arriva-
„ no alla maravigliosa operazione della Palingenesie. Eglino pren-
„ dono un fiore, il bruciano, e radunano tutte le ceneri, da cui
„ cavano il sale per mezzo della calcinazione. Eglino pongono
„ quel sale entro d'una caraffa di vetro, ove avendo mescolata una
„ certa composizione, capace di ponergli in moto, quando si ri-
„ scaldano, tutta questa materia forma una polvere, di cui il calore,
„ volgarmente dicesi blò. Da questa polvere, quando è agitata dal
„ calore, si solleva uno stipite, foglie, ed un fiore, e per dirla in una
„ parola, fassi l' apparenza di una pianta, la quale sorge da mez-
„ zo le sue ceneri. Da che cessa il calore, tutto lo spettacolo sva-
„ nisce, e la materia si scompone, e si precipita nel fondo del va-
„ so, per quivi formare il nuovo caos. Al ritorno del calore risu-
„ scita questa Fenice vegetabile, nascosta tra le sue ceneri, e come
„ la presenza del calore le dà la vita, così l'assenza le dà la morte.
„ Il P. Kircher, che si sforza di render ragione di questo ammira-
„ bile fenomeno, dice, che la virtù seminale di ciascuno misto è
„ concentrata ne' suoi sali, che da che il calore gli pone in moto,
„ si elevano così subito, e circolano, siccome un vortice nel vaso
„ di ve-

a Garmannus de miraculis mortuornm lib. 2. cap. 10. §. 115. 121. & 123.

b Dissertazione sopra di ciò, che si dee pensare intorno dell' apparizione degli spiriti appò il P. Brun tom. 4.

„ di vetro. Questi sali in questa sospensione, che gli mette in liber-
„ tà di coordinarsi, pigliano la medesima situazione, e formano la
„ medesima figura, che la Natura avea primieramente lor dato,
„ conservando l' inchinazione a ritornare ciò, che erano eglino
„ nella prima destinazione, e si collocano, come quelli stavano nel-
„ la pianta vivente „. Si pretende, che questa operazione siasi fatta d' un passero, ed i Signori dell'Accademia Reale d' Inghilterra, che fanno dell' esperienze, sperano di farle ancora degli uomini.

Or secondo i principj del P. Kircher, e di più savj Chimici, i quali pretendono, che la forma sustanziale de' corpi risieda ne' sali, e che questi sali posti in movimento dal calore formino la medesima figura, che la Natura avea lor data; egli non è malagevole di comprendere, che i corpi morti, essendo consumati nella terra, i sali, che vanno esalando con vapori per mezzo delle fermentazioni, che sovente fannosi in questo elemento, possano ben coordinarsi sopra la superficie, e formar ombre, e fantasmi, che hanno cotante persone spaventate. Così si vede, che non è sempre evidente l' attribuire queste apparenze al ritorno delle anime de' defonti, o pure al demonio, ma che la cosa va esaminata.

LXXXII. Sappiamo, che di sì fatte cose il P. Brun si ride, dicendo. „ Ma noi abbiamo molto favellato di queste follìe. Tutto
„ ciò, che si è detto della pretesa reviviscenza delli animali, o del-
„ le piante, ed altrettanto più stravagante, quanto non ha alcun
„ fondamento nelle leggi della Natura, e nella proprietà de' cor-
„ pi; dunque non si potranno escusare queste sorte di strava-
ganze.

Ma benchè ragionevolmente il P. le Brun con severo ciglio danni come favole tutto ciò, tuttavia porta in contrario il celebre P. Bartoli Gesuita [b] molti esperimenti, ed autorità di gravissimi Autori, ed espone essere il suo desio, che le più celebri Accademie de' Letterati si applicassero a esamiare questo soggetto.

LXXXIII. Posto dunque tutto ciò non è da maravigliarsi, che intieramente i cadaveri anticamente si bruciassero, perchè forse il facevano, perchè credevano, che potessero evaporare particelle umorose, le quali valessero a produrre sì stravaganti effetti. Onde non ci devon recare stupore i fuochi, che soglion vedersi ne' cimiterj, ovvero dove è stata data una battaglia campale, perchè dalle esalazioni olea-

[a] Brun loc. cit. par. 1. cap. 5. fol. 50.

[b] Bartoli nel Ghiaccio cap. 29.

oleaginose sogliono farsi tali cose, come vuole Bekkero [a]. Oltre che il Garmanno [b] adduce varj esempli di luci apparite, e precisamente: *Dignam posterorum memoria censeo in sepulchro cujusdam visam lucem; memorat iterum Thomas Bartholinus lib.* I. *de luce cap.* 9. *quæ præsente Cardinalium purpuratorum ordine in æde* XII. *Apostolorum, festo Bonaventuræ, cum fumo exiliit, cumque sepulchrum reseratum esset, diutius ex defuncti cadavere ardere observata, sicut ad nos Internuncius Gallicus, ad legatum Pontificium missus, nuper pertulit, qui id se oculis usurpasse fatebatur*. E questo, che dice il Garmanno, accaduto come cosa speciale in questa sepoltura, Corrado Gesnero [c] il rapposta come cosa ordinaria a succedere in altre occasioni, dicendo: *Hujusmodi ignes, legimus noctu in variis locis interdum apparere, præsertim vero circa templa, & cœmeteria, ubi ex defunctorum corporibus multi, pinguesque halitus prodeunt, quos vulgus conspectos reformidat dæmones quosdam, vel manes existimans, idque eo magis, quod afflatus ex eis sæpe sint noxii, sed noxam in halitus hujusmodi putrefacti naturam rejicere convenit, quam timor etiam auget*.

LXXXIV. Or che dovrem dire di quelle larve, che si veggono nell' aria od infima, o mezzana, o suprema, che non per fantasìa alterata, ma che in realtà si ravvisano? Queste sono o di animali, o d' uomini, o di combattimenti, o di cose somiglianti. E di queste quelle, che appajono nell' aere inferiore, convengono quasi tutti gli Scrittori, che naturalmente si facciano, come ne divisa diffusamente lo Scotto [d], ed il Garmanno [e], come anche sono quelle, che si formano veramente nell' aria superiore, come furono quelle, di cui fassi menzione ne' libri de' Maccabei, ed in Giuseppe Ebreo [f], le quali avvennero in Gerusalemme, come avvisa il medesimo Scotto [g]. Ora intorno a queste apparenze si dividon gli Scrittori: altri vogliono, che si facciano materialmente da' vapori della terra, ma non senza ministerio di Dio, o degli Angioli, perchè sogliono presagire i futuri eventi, siccome fu sentimento di Cornelio a Lapide [h], e dell'accennato Scotto [i]. Altri nondimeno han per vero,

a Bekker loc. cit. tom.4. cap.2. num.11.

b Garmannus loc. cit. lib. 2. tit. 9. §. 12. & tit. 10. §. 121. pag. 681.

c Gesnerus de Raris, & admirandis herbis lunariis part. 12. 20. & 21.

d Schottus tom. 1. Magiæ naturalis lib.4. c.1.

e Garmannus loc. cit. lib. 2. tit. 10. §. 139. & 140.

f Josephus Hebræus lib. 7. de Bello Judaico cap. 12.

g Schottus in tom. 1. Physicæ curiosæ lib. 6. cap. 1.

h A Lapide in d. loc. Machabæorum. Cabeus lib. 1. Meteorum tit. 4. qu. 1. & lib. 3. tit. 29. q. 2.

i Schottus loc. cit. cap. 2. §. 2. cap. 5.

ro, che queste larve naturalmente s' ingenerano giusta il sentimento di Agostino Nifo [a], di Daniele Sennerto [b], di Renato Cartesio [c], e per intralasciar gli altri, di Garmanno [d], e che se predicono il futuro, ciò non sempre è succeduto, ma molte fiate cosa alcuna non è accaduta. Onde il caso pare, che sia la cagion di molte di dette predizioni, e pare, che di quelle possa dirsi ciò, che dicesi delle predizioni, che in sogno avvengono, le quali subito non si ha da dire, che sien per opera Divina indicate, secondo il sentimento di S. Agostino, del quale parleremo poco appresso; onde per caso avvengono le dette predizioni, salvo se non sieno accompagnate da' segni speciali, come furono quelli de' Maccabei. Laonde noi ordinariamente non dobbiamo ricorrere alle cose soprannaturali, quando naturalmente possono avvenire, se non se qualche special circostanza ci concorra.

LXXXV. Onde potremo divisar di quelle visioni, che si hanno in sogno non già ordinarie, ma accompagnate da alcune circostanze, che le rendon portentose [e], tanto che ci lasciano in dubbio da qual cagione avvengono, se Divina, o demoniaca, od umana. Ma a ben considerarle, talora naturalmente succedono. Tralasciam di dire di quella avuta dal Imperador Costanzo, secondo Cospiniano; e non curiamo parlare di molte altre: solamente diremo di quella, di cui favella S. Agostino [f]. Questa succedè, mentre ei stava in Milano, ad un uomo, che veniva molestato da un suo creditore, il quale richiedeva soddisfazione del suo denaro in virtù di un chirografo sottoscritto da suo padre, già defonto. Costui postosi a dormire, sognando, vide il suo genitore, che additogli il luogo, ove era il documento della soddisfazione del suo debito: *Quo invento, atque monstrato, non solum falsi debiti calumniam propulsavit, sed etiam paternum recepit chirographum, quod pater non receperat, quando est persoluta pecunia*. Or questo fatto chi non crederebbe esser avvenuto per una mera sollecitudine, presasi dal padre di costui nell' angustia, che pativa suo figliuolo? E di più chi non direbbe, esse succeduto per opera soprannaturale? E pur è vero, che 'l Santo ingenuamente confessa, esserne dubbioso: *Quomodo fiant ista, nescio, sed quomodolibet fiant, cur non eodem modo fieri credimus, ut in somnis, quis-*

que

a Niphus in lib. 1. Meteorum.

b Sennertus lib. 4. cp. 41. naturalis scientiæ cap. 3.

c Cartesius in Meteoris cap. 7. num. 13.

d Garmannus loc. cit. lib. 2. & 10. §. 127.

e Vide Magìa de spectris num. 102.

f S. Augustinus de cura pro mortuis gerenda cap. 11. tom. 4. pag. 208.

que videat mortuum , quomodo fit , ut videat , & vivum ? Ambobus utique nescientibus , neque curantibus , quis vel ubi , vel quando eorum immagines somniet .

Ed in comprovagion di questo suo pensiero , reca un' altra visione , accaduta ad Eulogio rettorico , suo discepolo . Questi essendosi abbattuto in un luogo oscuro di Cicerone , che doveva spiegare a' suoi discepoli , si diede in preda al sonno, ed in dormendo gli apparve S. Agostino , che in quel tempo stava in Milano , e gli spiegò ciò , che egli non intendeva nel suddetto luogo : *Imo non ego , sed imago mea , nesciente me , & tam longe trans mare aliquid aliud sive agente , sive somniante , & nihil de illius curis omnino curante .* Da tutto ciò si può argumentare , che 'l Santo pensava , che tutto quel sogno naturalmente avvenisse , e non fosse per soprannaturale opera succeduto , quantunque questa cosa stranissima sembrasse .

Or parlando il Santo di quelle visioni , che in sogno succedono , le quali il futuro predicono , per lo che pareva , che fossero da Dio dipendenti , che è solo del futuro presago ; pure nè tampoco si arrischia a dire , che per opera Divina avvengono , ma tutto perplesso non sa , a chi attribuirle , se a cagion naturale , o pur soprannaturale . Ecco come ei dice , scrivendo ad [a] Evodio vescovo di Uzale , il quale l' avea ricercato di ciò : *Visiones autem illæ , futurorumque predictiones , quomodo fiant , ille jam explicare conetur , qui novit , qua vi efficiantur in unoquoque animo , tanta cum cogitat . Videmus enim , planeque cernimus , in eo fieri rerum multarum visibilium , & ad cæteros corporis sensus pertinentium innumerabiles imagines , quæ non interest , quam ordinate , vel turbide fiant , sed tantum quia fiunt , quod manifestum est , qua vi , & quo modo fiant , quisquis potuerit explicare , quæ omnia certe quotidiana sunt , atque continua , audeat præsumere aliquid , ac desinire etiam de illis rarissimis visis . Ego autem tanto minus hoc audeo , quanto minus id quoque in nobis , quod vita continua vigilantes experimur , quo pacto fiat , explicari sufficio . Nam cum ad te dictarem hanc epistolam , te ipsum animo contuebar , te utique absente , atque nesciente , & quomodo possis his verbis moveri secundum notitiam , quæ mihi de te inest , imaginabar , utque id quonammodo in animo meo fieret , capere , ac investigare non poteram , certus tamen non fieri corporeis molibus , nec corporeis qualitatibus , cum corpori simillimum fieret : hoc interim habeas , ut ab occupato , & festinante dictatum .* Sicchè il Santo in buona lingua dice , ignorare ,

[a] S. Augustinus tom.2. ep.100.

rare, come la detta viſione ſi faccia, e pare, che non ricuſi, che naturalmente avvenga, poichè porta l'eſemplo di altre coſe, le quali naturalmente ſuccedono, e pur di quelle non ne ſa il come avvengono. Da ciò ſe ne trae la conſeguenza, che noi con molto diſcernimento dobbiamo eſaminare, quando ſi abbia alle cauſe ſoprannaturali da ricorrere, mentre talora ſuccedono per naturali cagioni.

LXXXVI. Ma prima, che oltre paſſiamo, dobbiamo diviſare di quelle viſioni, che veramente in ſonno avvengono, ma perchè sì forti e vive ſono, che non può l'uomo diſcernere, ſe in ſonno, o vegghiando ſiano avvenute, tanto maggiormente, quando non ſono accompagnate da circoſtanze tali, che poſſono diſcordare dalle circoſtanze, che nella vigilia accadono, onde dice il P. Bartolommeo Spina Maeſtro del Sacro Palazzo [a]: *Non eſt etiam negandum, ſomnia quædam ſic eſſe limpida, ut ipſi ſomnianti vere vigilare videatur. Et ita poſſit per modicum etiam temporis in vigilia poſtmodum æſtimare, quod & tunc vigilaverit, quando profundiſſime dormiebat*. Dimodochè il gran Gerſone [b] deſiderava un carattere da poterſi diſcernere le ſomiglianti viſioni, come ſuole avvenire ne' ſogni delle lammie, e di quei che veggono i Vampirj. Le prime ſenza andare col demonio al congreſſo notturno, e ſenza quivi danzare, credono, e tengon per fermo, eſſere ſtate in quei còngreſſi, ſino a ſoffrire la morte, ed il fuoco, ma in fatti ſon povere illuſe, come il moſtra il Tartarotti in un intiero trattato del congreſſo notturno; e come erano parimente illuſe quelle donne, che porta il canone *Epiſcopi 26. quæſt. 5*. Onde inſegnò a noi il noſtro Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. [c]: *Ad hanc eamdem claſſem referri poſſe videntur ea, quæ de ſtrigibus narrantur ad conventicula a dæmone deportatis, juxta alium textum*. E queſto è ſtato il ſentimento comune di tutti i valentuomini. Così hanno inſegnato i dottiſſimi PP. Benedettini della Congregazione di S. Mauro, i quali, dopo aver riferiti molti, che trattano della turma di Diana, e di Erodiade, ſoggiungono: *Ex quibus conjecto, hanc mulierculärum delirationem, non multum abſimilem fuiſſe nocturnis illis conventibus, quos ſabbatos vocant*. A queſti ſi poſſono aggiungere altri, i quali tutti le ſpacciano per illuſioni,

 e que-

a Spina qu. de Strigibus cap. 31. fol. 431.
b Gerſon de probatione ſpirituum in fine f. 259.
c BENEDICTUS XIV. loc. cit. lib. 4. part. 1. cap. 3. num. 3.

e questi sono Francesco Duareno [a], Pietro Erodio [b], Bernardo Vanespen [c], Gio. Pontas [d], il Canonico Paolo Gagliardi [e], ed altri riferiti dal Tartarotti [f], e sopra tutti l' asserera il celebre Maffei [g], autor critico del Tartarotti, il quale così ragiona. „ Quì per altro ragion vuole, che si faccia sapere, come il far differenza fra streghe, e maghe non è così nuovo, come si è ora comunemente creduto. Disse l'istesso quasi dugent'anni sono Giovanni Wier medico di professione. Nissuno ha mai scritto in tal materia più a lungo di lui. Veggasi la sua edizione sesta in Basilea: *De præstigiis dæmonum, & incantationibus*. Prova, che non debbano condannarsi a morte le lamie, perchè sono offese nel cervello, e perchè le loro scelleraggini sono immaginarie, e non commesse, ma pensate; e perchè secondo la sana Giurisprudenza, confessione di cose impossibili non è valida, e non può far procedere a condanna. Mostra in qual modo quelle stupide vecchie arrivino a immaginarsi di aver avuto commercio con qualche spirito, o d' essere andate per aria „. Queste illusioni o possono essere naturali, ovvero possono esser demoniache. Che possano esser naturali, il confessano due gravissimi Scrittori, de' quali l' uno fu Inquisitore Generale, destinato in Germania da Innocenzo VIII. il quale fu il Padre Jacopo Sprengeri [h], l' altro fu il P. Giovanni Nider [i], primo membro del Concilio di Costanza, i quali asseverano, che sono naturalmente possibili dette apparenze, quantunque essi inclinassero per la sentenza demoniaca. Che possano essere queste apparenze per lo più naturali, e non per lo ministero de' demonj, il confessa Tommaso Willis [k]: *Mirum est, quod sagis, seu veneficis passim accidit, nimirum istæ, dum sopore profundo sepultæ jacent, se loca valde remota adjisse, marium, & terrarum spectacula iis prorsus ignota vidisse imaginantur, & exacte describunt, quod procul dubio est, quoniam diabolus rerum ideas phantasiæ illarum objiciat, adeoque fortiter imprimat, ut sese illis interfuisse, pro certo credant: e contra somnambuli totas divagantur ædes, eorumque procinctus, & actio-*

a Francesco Duareno, in tit. ad l. Cornel. de Sicariis.

b Herodio rerum judicatarum lib. 8. tit. 7. cap. 18.

c Vanesp. de Jure Ecclesiastic. part. 3. tit. 4. cap. 3. num. 56. & in par. 2. ad Gratianum caus. 26. quæst. 5.

d Pontas in verbo Sortilegio cas. 2.

e Gagliardi Cento osservazioni di lingua. Osservat. 93.

f Tartarotti loc. cit. lib. 3. cap. 14.

g Maffei loc. cit. §. 9. fol. 23.

h Sprenger. loc. cit. part. 2. qu. 2. c. 1. p. 275.

i Nider in Formicario maleficiorum cap. 10. pag. 525.

k Willis de animâ brutorum p. 1. c. 16. p. 90.

actiones diversimodas revera perficiunt, quarum vigiles facti, prorsus ignari sunt. Perlochè Bernardo Basia[a], Canonico Cesaraguſtano, pone in prima, che il diavolo poſſa co' proprj preſtigj ingannare gli uomini, ma anche poſſan dette apparenze naturalmente farſi dicendo: *Sed apparitiones imaginariæ causantur interdum in nobis per operationem naturæ ex locali mutatione corporalium humorum, & spirituum, ut dicit Philosophus in libro de somno, & vigilia, ubi respondit, causam apparitionis somniorum, dicens, quod cum animal dormit, descendente plurimo sanguine ad principium sensitivum, simul descendunt in spiritu animali impressiones relictæ ex sensibilium motionibus, quæ in spiritibus sensualibus conservantur, & movet principium sensitivum apprehensivum, ita quod aliqua apparent, ac si tunc principium sensitiuum a rebus temporis exterioribus immutaretur. Tanta etiam potest esse motio horum spirituum, & humorum, quod non solum dormientibus, sed etiam vigilantibus hujusmodi apparitiones fient, sicut contingit in phreneticis, arreptitiis, & vehementer studentibus*. Onde ei penſa, che le apparizioni, che hanno le lammie, non ſono vere, ma per illuſione fatte, onde dice: *Sic etiam videtur aliquibus, quod transferantur de loco ad locum cum societate magna. Unde quædam mulierculæ inservientes sathanæ, dæmonum illusionibus seductæ, credunt se, & profitentur nocturnis horum cum Diana Paganorum Dea in magna mulierum multitudine æquitare, & alia nefanda agere, puta parvulos à latere matrum accipere, assare, & comedere: domos per caminos, seu per fenestras intrare, & habitantes variis modis inquietare. Quæ omnia, & consimilia, aliquando solum fantastice accidunt eis*. Ed in vero è così ſtrano quelche le lammie dicono eſſer loro avvenuto, che appreſſo i Longobardi, i quali per la loro dabbenaggine eran facili a perſuaderſi di tali coſe, i lor Principi furono di quei, i quali non credevano ciò, che quelle aſſerivano, tanto che Rotario lor Re fe una legge, in cui provide, che queſte non foſſero uccise, perchè[b]: *Christianis mentibus ullatenus est credendum, nec possibile esse, ut hominem mulier vivum intrinsecus possit comedere*; come noi più a lungo ſpiegheremo nel trattato delle Leggi Longobarde, che traduciamo in Toſcana favella. Se adunque ciò può ſuccedere naturalmente, perchè ſi ha da ricorrere al diavolo, ſe non vi ſieno ſpeciali ragioni, e motivi di credere, che la coſa avvenga altrimenti?

a Baſia de artibus Magicis prop. 9. pag. 19.

b L. nullus præſumat. 9. tit. 11. lib. 1. de homicidiis ſervorum miniſterialium, & Aldivorum pag. 618.

LXXXVII. Ma che diremo delle apparizioni de' Vampirj, de' quali e' sembra non potersi dubitare, essendo cosa palese, e di cui si è dedotta la cognizione presso i pubblici Magistrati? Sono i Vampirj, uomini morti, i quali nella Moravia, nella Slesia, e nella Ungheria superiore appajono a' lor congiunti: discorrono con essi delle cose familiari, e talvolta si pongono a giacere ne' letti colle lor mogli, e talvolta succhiano il sangue de' viventi; sicchè atterriti essi dal timore, molti ne muojono. Sono questi fatti attestati dalle pubbliche relazioni de' letterati di Norimberga [a] nel Commercio litterario, e dalla dissertazion, che intorno a' Vampirj fu fatta dal dottissimo Davanzati, Arcivescovo di Trani, il quale ci assicura di detti Vampirj per le relazioni avutene dal Cardinale Cauniz per opera de' Canonici di Olmitz, i quali davan conto di queste apparenze. Or questi Vampirj, altri gli hanno per uomini fantastici, come crede BENEDETTO XIV. [b], dicendo: *A variis emunctæ naris habita sunt, & habentur tamquam deceptæ phantasiæ figmenta*, come ancora si giudicano dal detto Davanzati [c]. Altri più verisimilmente dicono, che dette visioni avvengono in sonno, le quali per esser vive, e sensibili, sono come le visioni, che hanno le lammie, come divisa il Tartarotti. „ Qual fatto con più co-
„ stanza viene asserito di quello di coloro, che da' Vampirj pre-
„ tendono essere assaliti la notte, ed oppressi, talchè in breve poi
„ anche essi se ne muojono? E pure altro in sostanza, che un puro
„ sogno, nascente da apprensione, e timore, non sembra esser tut-
„ ta quella faccenda. Mancata l' una, o l' altra volta qualche per-
„ sona di morte o violenta, o improvisa, la quale abbia dato as-
„ sai che dire, e ne' congiunti molta impressione abbia fatta, non
„ è maraviglia, che sogni funesti, e in questi, e ne' complici del de-
„ litto abbia prodotto; e ha anche paruto ad alcuno di essi, che il
„ defonto sia più notti comparso, gli abbia assaliti, ed abbia loro
„ assorbito il sangue, o abbia voluto strozzargli, e cose simili. Il
„ più debole di costoro: fissatosi in capo questa idea, può essersi in-
„ fermato, ed anche morto, confermando sempre a' suoi di casa
„ gl' insulti ricevuti dal defonto. Questi poco intesi della natura,
„ creduli, ed attoniti all' accidente, è assai probabile, che abbia-
„ no voluto accertarsene col far aprire la sepoltura. Or ponia-
„ mo,

a Norimbergæ ad annum 1732. in Hebdomada undecima.

b BENEDICTUS XIV. loc. cit. tom. 4. lib. 4. cap. 21. part. 1. num. 4. pag. 323.

c Davanzati dissertazione de' Vampirj M. S.

d Tartarotti loc. cit. lib. 2. c. 11. n. 3. f. 140.

„ mo, che per gran ventura il cadavere dell' aſſalitore defonto ſiaſi „ trovato incorrotto con ſangue in bocca, con unghie, e capelli „ creſciuti e coſe ſimili, che tutte naturalmente accadono; ecco „ per li domeſtici dell' aſſalito una conferma della depoſizione del „ loro congionto, e per la plebe ammiratrice, e ſuperſtizioſa, un „ fondamento da conchiudere, che i morti mangiano i vivi. Con „ queſta voce da per tutto divulgata, e di baje, e novellette gen- „ tilmente abbellita: ſparſo inſieme, e comunicato a molti, anzi „ a tutta una villa, il contagio nella tetra immaginazione, è fa- „ ciliſſimo, che in breve tempo reſti ſpopolata. Defatto effetti ſi „ deplorabili ha prodotto in Ungaria, Servia, ed altri luoghi, che „ dopo aver private di vita l' una dopo l' altra molte perſone tut- „ te perſuaſe, che il premorto aveſſe loro effettivamente ſucchiato „ il ſangue, certi abitanti ſono ſtati in procinto di abbandonare i „ proprj villagj, per tema di non reſtare anch' eſſi vittima di quel- „ le irate, e crucciose ſanguiſuche. Ecco i frutti de' ſogni, e co- „ me agevolmente paſſano a diventar coſe vere, e reali, quando „ chi gli eſamina, non ha più capacità, e diſcernimento di chi gli „ prova „. Ad ogni modo i magiſtrati locali per dar compenſo a queſto male, dice il Tartarotti [a]. „ Anche a' preteſi aſſalti de' Vam- „ pirj trovoſſi colla eſperienza, che molto giovava il far cavare „ dal ſepolcro i cadaveri di quelli, e tagliar loro il capo, abbru- „ ciare ogni coſa, e gittar nel fiume le ceneri. Diſtrutti in cotal gui- „ ſa per ordine pubblico i ſuppoſti rei, non avea più la fantasìa de' „ pazienti fondamento d' immaginar da eſſi ingiuria, ed offeſa „ alcuna „.

Reſta da ſciogliere una difficoltà, la quale ſorge da ſe ſteſſa; come queſti ſogni, e queſti fantaſmi hanno luogo in quelle parti Settentrionali, e non hanno luogo ne' noſtri paeſi. La differenza la fanno i cibi, de' quali ſi nutriſcono gli abitanti del Settentrione in clima freddo, ed il temperamento diverſo. Queſti ſono baſtanti cagioni, che colà ſi veggono ſpeſſo sì fatte coſe, come conſidera un valente medico del Re di Pruſſia, Federico Hoffmanno [b]: *Deprehendimus, omnia illa individua, quæ ſanguinem alunt copioſum, & craſſum, & quandocumque is ipſe tardius circulatur per cerebri vaſa, magis eſſe diſpoſita, atque idonea ad actiones diaboli recipiendas, quam ea, quæ*

a Tartarotti loc. cit. lib. 1. cap. 16. pag. 187.
b Honffmanno in opuſculis medico practicis diſſertatione de diaboli potentia in corpora f. 108.

quæ ſanguinem tenuem, fluxilem, mobilem, floridum in venis habent. Ita certiſſima experientia comprobatum eſt, eas ob cauſſas melancholicæ temperaturæ homines, ætate ſenes, ſexu aniculas, melancholia hypocondrica laborantes, & victu duro, craſſo, minus ſpirituoſo fruentes, & ſub cælo craſſo, frigidoque degentes: item nocturno tempore, ubi aer eſt craſſus, & denſus, admodum eſſe obnoxios illuſionibus iſtis dæmoniacis. Quare melancholia dicitur balneum diaboli: & incubus, qui nonniſi ſanguinis ſtaſis eſt in pulmonibus, atque cerebro, malum dæmoniacum. Ex eo fluit ratio, cur in Italia, Gallia, inque iis locis, ubi homines laborant, vinum bibunt, rationis ſtudio indulgent, converſationibus delectantur, vel parum, vel plane nihil de ſagis, aut ſpectrorum apparitionibus audiamus. Contra in Septentrionalibus regionibus præfrigidis, in Lappia, Finlandia, Svecia, in locis ubi cereviſiam bibunt tenuem, vel nimis lupulatam, victuque utuntur duro, verb. gr. piſis, fabis, pane craſſiori, carne ſuilla, uti in Weſtphalia, Ducatu Mecklenburgico, Pomerania, ſagarum, incantationum, ſpectrorum, aliarumque dæmoniacarum illuſionum frequentiſſima occurrunt exempla, nam ingens actorum inquiſitionalium copia in hiſce locis obvia, undique id ipſum confirmat. Dunque chi non dirà a prima veduta, che l' apparizione de' Vampirj ſia tutto parto del diavolo, conſiderandoſi gli effetti cattivi, che produce? Ma a ben conſiderare la coſa, ſi vede eſſere un prodotto dalla Natura, accreſciuto dall'arte.

LXXXIX. Or paſſiamo più oltre; può dirſi coſa più ſtrana, e più ſoprannaturale, che vi ſieno uomini, che favellino in più lingue, ſenza che l' abbiano apparate? Certo che no. Ognuno giudicherà, eſſere opera divina, o pur demoniaca. Nondimeno egli è vero, che hanno ſcritto certi autori, ma falſamente, e con troppo ſemplice credulità, la quale nè io approvo, nè ſarà da altri approvata, che abbia alcun principio di ſana critica, eſſer ciò tutta coſa naturale. Ne reca molti eſempli il Joſtone [a], dicendo: *Aliquando ſolent tales homines, linguis peregrinis loqui, & futura prædicare, ſic Spoletanum quendam idioma ignoratum ægrum fuiſſe locutum: reddita ſalute, illud ignoraſſe, ſcribit Eraſmus in encomio medicinæ.* Si appellava queſto Spoletano, Filacio, e parlava Alemanno, ſenza avere appreſo tal linguaggio, che perdè dopo aver ricuperata la ſanità per mezzo di un medico detto Panuceo, come più diſtintamente il narra il Cardano [b]: *Ruſticum quendam melancholicum,* dice lo Joſtone, *ſe vidiſſe Guiannerius tract. 15. cap. 4., qui ſemper, luna exiſtente combuſta,*

a Joſton. loc. cit. claſs. 10. cap. 7. art. 1.   b Cardanus lib. 8. variar. rerum cap. 43.

sta, carmina componebat Latina, & transacta combustione, circa duos dies ad aliam combustionem, ne verba quidem Latina proferre poterat: Forestus mulierem melancholicam cantiunculas Latinas cantasse, auctor est, quas nequaquam didicerat. Non vi dee esser discaro ciò, che riferisce il Castrodo [a] d' uno strano fatto, portato da Mottelevayer, che sembra più singolare del già mentovato, perchè colui, di cui si parla, essendo Francese, non solo parlava Alemanno, ma ancora Ebreo, Latino, Greco, ed in altre lingue, che apparate non avea: e ciò che avea di strano, era, che non le parlava, se non in tempo, che dormiva, e quando s' interrogava in queste lingue, mentre stava nel sonno. Onde è bello il sentire il Castrodo, come stranamente si studia, per ispiegare in che guisa ciò possa naturalmente avvenire, il che per brevità si tralascia. Conciossiacosachè potrebbe render probabile, che possa essere effetto naturale, quel fatto, che reca l'Accademia Leopoldina de' curiosi di Germania nel 1612. di certa fanciulla epilettica, di anni quindici, ignorante, e suggetta a molti altri sintomi, la quale componeva all'improviso versi, non disprezzevoli, parlava Ebraico, Greco, Latino, Francese, e altre lingue a lei ignote [b], ed altre, tali cose faceva, in guisa che era stimata da tutti per ispiritata, e che perdè tutto con l' uso del matrimonio. Se questo fosse stato vero parrebbe, che l'uso di tante lingue fosse naturale. Ma chi è quegli, che sia per ridursi a poterlo credere? Cosa, di cui non potè rendersi capace nè pure il Tartarotti [c], benchè ci fosse attestato da altri, e fra questi da Pietro Abano [d], il quale narra d' una donna un fatto somigliante: *Ego etiam audivi a fideli medico, quod mulier, quæ illitterata erat, dum esset malencholica, Latinum loquebatur congruum, quæ sanata evanuit.* Cosa che l'attestò ancora Pietro Pomponazio [e], come testimonio di veduta, dicendo: *Verus sum testis, quod Galgerandus medicus, tempestate nostra celeberrimus, in urbe nostra Mantuæ, uxorem cujusdam Francisci Magreti, sutoris, tali morbo (atræ bilis) laborantem (loquebatur enim secundum diversa idiomata) curavit, & perfecte.* Quindi è, che della medesima sentenza sono stati Stuarte Spagnuolo, Levino Lemnio, ed altri due moderni Scrittori, l' uno è il Sal Veneziano [f], e l' altro il medico

a Castrodo loc. cit. exemp.13. tom.5.
b Muratori nella morale cap. 6. e nel lib. delle forze della fantasia.
c Tartarotti loc. cit. lib. 3. cap. 11. num. 6. & ib.2. cap.9.
d Abanus par.30. Problematum Aristotelis.
e Pomponatius de Incantationibus cap.10.
f Sal, & Rhodes nelle dissertazioni appo il tom.4. del P. Brun.

dico Rodes. Questi autori nè men capivano, come ciò potesse avvenire, ma l'avrebbero capito, se avessero considerato, che tutto questo forse non era vero, e allora sarebbe cessata la maraviglia.

CX. Forse può succedere siccome con rimedj naturali, con cui si evacuano gli umori malencolici, si guariscono dalli spiriti i creduti spiritati sino ad ingannarsi qualche volta i più periti Esorcisti, come rapportano il Sal, ed il Rodes, tra quali il Sal si avanza colla sua solita franchezza a dire. ,, Tutta l' antichità non ha ,, creduto queste ciuffole, poichè ella ci ha prescritti i remedj, ,, per guarire quei, che sono spiritati da uno spirito impuro, e sono presi da timori panici. Credendo bene, che quello, che si pensava essere un demonio, non era ordinariamente che un umor malencolico, che era la cagione di tutti i dolori, che si vedevano ,, venire a questa sorte di persone. Non si niega da noi col Maffei[a]. Che per castigo de' peccati non si possa servire Iddio tal volta de' maligni spiriti anche su questa terra in più modi: *Mittit* ,, *siquidem Dominus iram, & furorem suum per Angelos pessimos*, dice ,, S. Girolamo. Ma si nega, che questo avvenga mai per virtù di ,, figure, di parole, di segni da triste, e sciocche persone adoperati, e per autorità, che abbiano sopra il demonio gli uomini tristi, o donne pazze,,. E chi vuol vedere come si han da trattare gli spiritati, i quali han segni patognomonici di esser tali, con cessare i sintomi di spiritato all' invocazione del Divino nome, e col recere li spilli, ed altre sì fatte cose, riputate fatture; veda Francesco Bayle in una delle sue dissertazioni, il quale diffusamente ne parla, essendo questo sintoma anche per naturale avuto, siccome il dimostra il Morino soggiungendo. ,, Lo sconvolgimento del cerebro cagiona loro il desiderio straordinario di mangiare, e divorar tutto. Quinci avviene, che inghiottiscano delli spilli e de' chiodi &c. I vapori della madre, le malattie dell' ,, utero non portan eglino sempre le donzelle, e le donne a questa ,, sorta d' eccessi? Non si è veduto recere tutte queste differenti materie senza sospettarsi, che ci fosse fattuchierìa? I giornali sono ,, pieni di somiglianti avvenimenti, che i fisici hanno spiegati sì ,, chiaramente, che è affatto strano, che ancora si trovi gente, che ,, sia stupida a questa sorta d' effetti,,. E per recare un esemplo al nostro proposito, che l' istesso Tartarotti[b] ci somministra delle stre-

a Maffei loc. cit. §.14.

b Tartarotti loc. cit. lib.2. cap.5. num.7.

streghe, e stregoni, i quali si credevano aver commercio col demonio, e d'andar con esso a notturni congressi, sol col mutar di vita, e con rimedj si arrivano a persuadere, non esser tali, quali si credevano: „ Che l'opinione di essere strega, o stregone altro „ non sia, che una infermità nascente da naturali caligini, le „ quali sconcertano l'individuo, e guastando principalmente l'im- „ maginazione, fanno credere, e giurare al paziente di fare, e di „ dire tutte le cose, che nel congresso notturno si raccontano; „ benchè di fatto non sia così; chiaro apparisce ancora da più casi „ seguiti di persone, le quali curate, e cambiato modo di vivere, „ hanno anche cambiate idee, e pensieri, e si sono finalmente per- „ suase, di non essere nè streghe, nè stregoni. Per saggio ne addur- „ rò quì uno, riferito dal mentovato Cardano [a], che seguì al tem- „ po di Filippo Visconti, Duca di Milano „. E noi abbiam veduto, che S. Agostino non intendeva, nè poteva capire, come in noi avvenissero quelle visioni in sogno, che hanno del profetico, e di somiglianti cose noi ne potremo addurre una catasta per soddisfare in qualche modo il motivo del Tartarotti, di non credere la moltiplicità delle lingue in coloro, che non l'avevano imparate, il che per altro debbe a chicchessia sembrare assai strana cosa.

XCI. Quinci è finalmente, che non ci dovrà sembrar maraviglia la varietà delle lingue, che Apollonio Tianeo si vantava di possedere senza averle apprese, come dice Filostrato [b]; poichè, se ciò non è favoloso, non arguisce, posta la sentenza de' soprallodati Scrittori, nè miracolo, nè portento. Ma a dire il vero questa fu una jattanza di Apollonio, volendo con ciò emulare gli Apostoli, che dopo l'Avvento dello Spirito Santo parlavano con varie lingue. Ma troppo alto poggiava il suo pensiero, perocchè quel parlar degli Apostoli era doppiamente miracoloso, e quanto al modo, con cui l'aveano acquistato, e quanto alla cosa in se stessa portentosa. Quanto al modo, poichè stando tutti congregati dentro al conclave, furono, dopo uno strepitoso suono dal Cielo vegnente, dotati tutti ad un tempo della perizia delle lingue. E quanto alla cosa, in se stessa ammirabile fu, che predicando gli Apostoli alla turba di varj astanti di diverse nazioni, erano intesi da ciascheduno degli astanti, secondo il linguaggio proprio, siccome dice il sacro Testo: *Erant autem in Jerusalem habitantes Judæi,*

K dæi,

a Cardanus de rerum varietate lib. 15. cap. 80. b Philostratus in vita Apollonii lib. 1. c. 13.

dæi, viri religiosi ex omni natione, quæ sub cælo est. Facta autem hac voce, convenit multitudo, & mente confusa est[a], *quoniam audiebat unusquisque lingua sua illas loquentes. Stupebant autem omnes, & mirabantur, dicentes: Nonne ecce omnes isti, qui loquuntur, Galilæi sunt, & quomodo nos audivimus unusquisque linguam nostram, in qua nati sumus?* Cosa che dir non si può senza un grandissimo miracolo, come dice S. Gio. Grisostomo, e rapporta Calmet. Vedasi dunque quanto è mirabile l' emulazione, che pretendeva fare il Tianeo.

XCII. Favellar potremo della statua di Memnone, conservata in Tebe, la quale allo spuntar del Sole, venendo da' suoi raggj percossa, lo salutava co' suoi armonici suoni, come ne assicurano Tacito, Giovenale, Apollonio, Plinio, Pausania, e finalmente Celio Rodigino[b]. Opera arrecata al diavolo comunemente, onde meritamente registrò Gian Rinaldo Carli[c]. ,, Qual opera più famosa di Magìa ci fu nell'antichità della statua di Memnone,
,, che salutava il Sol nascente? Gambise la fe tagliare a metà, e
,, tantetanto dava l' istesso suono, onde Giovenale nella Satira
,, ci disse:

Dimidio magicæ resonant, ubi Memnone chordæ.

,, Ma soggiunge il Carli: Ora questa gran Magìa dal Mencony ne'
,, suoi viaggj fu notata per una bella industria de' Sacerdoti, i qua-
,, li per mezzo di una sotterranea caverna s' insinuavano fino alla
,, statua, e la liberavano dall'incomodo di sonare, prendendosi egli-
,, no il fastidio di farlo,,. Il che viene confermato da un altro viaggiatore di Levante, Arrigo Blount. Ed a dir il vero, fu accennata questa impostura da Pausania[d], e da Strabone[e], che l' armonìa potesse venire altronde, che dalla statua.

Ed in fatti hanno i nostri macchinato che le statue parlassero per mezzo di doccioni, ove facean l' artificio uomini stessi; come era la statua della vergine, che il Kirkerio[f] teneva nel suo Museo, la quale proferiva alcune parole per mezzo di detti doccioni, e dell' uomo, che le pronunciava: come anche Andrea Albino faceva coll' istesso artificio, che parlasse una testa di morto, che stava nella sua stanza sopra un tavolino: ed in sì fatta guisa è da credersi, che fossero le due statue parlanti, l' una in Francia, e l' altra in

a Actorum 2. & 3. & seq.
b Rodigino lib. 22. cap.5.
c Carli nell' epistola al Tartarotti dell' origine della Magìa &c. pag.342.
d Pausanias lib.17.
e Strabone lib.7.
f Kirkerius in Ægypt.

in Italia, che aveva osservato il Castrodo [a]; ed io mi do a credere, che della stessa guisa fosse la testa di bronzo, che parlava, di Alberto Magno. Se pur del favoloso non abbia quello, che si racconta del mentovato Alberto.

Ma che serve andar rintracciando esempli stranieri, se ne abbiamo uno avvenuto in Napoli, di cui son io testimonio oculare? Questa era una statua di legno, la quale proferiva alcune parole, e si diceva esser Biante filosofo. Ma ecco come era ben tessuto l'inganno. Nel muro della stanza, nella quale stava collocata la statua eravi un picciol buco, per dove un uomo, che nell'altra stanza stava nascosto, proferiva le parole, le quali parevano, che uscissero dalla bocca della statua, che stava allogata vicino al buco. E per render più verisimile la cosa, vi era ascoso nella testa della statua, un istrumento a guisa di oriuolo, il quale mandava fuori dalla bocca della statua un fiato simile a quello, che suole in parlandosi uscir dalla bocca dell'uomo, il quale istrumento si volgeva dal ciurmadore ogni volta, che voleva, che la suddetta statua favellasse. Seppi questo sì fatto artificio dal padron della casa, ove si faceva il fenomeno, essendo mio stretto amico. Del resto tutta l'altra gente restava inzampognata, e quanti di essi pensavano esser opera del diavolo, quando era astuzia dell'inganno umano.

XCIII. Ma checchè sia di ciò, parliamo ora di quei crocifissi, che mirabilmente nelle tenebre rilucono. Chi non crederebbe, esser ciò opera del supremo Fattore, per favorir qualche suo divoto? E pure è un puro effetto della Natura, e dell'arte secondo mostra il Castrodo [b], insegnando come ciò avvenga per mezzo della Pietra di Bologna in certo modo manifatturata. Questo portento ci fa sovvenire dell'uomo, che posto in luogo tenebroso, appare tutto esser luminoso. Il che nè al sommo Dio, nè al malvagio spirito si deve ascrivere, ma ad umana industria, o pure alla Natura. Alla primiera si attribuisce peravventura, se l'uomo, che riluce, sarà stropicciato sulla cute, o su le vesti col fosforo lucido, o sarà unto col liquore di Kunckel, chimico del Duca di Sassonia. Alla seconda si arrecherà, se concorrano le circostanze, che in qual-

K 2 che

a Castrodo loc. cit. exempl. 6. tom. 5. Schottus cap. 1. §. 4. nell' appendice al lib. 1. Physicæ curiosæ. Tartarotti pag. 282.

b Castrodo loc. cit.

che guiſa ci avviſano lo Scaligero [a], il Cardano [b], il Franco, il Donato [c], ed il Caſtrodo [d], tantochè il Matta [e] ne reca più eſempli, di molti, che luminoſi appariſcono; come forſe era quella meretrice, di cui fa menzione Ateneo, che in tutto il ſuo corpo riſplendeva o per arte, o per natura, ſiccome rapporta il Bartolino [f]; e per ultimo il dottiſſimo BENEDETTO XIV. ne adduce varj altri eſempli; tanto vero che eſſendo Pier Gaſſendo interrogato, ſe a miracolo, o alla Natura dovea attribuirſi una fiamma ravviſata nella camera del Principe Valleſio, e della ſua moglie, riſpoſe, eſſer fenomeno della Natura. Così parimente deve dirſi, eſſere un effetto naturale il vederſi, al riferir di Fontanella [g], un uccello nell' Indie, tutto luminoſo apparire di notte; non già che non poſſa eſſere miracoloſo tale ſplendore, ma ci debbon concorre più circoſtanze, che forzino la noſtra mente a credere moralmente, che ſia un ſoprannaturale effetto, come diviſa BENEDETTO XIV.[h] col ſuo profondo ſapere,

XCIV. Di più non aſcriveſi a forza di Magìa negra dal comun degli uomini il lume, che da ſe ſolo ſi portava ad accender le lampade, che ſtavano ſpente, avanti gl' idoli? Egli pare, ciò avveniſse per aſtuzia de' Sacerdoti Gentili, uſando la calamita propria a trarre il lume da lungi, come ſcriſſe Caſtrodo [i]. „ I naturaliſti, come „ Cornelio Agrippa, ed Alberto il Grande nel ſuo trattato de' „ miracoli, diviſa di tal ſorta di calamita. Eglino dicono, che la „ natta, ſpecie di terra bianca, e la radice dell' erba aproxis hanno la proprietà di tirare il fuoco: ed il Sig. Barduin ha inventato un fosforo, che trae a ſe il lume, il quale pubblicò nell' anno 1675. ſotto tirolo „: *Phoſisberus Hermeticus*. A dir il vero, queſto mi ſembra il fuoco ſacro, che in certe ſtagioni facean comparire gl' impoſtori al ſanto Sepolcro di Geruſalemme, che all' iſteſſo tempo accendeva le lampade ſpente, ſenza ſaperſi d' onde quello veniſſe, come narra il Vandale [k] in queſto modo: *Hieroſolymis certe, ubi in templo ſancti Sepulchri ignis ſacer, quique quotannis ſtatuto tempore, atque innumera præſente multitudine, apparet, ignis ille ſacer,*

a Scaligerus loc. cit. exercit.114.
b Cardanus de ſubtilitate lib.8. cap.43.
c Donatus lib.6. Hiſtorico.
d Caſtrodo loc. cit. exemplo 9.
e Matta loc. cit. part.3. cap.11.
f Bartolinus de lume animalium cap.9.
g Fontanella ne' Mondi 4. ſcoir.
h BENEDICTUS XIV. loc. cit. cap. 26. n. 21. 22. & 27.
i Caſtrodo loc. cit. exemplo 11.
k Vandale de oraculorum, &c. Origine c. 13. pag.283.

ſacer, quaſi ex cælo delabitur. De quo Thevenotius, poſt narratas aliquot ridiculas circumſtantias, miraculum hoc præcedentes, aut iſtud concomitantes, hoc modo loquitur: Penetrare autem, qualibus, quibuſve modis hic ignis producatur, impoſſibile eſt. Nam quam maxime cavent, ne quis ad ſanctum Sepulcrum, ſpeculandi gratia, ut inde aliquid detegatur, accedat. Quod maxime credo, eſt, aliquem hominem ibi callide occultatum, fomite ignem ſuſcitare, atque inde conſequenter lampadas accendere. Ac Turcæ quidem has impoſturas ſatis bene detexerunt, pœnaſque infligere impoſtoribus voluerunt. Verum enim vero docebat ipſos Patriarcha, ſe minime fore ſolvendo ſolemni Turcis tributo, ſi hac lucrandi occaſione privaretur. Quare, & iſti, ut hoc ſic continuetur, permittunt. Or veggaſi, quanto s' ingannano coloro, i quali eſtimano queſte coſe farſi per opera del diavolo?

XCV. Ma chi non giudicherebbe forza d' incanteſimo, quel maneggiarſi con tanta franchezza dagl' incantatori i ſerpenti, le vipere, e gli altri ſomiglianti animali velenoſi? Ed in fatti ſoglionſi incantare per arte magica, come avverte il Frommano [a]. Ma non può negarſi, che ciò ſucceda anche in virtù della Magìa naturale, come va diviſando il Caſtrodo [b], così anche per fare, che i cani non latrino, per aſſicurarſi da' lupi, e da altre fiere. Onde egli, conſigliando certi modi naturali, così conchiude. „ Ecco molti eſempli, e la maggior parte molto curioſi, i quali poſſono, e devono far comprendere da una parte, che non ſiam diſpoſti, di attribuire al demonio, ed alla Magìa, più che non fa d' uopo: e dall'altra parte, che l' arte non meno, che la Natura ha de' ſecreti, così maraviglioſi, che devon ſoſpendere i noſtri giudizj, poichè ſe noi non comprendiamo le maraviglie, non dovrem ſubito attribuirle al demonio „. Ed in effetto il Mizaldo [c] rapporta due rimedj, uno per impedire il latrar de' cani: *Oculus canis nigri recenter erutus, & manu contentus, prohibet, ne canes latrent*: e l' altro per poter maneggiare i ſerpenti ſenza ricever nocumento alcuno, cioè: *Manus ſucco radiculæ, ſeu raphani diligenter inunctæ, faciunt, ut tuto tractari poſſint ſerpentes*. Ma appreſſo ne ſoggiunge un altro rimedio, dicendo: *Cor canis in ſiniſtra parte geſtatum, non ſinere, ut canes allatrent, & lupi oculum dextrum, in dextra manica portatum, canum, hominumque nocumenta præpedire.*. Ma ſarà chi dirà, eſſer queſte circoſtanze

a Fommannus lib. 1. de Faſcinatione part. 2. ſect. 2. cap. 9.

b Caſtrodo loc. cit. exempl. 17.

c Mizaldus de mirabilibus rerum lib. 1.

ſtanze richieſte in tali operazioni affatto vane, ſuperſtizioſe, e ridicole. Ma egli nondimeno le rapporta tra le maraviglioſe coſe naturali.

XCVI. E finalmente diviſerem la reſurrezione de' morti, coſa aſcrittta al ſupremo Fattore, come il dimoſtra Daniello Vezio [a], facendo vedere, eſſer fola, di quanti diconſi, che eran morti, e ſon poi naturalmente riſuſcitati: come anche un teologo Franceſe [b], ed il P. Medina [c] affermano, eſſere parimente ſogni ciò, che aſſeriſce l' Hecqut, di alcuni popoli della Ruſſia, che muojono in tempo d' Inverno, e poi riſuſcitano in tempo di Primavera, coſa che atteſta come vera Aleſſandro Guaguino, riferito dal Rio [d].

Ma intanto non potrà rivocarſi in dubbio ciò, che reca il veſcovo [e] Matta di alcuni uomini, che ſembravano morti, e dopo ſi ſon naturalmente ravvivati, di cui favella altresì Paolo Zacchia, il Connor, ed il Garmanno; e baſta addurre un eſemplo d' una donna iſterica, di cui l' iſteſſo teſtè mentovato Daniello Vezio [f], non potè contraſtare di eſſerſi ravvivata almen dopo ſette giorni, dicendo: *At mulieri illi, quæ per ſeptem, vel juxta alios, per triginta dies cum ἄπνυς (exanimis) jacuiſſet, ad vitam revocata eſt, nihil præter naturam contingit. Hiſterico morbo laborantes feminæ, ſimilibus obnoxiæ ſunt affectibus. Quod ſi morbidæ parti medicamentis ſuccurratur, ſpiritus redit, & revixiſſe videntur, quæ nec objerant. Plinius in eo capite, quo de his diſſerit, qui elati revixerunt, in eam, quam dixi, cauſam confert mulieris hujus caſum, quæ objiſſe credita, vitæ reſtituta eſt.*

XCVII. Onde cade quì in acconcio di narrarſi quello, che avvenne ad un Abate Olivetano, detto Mellini, il quale dopo il caſo avvenuto, fu fatto generale del ſuo Ordine. Egli mi diſſe, che eſſendo gravemente ammalato ſino all' agonia, ſi riduſſe in ſtato di morte, raffreddato e tutto teſo, e ſenza reſpiro. Sicchè i Monaci come cadavere l' eſpoſero ſu 'l cataletto, ove il tennero così per più ore, ſiccome è ſolito farſi, ſin tanto che giunſe l'ora di ſeppellirlo. Preſo allora il creduto cadavere per li piedi, e per la teſta, per porlo entro l' avello, in tal operazione ſcappò il cadavere dalle mani di colui, che lo teneva per la teſta, di modo che, cadendo,

a Huetius tom. 2. demonſtr. Evang. prop. 9. cap. 142. & ſeq.

b Theologus Gallus in 14. epiſtola Theolog. num. 64.

c Medina De recta in Deum Fide lib. 2. cap. 7. BENEDICTUS XIV. loc. cit. lib. 4. part. 1. cap. 21. num. 3.

d Rius diſquiſitione magica qu. 29. §. 2.

e Matta lib. 3. loc. cit.

f Huetius loc. cit. num. 10. pag. 66.

dendo, diede colle tempia su l' orlo della bara, onde venne a rompersi un ascesso, che teneva dentro la testa, sgorgandogli dall'orecchie molta putredine. Ecco che cominciò a dar segni di vita, e ristorandosi a poco a poco, visse molto tempo, finchè ascese a gradi maggiori, come dicemmo; ed un caso simile avvenne in persona del celebre Abate del Miro, Monaco Benedettino Custode della Biblioteca Vaticana. E somigliante al narrato racconto fu quello, che rapporta Gerardo Felmanno [a], accaduto in Colonia Agrippina, ove fu sepolta una donna coll' anello al dito, il quale volendo rapire il beccamorti, si portò di notte nella tomba; ma quella avendosi intesa toccar la mano, si levò tosto, ed inseguì il ladro. Onde quella col lume, che avea condotto seco il ladro, se ne andò co' suoi piedi a casa del marito, il quale lietamente l' accolse.

XCVIII. Sì fatti avvenimenti ferono ardito qualcheduno, come fu l'uno Pietro d'Abano, che pretese empiamente riporre tra gli effetti naturali i miracoli di Nostro Signor Gesù Cristo, come attesta Naudeo [b], e specialmente il miracolo di suscitar Lazzaro dalla tomba, arzigogolando, che ci era un malore, che riduce a morte l' uomo, sicchè al morto affatto si somigli. E questo morbo, avvegnachè abbia il periodo di tre giorni, che riduce a somigliante stato, ad ogni modo, comechè si legge nel Vangelo, che Lazzaro era trapassato da quattro giorni, esso dice, che quello si deve intendere colla figura sinecdoche, cioè che i tre giorni si dovevano così computare, che cominciasser dalla metà del primo giorno de' quattro, e dovessero terminare alla metà del quarto giorno, espresso nel Vangelo, come narra l' eruditissimo Mazzucchelli [c]. Ma egli è certo, che non dee esser posta questa figura sinecdoche in sì fatto sacro racconto, poichè erano scorsi i quattro giorni intieri, che era morto Lazzaro, perchè disse la sorella di lui, che il cadavere putirebbe: *Dixit ei*, cioè a Cristo, *Marta soror ejus, qui mortuus fuerat: Domine jam foetet, quadriduanus enim est*, poichè già era in stato di corrompersi, il che non potea avvenire, essendo vivo, e preso dall' infermità, che gli sopiva i sensi, ma non già gli spegneva. Ed in fatti divisa il Calmetto [d], che era cominciato a corrompersi il cadavere, però avverte anche questa circostanza l'avvedutissimo

a Felman. de cadaver. inspicien. cap. 32. n. 6.
b Naudeo nell'Apologia de grand' uomini c. 14.
c Mazzucchelli nella vita d'Abano.
d Calmetto nel Commentario di S. Giovanni cap. 11.

dutissimo BENEDETTO XIV. [a] dicendo: *Solum etenim exemplum Lazari est, cujus cadaver fœtebat, in reliquis vero nullus de putore, sed tantum de præcedentis mortis gravitate, & subsecuta cessatione vitalium motuum, sermo habetur.* Onde così osserva il Matta [b]: *Ac præterea Christum Dominum, capta occasione, Lazarum quatriduanum in vitam postliminio revocàsse, ne quis calumniari posset, illum non fuisse mortuum, sed animi deliquio correptum, ex ementita morte revixisse.* Cosa che fu parimente osservata da Lavino Lemnio [c], e da Paolo Zacchia [d].

Inoltre, se Lazzaro fosse allora surto dal parosismo della detta infermità, sarebbe stato languido, e sparuto, e non vigoroso, e pronto, come si fe vedere in presenza di nostro Signor Gesù Cristo, e degli Apostoli.

E per fine alla voce di Cristo, che lo volle risorto, Lazzaro si cacciò fuori dal scepolcro con piedi, e mani legate, e tutto avvolto nel lenzuolo. Ed a questo proposito osserva il Calmetto [e]. „ La „ sua tomba non era, come alcuni la credono, fatta a guisa di „ pozzo, ove si calava per lo superiore orificio. Quando quella „ fosse stata di tal modo, egli non arebbe potuto uscir solo, quan„ tunque ei fosse stato sciolto. La sola difficoltà consiste adunque „ a sapere, come potè egli uscire, avendo i piedi, e le mani lega„ te, e strette dagli sciugatori, e dalle fasce come un bambino, „ perciocchè in tal guisa in quel paese i morti si seppellivano. An„ che i PP. e gl' Interpreti riconoscon quì un altro miracolo, che „ un uomo, che aveva i piedi legati, e posti l'un giunto all'altro, „ e le mani avvinte alle sue costole, con fasce di tela, che le tene„ van fortemente strette, e che aveva la testa, e gli occhi bendati „ da fascia, potuto abbia, ciò non ostante, camminare, e venir da „ se stesso alla bocca della tomba „. E ciò serva di risposta ad Abano, il quale si studiò, ma vanamente, e con empietà enorme di dubitar d' uno de' più gran miracoli, che fe Gesù Cristo.

XCIX. Se dunque de' miracoli di Cristo, che son quei massimi, e del primo ordine, che hanno un marchio distinto, secondo avvertono Werenfels [f], e Serce [g], non possiamo dubitare, come dalla sua onnipotenza nati; che dovrem dire degli altri prodigj di mi-

nor

a BENEDICTUS XIV. loc. cit. lib. 4. part. 1. cap. 21. num. 29. pag. 340.

b Matta lib. 4. part. 3. cap. 10. n. 6. pag. 179.

c Lemnius de occultis Naturæ miraculis lib. 2. cap. 3.

d Zacchia loc. cit. lib. 4. tit. 1. q. 11. n. 6.

e Calmetto num. 41. loc. cit.

f Weren. nella dissertazione intitolata i miracoli segni certi della verità.

g Serces de' miracoli cap. ult.

nor ordine, i quali sogliono aver per cagione o una potenza superiore, o la virtù della Natura, la quale è ammirabile ne' suoi prodotti. Quinci avviene, come vuole il sapientissimo BENEDETTO XIV. [a] che alle volte si ritrovan di quelli uomini, che gli effetti soprannaturali attribuiscono alle virtù naturali, come dall' immaginazione prodotti, dicendo: *Cum notum sit, a nonnullis effecta quædam, quæ Naturam excedunt, naturalibus viribus immaginationis adscribi*. Onde avviene, secondo avverte il medesimo Pontefice, che: *In examine enim miraculorum, sæpe contingit, ut quæratur, utrum sanatio super Naturam contingerit, an naturaliter, ope imaginationis, seu phantasiæ*. Quinci avviene, che alcune fiate sono in se stesse le operazioni miracolose, ma che la Chiesa non può dichiararle tali per difetto delle circostanze, che l' accompagnano. Ecco come ce l' insinua il suddetto avvedutissimo Autore [b]: *Verum, ut alibi dictum est, aliud est miraculum in se, & coram Deo tale esse, aliud est, miraculum approbari posse ab Ecclesia, quæ judicat duntaxat de externis; ideoque libenter admittimus istiusmodi sanitatem a Deo fieri posse. Sed eam dicimus regulariter non posse uti talem approbari ab Ecclesia, quæ videns crisim, & causam ejus ignorans, aut judicium suspendit &c.* E quando in questi casi viene a dichiarar la Chiesa qualche miracolo, ciò non fa, se non in certe vere circostanze, le quali annovera il medesimo Autore [c]. Onde alle volte interviene, che da un infermo si conseguisca la sanità anche in sostanza, e perfetta, avendosi fiducia in qualche Santo, il che non può negarsi, che alcuna fiata intervenga; nondimeno quella peravventura sarà effetto della sola fantasìa umana fervente, che egli avrà avuta, come avverte il pio, e saggio Muratori [d]. „ Avvenendo certe
„ guarigioni, tuttochè istantanee, non si ha da correre tosto a gri-
„ dar miracolo, miracolo. La sola fantasìa fortemente mossa dal de-
„ siderio, e dalla speranza di ricovrare la sanità, concependo l'aju-
„ to soprannaturale di Dio, che può tutto, e la intercessione di
„ qualche suo buon servo, naturalmente è atta ad inviare con for-
„ za gli spiriti animali per le vie, e glandole, e pori del corpo da
„ qualche ristagno di umori, ed ostruzione impediti, che superato
„ to ogni ostacolo, tornino a circolare i fluidi, e ad esercitare le
„ loro funzioni li nervi, li muscoli, e tendini dianzi impigriti,
„ o affatto abbandonati dal vivace, e tanto necessario influsso de-

L „ gli

a BENEDICTUS XIV. tom. 4. p. 1. cap. ult. §. 1. part. 1. num. 8. §. 2.

b BENEDICTUS XIV. loc. cit. cap. ult. §. 34.

c BENEDICTUS XIV. loc cit. lib. 4. c. 4.

d Muratori nella morale cap. 6. Tartarotti loc. cit. lib. 3. cap. 7. num. 11.

„ gli ſpiriti medeſimi „. Al cui parere appigliaſi il ſavio Tartarotti, riſolvendo la difficoltà, che quinci ſorger potrebbe circa i miracoli de' Santi.

C. Or vedaſi, che è difficile col foſco noſtro intendere il poter diſcernere, ſe le operazioni, che avvengono, ſieno naturali, o ſoprannaturali: ſe infra le forze della Natura, ovvero ſieno ſuperiori. Son così ſimili gli effetti maraviglioſi prodotti dalla Natura a quelli, che opera Iddio, o che operano gli Angioli, così buoni, come malvagj, che non può ſcernerſi da giudizio umano ſenza una accurata diligenza. Nè vo' che crediate a me, nè alle mie eſaggerazioni, ma preſtiate fede al veſcovo Matta [a], il quale in queſta guiſa favella: *Hinc jure dixit Hippocrates libro de lege, & de decenti ornatu, Naturam quandoque mirabilia operari. Propterea altiores Naturæ conatus, operaque inuſitata, ac mirabilia, quibus ipſa ſtupendam ſam vim in hominis conſervatione, & tutela demonſtrat, cum illius ſint luſus, a nobis miracula exiſtimantur: Reis Franco dicta qu. 92. & ex hoc difficillimum eſſe diſtinguere vera miracula ab operibus Naturæ, conſtanter tenuit Bartholomæus Sybilla in ſæculo peregrin. q. q. cap. 8. tertia decadis q. 5.* Ma a che andiam ricercando autorità, ſe abbiam quella di S. Agoſtino [b], il quale parlando delle varie apparizioni, che poſſono in diverſi modi avvenire, dice eſſer coſa malagevole il diſcernerle, onde provengano, ſe da Dio non vengano ſvelate pienamente: *Huc accedit, quia ſunt viſiones, quæ apparent ſpiritui tamquam corporis ſenſibus, non ſolum dormientibus, vel furentibus, ſed aliquando ſanæ mentis vigilantibus, non per fallaciam illudentium dæmonum, ſed per aliquam revelationem ſpiritualem, quæ ſit per formas incorporeas, corporibus ſimiles, quæ diſcerni omnino non poſſunt, niſi Divino adjutorio plenius revelentur, & mentis intelligentia dijudicentur, vix aliquando cum fierent, plerumque poſtea cum tranſierint*. Onde ſembra aver ragione il Marcheſe Maffei [c] di dire „ Mi ricordo d' aver udito ragionare molto bene in „ Roma, di quanto ſia difficile alle volte il decidere d' un mira„ colo, perchè fin dove ſi eſtenda il potere della Natura c' è igno„ to. Or quanto più ſarà difficile aſſegnar le proprietà tutte, e „ fiſſare i limiti di Natura ſuperiore, e ſpirituale „?

CI. Tutto ciò è sì vero, che il P. Pietro Brun [d], il quale parla con tuono di maeſtro in materia di ſuperſtizione, ed è aderente quan-

a Matta loc. cit. part. 3. cap. 19. num. 30. e 31. pag. 272.
b S. Auguſtinus Ep. 102. tom. 2.
c Maffei loc. cit. §. 10.
d Brun loc. cit. part. 1. cap. 9. fol. 88.

quanto si può, a' sentimenti de' teologi Francesi, è costretto a confessar la narrata difficoltà, che s' incontra in questa materia, dicendo [a] „ Egli è da notarsi, che per considerarsi un effetto come natu-
„ rale, egli non è necessario di poter effettivamente dimostrar la
„ ragione fisica. Dio è così grande in tutto ciò, che fa, e produce
„ giornalmente per sola legge di comunicazione del movimento,
„ che non è possibile di scoprire tutti gli ordigni di ciò, che si
„ manda ad effetto, secondo queste leggi. Allorchè si fa una seria
„ attenzione, se ne giungerà a svelare qualcheduna con sensibile
„ gioja. Egli è più sovente, che uno si senta obbligato di esser pa-
„ go di dire: *Magnus Dominus, & laudabilis nimis* (*salmo* 47.) *Et ma-*
„ *gna opera Domini exquisita in omnes voluntates ejus* (*salmo* 110.) E poco dopo parlando di alcune operazioni stravaganti, non può non
„ asserire, che: Son naturalissime, e che potranno servire senza
„ scrupolo, quando anche qualche filosofo non possa scourir la ra-
„ gione „. Ed in comprovagione di ciò disse il Carli [b]. „ Noi non
„ sappiamo i confini della Natura: è però effetto dell' umana su-
„ perbia il ricorrere, che si fa alle cose soprannaturali, quando
„ non si sa veder le cagioni, che pur saranno naturali; l'ignoranza
„ delle quali cagioni noi non vogliamo confessare „.

CII. Ma nondimeno il Brun cerca di darne qualche regola, per conoscere quando sia effetto naturale, o pure soprannaturale, ma quanto felicemente ciò se 'l faccia, convien vederlo.

Ei si prefigge questa regola, dicendo. „ Nella difficoltà, che
„ occorre per fare un giusto discernimento tra gli effetti naturali,
„ e quelli che non lo sono, niente mi sembra più utile, che di ri-
„ correre alle regole fondate su le nozioni comuni, e ricevute
„ quasi generalmente da tutti i filosofi. Qualunque ragione, che
„ si rechi per provare, se un effetto è, o non è naturale; se ella
„ non è di giusto carattere, quella non servirà a nulla „.

Ma egli non insegna, nè va spiegando, quali sieno queste nozioni comuni de' filosofi, cui dobbiam ricorrere, ma si soddisfà di parlarne così generalmente, le quali se anderem ricercando, o scure saranno, o pochissime; ed ei parlando di queste nozioni pare, che proponga quella, che interviene tra 'l corpo, e lo spirito, cioè, che 'l corpo è capace solamente di moto, e divisione, e lo

 spiri-

a Brun loc. cit. part. 1. cap. 9. fol. 88.
b Carli nelle lettere al Tartarotti. Dell' origine della Magia fol. 347.

ſpirito è capace di cognizione, e d' individuità. Da queſte verità ne ſorgono due altre verità; l' una, che quando l' operazione trapaſſi oltre il moto, e la diviſione, non può eſſere operazion del corpo, ma dello ſpirito, che è capace ſolo d' intelligenza; all' incontro quando un' operazione conſiſte in movimento, e diviſibilità, non può eſſere effetto dello ſpirito, ma del corpo. Ma queſte ſono maſſime, le quali non ſi potranno accordare con ciò, che oſſerviamo gornalmente ne' corpi. Poichè noi veggiamo, che ne' bruti, i quali ſoli dalla materia naſcono, ſi danno ſegni da loro ſteſſi evidenti di ſentimento, e di cognizione, come dimoſtra Geronimo Rorario Prelato inſigne nel ſuo trattato: *Quod animalia bruta ratione utantur melius homine*; le quali coſe ſono alieniſſime dalla natura de' corpi, tantochè Renato delle Carte, ed il P. Calmet [a], con altri, han prodotto due contrarie ſentenze, tra di loro oppoſtiſſime: l' uno dicendo, che i bruti ſono automati, incapaci di ſentire; e di conoſcere; l' altro dando a' bruti un' anima ſpirituale, ma in ſe mortale per la ſottrazione del concorſo Divino in tempo di lor morte, della cui opinione ne fu primiero mallevadore il Magalotti [b]; opinioni ambedue ſtravagantiſſime, e che non poſſono affatto da ogni ſenſato filoſofo ammetterſi. Queſto naſce dalle maſſime arrecate per iſtabilir la regola del P. Brun, poichè ſe i bruti ſon corporei, deve negarſi loro cognizione, e ſenſo, con cui trapaſſano la natura del moto, e della diviſibilità: ma ſe ſentono, e conoſcono, ſi avrà da accordare coll' eſſer corporei. In queſto conſiſte la maſſima difficoltà, che ſi ritrova nelle maſſime del Brun. Or va', e trova queſte nozioni comuni, ſe ſi vogliono aſſegnate per norma del noſtro penſare intorno alle coſe o naturali, o ſoprannaturali, ſe la più evidente, che ci ſi aſſegna, è così intrigata, ed involuta.

CIII. Per ſecondo, oltre a quante nozioni comuni, che ſi propongono dal P. Brun, non ognuno ſa, ſe altre maſſime vi ſien a noi ſconoſciute, ſecondo le quali gli effetti naturali derivano dalle lor cagioni, come ce ne ſaranno moltiſſime; ma perchè non ſaputeſi da noi, reſterem privi dal diſcernere molti effetti naturali, non potendo far di quelli giudizio, mancandoci le nozioni, in cui ſi appoggiano; onde noi errati andremmo, ſe quegli per effetti ſoprannaturali prenderemo alla cieca.

CIV. Ma

a Calmet nel dizionario Biblico, parola *Bruto*. b Magalotti nelle ſue lettere contro gli Atei.

CIV. Ma egli ſembra, che ci ſia una regola fiſſa, e ferma, con dirci il P.Brun, che: Una cagione fiſica, e materiale fa ſempre della medeſima maniera, e colle medeſime circoſtanze; tantochè è da ſoſpettarſi ſol di quelle operazioni, le quali non ſuccedono uguali, ed uniformi tutte le volte, che ſi adoprano le medeſime coſe nell' iſteſſe circoſtanze. Ma queſta regola, perchè non venga meno in pratica, benchè in teorica ſia ſalda, appreſſo dimoſtreremo la maniera, facendo vedere, quanto ſia infido l' evento degli eſperimenti, il che avvenire puote per difetto di circoſtanze neceſſarie, che ſi richiedono ne' conſueti eſperimenti, che ſi fanno. Poichè daraſſi il caſo, che tutte oſſervate ſi ſieno, quando avvengono; all'incontro non ſieno tutte uſateſi, quando gli eſperimenti non ſuccedono, per difetto dell' ignoranza di quello, che in effetto ſi richiede. Il che ſiegue alcune fiate negli eſperimenti, che ſi fanno ne' rimedj, i quali ſovente non rieſcono con avere il diſiato effetto, per le circoſtanze a noi ignote, che non intervengono, come ſaggiamente oſſerva il Capua [a], diviſando dell' incertezza de' rimedj. E meritamente ciò ſuccede, quando ſi uſano i corpi miſti, che coſtano di molte coſe, e di molte cauſe, che concorrono a formagli, tra le quali vi ſaranno delle affatto ignote, di cui non ſi ſà il loro operare, ed in conſeguenza a caſo è, che ſuccedano gli effetti.

CV. Inoltre queſta regola potrà aver luogo, quando ſi troveranno fatti più eſperimenti circa la ſteſſa coſa, ne' quali ſi troverà la loro uniformità, perchè allora andrà bene, che ſi reputi operazion naturale; come avviene nella calamita in trarre il ferro, come nella calce, che ſi accende bagnata dall' acqua freſca, coſe le quali a noi non cagionano niuna maraviglia, perchè le vediamo quotidianamente ſuccedere. Non è però, che S. Agoſtino [b] non ammiri l' operazion dell' una, e dell' altra, come dicemmo, e come egli ſi eſprime della calce in altro luogo. Ma quando ſia coſa nuova, che a noi ſi proponga come ſtrana, di cui da noi non ſi è fatto eſperimento, o ſi è fatto ſolo qualche volta, allora che dovrem dire di sì fatta coſa dubbia, ſe ſia naturale, o ſoprannaturale, poichè non ancora ſi è veduto la ſerie degli eſperimenti? Se noi replicheremo le operazioni, per vedere ſe corriſpondano nell' iſteſſe circoſtanze; chi ne aſſicurerà dello ſcrupolo, ſe ſia operazion ſuperſtizioſa, o no? Chi

a Capua de' ragionamenti dell' incertezza de' remedj ragion.2. nel fine.

b S. Anguſtinus de Civitate Dei lib.21. cap. 4.

Chi ne accerterà, che non sieno omesse per ignoranza alcune circostanze richieste, se alle volte non succede l'esperimento? Saremo adunque dubbj, se c' intervenga il patto tacito, o no. Se noi non tratteremo di esperimentarle, dovremo attoniti arrestarci dall' esperimentare l' utilità, che ne può nascere alla nostra vita da quegli, o dall' ammirare la sublime magnificenza di Dio. Converrà adunque fidarci nella nostra ingenuità, e supporre tutto avvenire naturalmente, se non sia accompagnata l' operazione da circostanze affatto inutili, e superstiziose, secondo l'insegnamento di S. Tommaso, come altrove dicemmo.

CVI. E finalmente non è regola bastevole la sopraddetta dell' uniformità degli esperimenti, poichè, in qualche caso particolare il maligno spirito può in qualche cosa far succedere l' evento dell' operazione costantemente sempre l' istessa, per tenerci inzampognati, facendoci tenere per naturali quelle operazioni, che saranno veramente superstiziose. Dunque è necessario, che noi confessiamo, che è difficile lo stabilire infallibil regola, per conoscere se l' effetto è naturale, o no.

CVII. Dunque che avremo a fare in questo discernimento? Avremo forse da guardare, quanto si estendono le forze della Natura, per misurare, se gli effetti a quella sono proporzionati, o no? Ma questo pure ha difficoltà somma, che noi incontriamo nella cognizione della Natura, come abbiam fin ora lungamente divisato. Onde S. Tommaso [a] dopo avere insegnato, che: *Ex hoc ergo aliquid dicitur esse miraculum, quod fit præter ordinem totius Naturæ creatæ. Hoc autem non potest facere, nisi Deus; quia quicquid facit Angelus, vel quæcumque alia creatura propria virtute, hoc fit secundum ordinem naturæ creatæ, & sic non est miraculum. Unde relinquitur, quod solus Deus miraculum facere possit*, ei va dicendo: *Sed quia non omnis virtus naturæ creatæ est nota nobis, ideo cum aliquid fit præter ordinem naturæ creatæ nobis notæ per virtutem creatam nobis ignotam, est miraculum, quo ad nos. Sic igitur cum dæmones aliquid faciunt sua virtute naturali, miracula dicuntur, non simpliciter, sed quo ad nos. Et hoc modo magi per dæmones miraculum faciunt.*

CVIII: Ci faremo adunque ad esaminare ciò, che sentono i teologi circa questo discernimento. A quattro modi riducono il misu-

a D. Thomas tom. 2. part. 1. qu. 110. art. 4. in corpore, & art. 2. fol. 715., & lib. 3. contra gentes cap. 103.

misurare questa forza della Natura. Il primo si è, che le cose, che si applicano a noi esteriormente, non sieno d' alcun vigore, se non se intrinsecamente si addattino; ed in conseguenza esser cosa malagevole, che abbiano forza di operare, quando alla cute si applicano. Il secondo modo è, che non operino le cose naturali in distanza, almen considerabile. Il terzo egli si è, quando l' effetto non è proporzionato, e conveniente alla cagione, che si crede, che lo produca. Il quarto, quando s' impiegano a produrre gli effetti fisici le cause morali, od affatto inutili, vane, ed inefficaci.

Or dunque andremo considerando ciascuno di questi modi come sien saldi agli urti degli esperimenti, o delle ragioni, che da alcuni si oppongano.

CIX. Nel primo modo operano gli preservativi, detti altrimenti amuleti, oppur filatterj, i quali vediamo tanto esecrati, dannati, e proscritti da' Santi Padri, da' Concilj, da' teologi, tutti riferiti con gran diligenza da Tiers[a], il quale tra gli altri rapporta Origine[b], che si spiega in questa guisa. ,, Ditemi, io ,, vi priego, ci è miglior rimedio che il pane, il quale rinvigori- ,, sce il cuore dell' uomo? Intanto se uno l' attacca al collo vostro ,, senza morderlo, e senza mangiarlo, sarà inutile, nè vi servirà ,, per nulla. Se adunque il pane, che è la vita del corpo, essendo ,, legato al vostro collo non vi gioverà a nulla, che vi serviranno ,, i preservativi, ed i caratteri scritti nelle lamine morte, ed in- ,, animate, le quali sono gli effetti della schiavitù, e delle illusio- ,, ni del demonio, ed una participazione della idolatria? Colui, ,, che spera in una statua inanimata, è sfortunato; ma colui, che ,, confida ne' preservativi morti, è più disavventurato ,,. Ciò disse Origene, non ricordevole di ciò, che avvenne a Democrito, il quale dimostrò, quanta utilità potea trarsi dal pane di fresco cavato dal forno per prolungar la vita con solamente averlo presente, siccome ce lo addita Diogene Laerzio[c]. Vuol mostrare certamente Origene, non esservi speranza alcuna ne' preservativi, da se stessi inutili, ed inefficaci coll' essere estrinsecamente applicati, siccome gli altri Padri, e teologi gli hanno estimati, ignorando, che le cose esterne hanno alcune volte virtù d'introdurre per li pori del corpo gli effluvj benigni, o maligni, che da quelli esalano, onde la sani-

a Tiers tom. 1. delle superstizioni lib. 6. cap. 1. & seq.

b Origine in tract. 3. in Job.

c Laertius lib. 9. de Vitis Philosophorum.

ſanità, o l' infermità può provvenirne; come noi tutto giorno eſperimentiamo nelle canterelle, le quali con ſolamente portarle addoſſo, ſtimolano il collo della veſſica, e talora l' orina ſanguinolenta promovono, ſiccome diſſe eſſergli avvenuto il celebre Tommaſo Donzelli medico del primier ordine.

Oltre che è coſa queſta affermata comunemente da' naturaliſti, come dall' Etmullero[a], dal Boile[b], e da altri, ma di vantaggio Giulio Ceſare Scaligero[c] diviſa d' un ragno velenoſo della ſua Aquitania, che trasfonde per le ſuola delle ſcarpe il ſuo veleno, eſſendo dall' uomo calpeſtato. E di ſomiglianti inſetti, dice il Piſone[d], eſſervene nel Braſile. Non ſia adunque maraviglia della torpedine, che induce ſtupore nelle membra di coloro, che ſol la toccano, come narra il Boile[e], e diffuſamente ne ragiona il Lorenzini nel trattato delle torpedini, e parimente ne diviſa il Vallemonte[f]. All' incontro ci ſon delli amuleti ſommamente giovevoli, come già dicemmo della borſa di argento vivo, e di arſenico portata addoſſo in tempo di peſte; cui poſſi aggiungere quel ſacchetto di polvere di roſpo, con cui aſſeriva un medico di Moravia, aver ſalvato ſe, e gli altri ſuoi amici dalla peſte con sì fatto amuleto, ſomigliante a quello, che portò Pericle nel tempo del contagio di Atene, ſecondo Plutarco. Di fatto il medeſimo dal Boile[g] vien lodato per reprimere il profluvio dell' orina, anche ſe foſſe la veſſica lacerata, come anche giova la radice di peonia, portata al collo attaccata de' fanciulli per rendergli immuni dal mal caduco, come oſſerva Galeno[h]. E finalmente il Boile[i] rapporta molti eſempi d' uomini, che ſi ſono validamente purgati coll'odore de' ſoli rimedj purganti: come anche l' atteſta Bacone[k] di Verulamio, dicendo che gli ſpeziali, peſtando la colloquintida, patiſcon di fluſſi di ventre per li vapori, che da quella eſalano, dimodochè non ha ritegno di dire: *Corpuſcula autem hujuſmodi inviſibilia in amuletis, aut in aliis remediis externis derivati in ſanguinem, & humores &c.* anzi per quel che reca BENEDETTO XIV.[l] del Montagna, che ne aſſicura, alcuni eſſer guariti ſenza medicine per la ſola forza dell' immaginazione.

Quinci

a Etmullerus in verbo cantarides.
b Boile de mira ſubtilitate effluviorum cap.4.
c Scaligerus loc. cit. exercit. 136.
d Piſo lib. 5. cap. 14.
e Boile loc. cit.
f Vallemont. loc. cit. cap. 10.
g Boile de utilitate Philoſophiæ experimentalis cap. 10. num. 13.
h Galenus de ſimplic. medicam.
i Boile uti ſupra num. 12. & 13.
k Bacon il ſylva ſylvar. cap. 10. num. 921.
l BENEDICTUS XIV. tom. 4. p. 1. c. ult. n. 20.

Quinci l' istesso Castrodo [a] ingenuamente confessa, che . „ Gli „ amuleti degli Antichi, che si appellano Filatterj, e che gli portavano od attaccati al collo, od in qualche altra parte del corpo, per caciar via alcune malattie, o per frastornare certi accidenti: questi amuleti erano ne' tempi andati superstiziosi, come il farem vedere nel corso di questa opera, ma non sembra, che tutti fossero inutili, nè noi vorremo commendargli tutti intieramente, o l' uso di quelli totalmente proscrivere. Imperocchè egli è certo, che ci sono erbe, pietre, e quantità di altre cose, le quali hanno proprietà maravigliose, e che se si portano al collo, od in alcuna parte del corpo, s' insinuano colla loro efficacia nella massa del sangue per li vasi capillari, di cui la pelle è ripiena, cacciando in conseguenza per la traspirazione insensibile la materia morbifica, che si ritrova nella parte più sottile del sangue. Ed in tal guisa non pare inverisimile, che un pochettino d' osso di uno de' piedi della gran Bestia, o di un asino selvaggio, possa essere utile contra gli accidenti della epilepsia: che le radici dell' erbe, che si appellano piedi di gallo, avvolte ne' polsi, possano garantir le febbri: che l' emerande conservi la vista, che l' agata fermi il sangue. Niente ci deve frastornare, che questa sorta di pietre, e di rimedj particolari non possono operare, come mi sembra, per alcuni effluvj della loro sostanza, poichè non si debbono negare questi effluvj, non solamente nell' ambra, e anche nella calamita, quella attraendo la paglia, e questa il ferro, ma in altre innumerabili cose. Soggiungendo in altro luogo [b]: Noi siam d' accordo, e l' abbiam fatto vedere altrove, che ci sono alcune cose nella Natura, che hanno le proprietà singolari, quando si portano addosso, al collo, per esemplo, o in altra parte del corpo „.

Da ciò si deduce, che furono non totalmente informati quei Padri del sinodo di Burdeos sotto il Cardinal di Sourdis loro Arcivescovo nel 1600., e gli autori delli statuti di Cahors, e quei di S. Francesco di Sales, e di Agen, avendo vietato, che si valesser per rimedj di certe erbe, le quali avean per superstiziose, perciocchè non aveano alcuna virtù naturale per poter guarire [c]. Nella stessa guisa Taziano discepolo di S. Giustino, che proibì alcuni nervi, ossa, pelli-

M cole,

a Castrodo loc. cit. cap. I. esemp. 4.
b Castrodo loc. cit. tom. 6. cap. 5.
c Vedi Tiers loc. cit. lib. 5. cap. 3. & 4.

cole, erbe, e radici, che cucite in un cuojo servivano di preservativo a chi gli usava; poichè, se questi amuleti affatto non producono alcun effetto, in questo caso non può dirsi, che alcun patto tacito c' intervenisse, poichè se c' interveniva il patto tacito, alcune fiate avevano da operare, nè doveano essere inutilmente adoperati, il che niente importava, quando non fosse stato da punire la mala intenzione, in chi tale intenzione avesse: se poi producean qualche effetto, allora si dee esaminare se potea provenir da occulte qualità, come dicono le scuole, o dagli effluvj delle particelle componenti, o se si debba attribuire all' opere del diavolo.

CX. L' altro modo di ravvisare, se ci sia superstizione in una operazione, è quando in molta distanza la cagione dall' effetto è lontana, cosa, che non è propria della Natura; come per esemplo si osserva nella calamita, la quale trae il ferro in distanza assai meno di un palmo, e l' ambra tira la paglia poco discosta. Questa è una regola da usar con cautela, perchè si è veduto, quanto maggiore sia la distanza nella calamita, come dicemmo, anzi in maggior distanza appare, che operi, come appresso vedremo, nelle bussole calamitate; e siccome vedemmo nella elettricità, accresciuta per la nuova macchina già mentovata. Ma queste distanze già dette son nulla rispetto all' osservazioni del Bekkero [a], che dimostra molte miglia lungi operar le cose naturali i loro effetti per mezzo de' loro effluvj, onde ci va dicendo. „ Si sente molto da lungi il rosmarino, che
„ si reca da Spagna. Io sono stato tre, o quattro volte sul mare,
„ lungo le riviere, ed ho notato, che i marinaj sentono l' odore
„ trenta, e quaranta miglia (credo, ch' ei intenda favellar delle
„ miglia Inglesi; di cui ogni tre fanno una lega) tostochè essi si
„ accostano a queste riviere. Ed in verità l'odor del rosmarino, io
„ l' ho inteso sì vivamente, come se avessi avuto nelle mani un
„ ramoscello, due, o tre giorni prima, che fossimo a terra arriva-
„ ti. A dir il vero avemmo il vento contrario, ma in tal guisa
„ l' odor non dovea estendersi tanto oltre, come se avessimo avuto
„ il vento prospero. Gl' istorici rapportano, che gli avvoltoi son
„ venuti da 200. e 300. leghe lontani all' odore de' cadaveri mor-
„ ti, che son rimasti sulla terra dopo una battaglia campale: ciò
„ che è vantaggioso per me, la decima parte mi basta. Egli biso-
„ gna adunque inferire, che gli atomi di questi corpi siensi tras-
„ portati

a Bekkero loc. cit. tom. 4. cap. 2.

„ portati nell' aere insino colà, e che questi uccelli abbiano fiutato „ questo aere, avendolo odorato sin dalla sua sorgiva, dove „ quella è molto più forte, poichè è molto più vicina „. Cosa la quale disse prima il Capua[a], come comunissima, ed a tutti conta; intralasciando ciò, che dicesi nelle Conformità di S. Francesco del P. Giovanni Vallees, che sentiva all' odore quattordici leghe distante la venuta di Fra Giunipero, perchè sola si crederebbe da alcuni, e da altri miracolo. Altri esempli al presente simili abbiamo presso al Boile, Digbeo, Fracastoro recati dal Vallemonte. Ma che andiam ricercando esempli, se ne abbiamo uno massimo, e quotidiano, il quale è il calore, ed il lume, che ci cagiona il Sole, come che molte migliaja di miglia stia da noi discosto? Perciò si intralascia da noi l' esemplo del suono, il quale sensibilmente viene cagionato dal corpo sonoro, che sta molte miglia lontano dal nostro sensorio, che ne riceve l' impressione, come noi esperimentiamo tutto giorno nelle cannonate, che si sparano nel Castello di S. Elmo, poichè vi corre qualche interuallo di tempo tra l' accensione della polvere del cannone, ed il sentirsi la percossa dal nostro orecchio, e ciò avviene, come vuole il P. Bartoli[b], dall'undulazione dell' aere fra mezzo, di cui si genera, o tramanda il suono.

CXI. Ma per venire a gli esempli nostrali (lasciam di dire della coda del lupo, penzolone in una stalla di buoi, che impedisce a quelli animali, che possan mangiare, come vuole il Cardano[c]) volentieri mi appiglio al fascino ordinario de' fanciulli, i quali stanno lontani dagli occhj delle maliarde, che gli guatano, nondimeno l' impressione del fascino eglino ricevono. Questo, comecchè tra le cose favolose lo riponga Vallesio, nondimeno ciò avviene al dir di S. Tommaso, di Silvio, e de' Comentatori del Santo, i quali suppongono, che stia discosta dal figliuolo la maliarda, che con suoi sguardi maligni affascina il bambino per mezzo dell' aere, che giace fra l' oggetto, e quella, comunicandogli per mezzo dell' aria quei spiriti contagiosi. Ecco le parole di S. Tommaso[d]: *Et ideo melius dicendum est, quod ex forti imaginatione animæ immutantur spiritus corporis conjuncti, quæ quidem immutatio spirituum maxime fit in oculis, ad quos subtiliores spiritus perveniunt. Oculi autem inficiunt aerem conti-*

a Capua ragionamento primo dell' incertezza de' medicamenti part. 13.

b Bartoli nel trattato del suono.

c Cardanus de subtilitate lib. 17.

d Divus Thomas tom. 2. part. 1. qu. 117. art. 3. pag. 789.

nuum usque ad determinatum spatium . Per quem modum specula , si fuerint nova , & pura , contrahunt quandam impuritatem ex aspectu mulieris menstruatæ , ut Aristoteles dicit in libro de somno , & vigilia . Sic igitur , cum aliqua anima fuerit vehementer commota ad malitiam , sicut maxime in vetulabus contingit , efficitur secundum modum prædictum aspectus ejus venenosus , & noxius , & maxime pueris , qui habent corpus tenerum , & de facili receptivum impressionis . Ecco termini più dilucidi, con che lo spiegò il Silvio , e più Bernardo de Bassino [a] , Canonico Cesareaugustano , con dire : *Quæ quidem immutatio proveniens ad oculos , inficit ipsos , oculi autem infecti , inficiunt vicinum aerem , aer autem infectus inficit corpus infantis propter ejus teneritatem , & ita ad malevolum aspectum vetularum inficitur modo prædicto infans , & fascinatur , ita quod cibum evomat , & infirmitatem incurrat* . E cospirano nell' istessa sentenza il P. Spina [b], ed il P. Sprengeri [c]. Onde è , che a tal proposito disse il Montagna [d] . „ Ed in questa guisa il corpo comunica il „ suo male al corpo vicino , siccome si osserva nella peste , nel va- „ juolo , nel mal degli occhj , scaricandosi l' uno sopra l' altro .

Dum spectant oculi læsos , læduntur , & ipsi ,
Multaque corporibus transitione nocent .

„ Gli Antichi ebbero opinione , esservi alcune femmine , che od es- „ sendo adizzate , e corrucciate contro qualcheduno , ell' ammaz- „ zan col solo sguardo : le tortore , e le testudini covano le loro „ uova col solo sguardo . Egli è segno , che tengono qualche virtù , „ e che la tramandano . E quanto alle maliarde si dicono, che abbi- „ no gli occhj offensivi , e nocivi , onde Virgilio „

Nescio quis teneras mihi fascinat agnos .

Dunque non sono come favolosi da riputarsi quelli esempli, che reca Finco [e] , dicendo : *Sic sunt alii , qui fascinant , & interimunt videndo . Scribit Plinius in Isogono loc. cit. in Triballis , & Illyriis gentes esse , quæ solo visu fascinabant . In Thibiis , Ponti gente , & Philarcho , idem Plutarchus refert 5.sympos. qu.7. Sic basiliscus* (se quello si dà) *testimonio Galeno lib. de Theriaca , catoblepa , teste Pomponio lib. 3. cap. 4. Plinio lib.8. cap.21. & Solino cap. 32. visu interimit : rubeta palustris , teste Æliano lib. histor. animalium , visu pallorem inducit . Lupus teste Plinio lib.8. cap.22. & Solino cap.7. raucedinem : testudo visu ova excubat .*

Ed in effetto osserva il Signor André [f], che il Bonelli rappor-

ta

a Bassin de Artibus magicis Prop.8. fol.18.
b Spina de strigibus cap.8. pag.359.
c Sprengerus in malleo malefic. p.1. q.2. f.21.
d Montagna tom.1. de saggi cap.21.
e Fincus de viribus imagination. q.4. fol.81.
f André letter. 3. de' Malefici pag.196.

ta nella medesima osservazione, e nella prima della medesima Centuria esempli di più persone, che esso avea conosciute, i cui sguardi, o per dir meglio, gli spiriti, che escivano loro dagli occhi, erano così corrosivi, che rodevano tutto ciò, che essi toccavano, anche in sino a' vetri, ed agli specchi, i quali essi erano obbligati cambiare da tempo in tempo, trovandosi la lor superficie tutta guasta, ed i vetri pertugiati in più luoghi. Conosceva una Dama, la quale non si poteva servire gran tempo de' medesimi occhiali. Ella ne avea fatti vedere, che eran tutti rosi, o bucherati nel mezzo d' una infinità di buchi, che gli passavano a traverso.

Reca somiglianti testimonj l'Autor della Magia delle larve; e fa menzione del catoblepa serpente, dicendo il Mizaldo: [a] *Catoblepa animal parvulum ad mille passus conspectum interficit, & lippus si alium, etiam eminus aspexerit, manifestè afficit, atque inquinat*. Onde a ragione disse il Fromanno: [b] *Fascinationi huic, quæ naturalis dicitur, competit definitio contagii. Contagium enim est inquinamentum e corpore ægro emissum, quod in analogo animalis corpore receptum, similem in eo morbum producere valet*. [c] Lasciamo intanto di dire de' serpenti alati dello Scaligero, di cui narra, che ammazzan coloro, che gli guardano; non si dovendo creder tutto.

Degno egli è pertanto da osservarsi, con quale più acconcia maniera viene spiegato dal Castrodo questo fascino naturale colla dottrina degli effluvj; che si mandan dal corpo infetto ne' corpi teneri de' fanciulli: i quali ben si può comprendere, che possan ricevere da lontano gli effluvj; onde ci dice [d]: „ Il corpo della vec-
„ chia è un corpo putrido, e male affetto, come si suppone, so-
„ migliante in qualche modo ad una pozzanghera; la quale esala
„ vapori maligni, di cui gli spiriti son contagiosi. Questi spiriti
„ possono esser posti in moto per una forte passione dell' anima.
„ Allora quelli alterano il suo corpo, e scappan fuori, si mesco-
„ lan con l' aere, e 'l corrompono. Ed in tal guisa i fanciulli, i
„ quali son teneri, e delicati, e perciò più capaci ad ammetter
„ queste malvagie esalazioni, vengono ad incomodarsi; ed ecco
„ tutto il mistero.

Ed in questa guisa appunto ha creduto spiegare il fascino Bacon

a Magia de Spectris n. 190. Mizaldus de mirabilibus naturæ l. 1. f. 296.
b Frommannus loc. cit. l. 2. c. 1. 2. 5. p. 380.
c Scalig. de Subtilitate exercitatione 183. excmp. 5.
d Castrodo loc. cit. exempl. 2. c. 1.

con di Verulamio [a]; anzi ei con Valdelmonzio, ed altri dicono, che non per opera del diavolo, ma per mezzo degli ſpiriti, che tramandano le maliarde, fanno la creduta malia, offendendo gli ſpoſi novelli in guiſa, che non poſſono congiungerſi come l' aſſevera l' Etmullero: [b] *Cauſa, ſi non omninò preſcrutabilis eſt hujus faſcini, aut ſi non præcisè ad dæmonem referenda ſit (quod non temere faciendum in rebus naturalibus, quippe quæ Deo potius acceptæ ferendæ) forſan a ſola imaginatione ligantis, ſcilicet ejus, qui hanc vexationem facit, ſita eſt; qua non tantum inclinat Verulamius in Sylva ſylvarum, ſed præterea etiam Helmont, & Marcus Marci in ſcriptis, qui omnes uti hoc faſcinum, ita & reliquos affectus ab incantatione inductos ſoli imaginationi ſagæ, vel incantatoris* &c.

Queſto penſiero vien confermato dal Signore Andre, così diviſando [c]: ,, Ma quantunque il demonio poſſa aver parte qualche ,, volta a queſte malizie dell' annodamento della ſtringa, non ſi ,, può inferire, ch' egli ne ſia ordinariamente l' autore. Egli ſa- ,, rà facile renderne la ragione, ſenza aver ricorſo a queſta intelli- ,, genza. In effetto non ſi deve affatto, come ho già avuto l' ono- ,, re di dirvi, attribuire ad altre cagioni ſenza ragione ciò, che ,, l'arte, e la Natura poſſon fare; nè l' Etmullero, nè gli altri Au- ,, tori, che ei allega ſpiegano la maniera, con cui l' imma- ,, ginazione del malfattore, e della malfattrice deve operare in ,, queſta occaſione. Si potrà dire, ſeguendo il ſiſtema de' filoſofi ,, moderni, che gli ſpiriti, o le menome particelle, che ſgorga- ,, no da' corpi dell' una, o dell' altra nel tempo, che la loro ima- ,, ginazione è ripiena d' idee del male, che eſſi fanno, e che vo- ,, glion fare a' loro inimici, operano negli ſpoſi; ſicchè gli tur- ,, bano, e gl' iſpirano il timore; il timore ben toſto ſopravviene ,, all' idea del maleficio, ed al diſordine dell' imaginazione. Que- ,, ſte affluenze ſono coſtanti, e le impreſſioni, che eſſe fanno ſu de' ,, corpi, e degli ſpiriti, allora che gli toccano; non poſſono eſ- ,, ſere, che moleſte; e la voglia, che hanno di vendicarſi, cagio- ,, nano non ſolamente l' impotenza, ma l' odio tra gli ſpoſi.

CXII. Ma per non dipartirmi da eſempli, che ſi cavan dalla calamita e dall' ambra, che dagli oppoſitori, come miſura delle forze naturali, ſi ſon recate in mezzo; recherò un fenomeno degli aghi

a Verulam in Sylva Sylvar. cap. 10. n. 901. & 908.

b Etmuller. in Colleg. practic. Specul. effect. varior. c. 3. de læſa penis erectione p. 461.

c Andre nella 2. letter. de' Maleficj.

aghi calamitati, che ſi corriſpondono nel moto in diſtanza molto grande. Queſto fenomeno ſi oſſervò co' proprj occhi nella caſa de RR. PP. dell' Oratorio di Napoli, ove ſtava tra gli altri PP., il P. Egizio, che ſi dilettava di far diverſi giuochi mattematici. Queſti un giorno a me, ed ad altri diverſi perſonaggi fece oſſervar ſoſpeſe nel muro della ſua cella due tavolette in forma ritonda, diſtante l' una dall' altra dieci palmi, eſſendo in ciaſcheduna l' alfabeto in giro deſcritto, con in mezzo uno ſtile di ferro, alla cui punta era un ago calamitato, che ſi poteva volgere in giro ſul detto ſtile, ſecondo ad uom piaceſſe. Ora egli colla ſua mano volgendo uno di queſti aghi, nell' iſteſſo tempo ſi volgeva da ſe ſolo l' altro ago, ſeguendo la norma del moto, che faceva il primo, guidato dalla mano del P. Egizio. Dimodochè, eſſendo l' alfabeto intorno a ciaſcheduna tavoletta, potevaſi guidar l' ago in modochè ora in una, ora in un' altra lettera fermar ſi doveſſe; e così parimente l' altro ago da ſe ſolo ſi volgeva, e ſi fermava; in guiſa che poteaſi compitare quella parola, che aggradava al P. Egizio. Ed egli mi aſſeverò avere eſperimentato ciò in preſenza del Cardinal Caracciolo, Arciveſcovo di Napoli; allogando le dette tavolette a due capi del dormitorio de' PP. dell' Oratorio, lungo preſſo dugento palmi; ed in quella diſtanza eſſergli avvenuto l' iſteſſo eſperimento, che teſtè ſi è mentovato; coſa, la quale ritrovai nobilmente deſcritta dal P. Geſuita Famiano Strada [a] in alcuni verſi fatti alla guiſa di Lucrezio.

Di queſto fenomeno fu il primo, o fra' primi ſcopritori il gran naturaliſta Giambatiſta della Porta ſul principio del XVI. ſecolo; il quale l' accenna nella prefazione del ſettimo libro della Magìa naturale in queſta guiſa: *Et amico longè abſenti, etiam carceribus occluſo, poſſumus incumbentia nunciare, quod duobus nauticis pixidibus, alphabeto circumſcriptis, fieri poſſe non vereor.* Il che diffuſamente paleſò in un libro manoſcritto col titolo [b]: *De ſecretis inauditis ad Rodulphum II. Imperatorem.* Onde non ha avuta difficoltà di regiſtrar ſomigliante fatto Arrigo Salmuth, dicendo: [c] *Sed & duarum pixidum nauticarum opera, quæ quidem alphabeto circumſcriptæ ſint, amico longè abſenti, etiam carceribus occluſo, poteris incumbentia nuntiare.*

a Strada l.2. prolnſionum Academ. 6. Academia 2.
b Vide Schot. in tom. 4. Magiæ naturalis l. 1. Syntagmate 5.
c Salmuth ad Pancirolum de rebus memorabilibus recens inventis p.2. t.11. p.237.

re. E l'isteſſo ſperimento in certo modo additò il Mottelevayer ; come dicemmo, nel proemio ; e per ultimo il Gendre non diſſaprova queſto modo di parlare in diſtanza di 50. leghe. Or poſto che ciò foſſe vero, chi oſerà affermare, non eſſer queſta opera della Natura, benchè fatta in tanta diſtanza?

Sappiamo, che il P. Brun afferma, [b] „ che i PP. Kircherio, „ e Scotto hanno notato, che ſi ſon serviti alcuni della calamita per uſi evidentemente ſuperſtizioſi ; ed ho inteſo dire parecchie fiate, che alcune perſone ſi avevan comunicati i ſecreti „ più di 50. leghe lungi per mezzo di due aghi calamitati. Due „ amici prendean ciaſcheduno una buſſola, intorno alla quale ſtavano ſcolpite le lettere dell' alfabeto, e ſi pretendeva, che ciaſcuno degli amici ſe faceva avvicinar l'ago ad alcuna delle lettere; „ l' altro ago, ancorchè ſteſſe lungi più leghe, ſi rivolgeva verſo „ l' isteſſa lettera. Io non accerto il fatto, ſolamente ſo, che „ qualche perſona, come Salmuth, l' ha creduto poſſibile, e ſo „ anche, che parecchi Autori han rifiutato queſto errore, e che „ egli è troppo vero, che coſe puramente naturali ſien ſervite a „ produrre effetti, che non poteano eſſer naturali ; non eſſendovi „ altra nota di ſuperſtizione, che di averſi voluto ſervir, per produrre un effetto, che non può naturalmente prometterſi. E l' isteſſo ſentimento avea ei detto già prima in altro luogo, dove il dice eſſer deliri ; avvegnachè ei medeſimo porti l' isteſſa coſa nella prima edizione per naturale. In effetto vuol dire il Brun [c], che il fatto ha del favoloſo ; e ſe è vero, ſarà ſuperſtizioſo ; perchè non può eſſere effetto naturale, perchè è così lontana la cagione da tale effetto ; ed in ciò ſol ripone la ſuperſtizione.

CXIII. Ma la prima difficoltà, che ſi oppone, cioè d' eſſer favoloſo, riman in parte riſoluta da ciò, che a me è avvenuto. La seconda difficoltà è men ſuſſiſtente ; poichè, avvegnachè vediamo, che in certa determinata lontananza operano le coſe naturali ; ſiccome tutto giorno oſſerviamo, che toccandoſi una corda, ſonerà, o almeno ſi muoverà un altra corda da ſe ſola, che ſarà uniſona a quella toccata ; avvegnachè ſia d' un altro iſtromento poſto nell' iſteſſa camera ; come notò il dottiſſimo P. Bartoli [d] Geſuita, e l'accurato Raulzio [e] ; così ancora oſſerva Samuele Clarcke, ſopra lo ſteſſo

a Gendre tract. dell' opinione lib. 4. c. 1. ſezione 5. ove tratta delle pietre.
b Brun. loc. cit. tom. 1. lib. 1. c. 14. 2. 6.
c Brun. loc. cit. p. 1. c. 5.
d Bartoli del Suono c. 3 tratt. 3. c. 5.
e Raulz. nella Fiſica tom. 1. cap. 26. n. 45.

ſteſſo Raulzio, che ſe due bicchieri eguali ſi porranno ſu d' una tavola ripieni d' acqua, ſicchè uniſoni ſien fatti, ſe ad uno di quelli ſi vada nell' orificio premendo, e ſoffregando un dito; nell' iſteſſo tempo nell' altro l' acqua ſi vedrà increſpare, e ſaltare. E quel che è più, avverte Roberto Boile [a], che ſe una femina ſarà aſſalita dal male iſterico, all' altra quivi aſſiſtente avverrà ſovente, che dolori conſimili ſe le ſveglino. Nè finalmente ha da ommetterſi ciò, che notò il diligente Duhamel [b]: *Cum altera e campanis, quæ ſunt in ſumma turris parte commovetur, hic motus in anteridem, quæ parte ſui ſumma cum turri non cohæret, ſe diffundit, adeo ut ejus vibrationes ſenſu ipſo percipiantur*. E pure è vero, che non picciola diſtanza è tra la ſommità del campanile, ove ſtanno allogate le campane, e tra la ſommità de' barbacani.

Checchè ſi dica il P. Brun di queſta commutazione de' corpi diſtanti fra di loro; oſſervando, che ciò avvenga, perciocchè è una cauſa medeſima quella, che opera ſu de' corpi, che hanno la medeſima diſpoſizione, e arreca fra gli altri l' eſempio de' due corpi ſonori, che noi abbiam conſiderato; ma queſto, non è oprare in diſtante tra due corpi ſonori; poichè dalla vibrazione cagionata nel corpo A ſi cagiona la vibrazione, ſenza che altro intervenga nel corpo B., che ſtanno tra di loro diſtanti; non perciò è da crederſi impoſſibile, che oltre più non ſi eſtendan le forze della Natura, nè noi potremo, nè ſapremo deſtinare i confini, come abbiam di ſopra veduto; e potrà tuttavia oſſervarſi da ciò, che va dicendo lo ſteſſo Boile [c]: *Jam licet paſſim conſtet, perpaucas volucres tam acri pollere odoratu, ac canes inſidiantes, & ſagaces; pulveris tamen tormentarii odorem, intenſiorem inprimis redditum a capitis mortui pulveris ante in eodem tormento accenſi, vaporibus, poſſe a volucribus ad inſignem diſtantiam olfieri, vento imprimis a me ad ipſos converſo, ſæpius mihi viſus ſum, maxime de corvis, quando aucupatum ibam obſervaſſe*.

CXIV. Nè punto vale ad indebolir queſta virtù di corriſponderſi le due buſſole, benchè lontane ſiano allogate, il ſentimento del Kircherio, e dello Scotto; poichè queſti confeſſa: *Quo porro modo, quibuſque circumſtantiis, aut cæremoniis Porta dictas pyxides præparari jubeat, nunc non recordor*. Adduce lo Scotto certe altre

N cir-

a Boile de utilitate Philoſophiæ experimen. t.14. n.12.

b Duha nel iu hiſt. Academicæ Pariſienſis ſcientiarum l.4. c.2. n.13.

c Boile di mira ſubtilitate effluiorum c. 5. t.2.

circoſtanze al certo ſuperſtizioſe, inventate, e deſcritte da alcuni appo il Kircherio, e Giovanni Ercole de Sude. Ragionevolmente queſte danna come ſuperſtizioſe lo Scotto: *Fictum ergo, atque inane commentum eſt, quod hactenus ex Sude retulimus*. In queſta guiſa non viene a dannare l'operazion del Porta in preparar le buſſole; ſiccome le preparò quello eſemplare uomo di Egizio; il quale oſato non arebbe di commettere una menoma ſuperſtizione avanti un Cardinal Arciveſcovo, e convivendo con venerandi Eccleſiaſtici.

CXV. Circa la virtù elettrica, che ſi diſtende in fino all'ultimo uomo, che ſta incatenato per le mani con gli altri, come dicemmo di ſopra; queſta ſi eſtende dugento palmi, e più lontano dalla palla, che la produce.

CXVI. Che direm della polvere ſimpatica, la quale guariſce le ferite anche da lontano, purchè ſi applichi alle pezze intinte nel ſangue del ferito? Rivocherà in dubbio coſa decantata da mille eſperienze, che coſtantiſſimamente affermano il Cancellier d'Inghilterra Guglielmo Digbeo [a], Nicolò Papinio [b], Lorenzo Straus [c], Arrigo Mothi [d], l'Elburone, Gio: Criſtiano Frommanno [e], il teologo Vallemonte [f]? e tralaſciando tutti gli altri, dal ſempre mai maeſtro de' filoſofi Roberto Boile [g] ſi ſperimentò con ſommo profitto, riſolvendo quella obiezione, che non ſempre l'eſperimento ſuccede: *Cum enim non nunquam bene ſuccedant* (cioè gli eſperimenti) *licet aliquando ex accidenti fallant, vel poſſibilitas ſaltem ſucceſſus optati, revera in natura medicinas exiſtere extraordinario modo operantes, comprobare videntur. Rationem enim non video, quare a remediis hiſce in diſtantiam aliquam ab ægroto (ſaltem neque per os aſſumptis, neque alia via injectis)* [h] *per ſubtilia tantum effluvia operantibus rigidius requiratur, ut ſemper curent, quam a remediis vulgaribus, a quibus probabiliter major, & magis conſtans expectatur effectus, cum interne adhibeantur, magiſque immediate, vel proprius tandem ægrotanti applicentur*. Tuttavia ciò è da molti negato.

Onde altrove ne favellò con più ritenutezza, ma in modo che ripone la ſua efficacia nella virtù di quella, e non nella operazion del

a Digbæus de orat. pulveris ſympaticæ.
b Papinius in Differt. de pulvere ſympat.
c Straus in epiſt. ad Digbæum.
d Moth. de pulvere ſimpat.
e Fromman. de faſcino q. unica n.57.
f Vallemonte loc. cit. c.9.
g Boile de utilitate Philoſophiæ experimentalis c.11. n.12.
h Boile de tentaminibus phyſiol. de experimentis, quæ non ſuccedunt.

del demonio; come pretende il Beosigio, perchè la crede cosa sopra le forze naturali: il che si deride dal Frommanno[a]: *Verum*, ei dice, *si pressius urgeatur Auctor, unde constet, vires ejus Naturæ vires excedere; ad intellectus humani imbecillitatem tandem delabetur, quod istam energiam, ejusque causam ratio capere nequeat. Ergone Natura, ejusque vires mentis nostræ captu veniunt metiendæ, quæque eidem quadrare non videntur, tanquam diabolicæ damnandæ? Absit? stante hoc, quatenus foret in natura rerum naturalium Magiæ stigmate notandarum cumulus? non certè quia intellectus humanus rem, ejusque fundamentum comprehendere nescit; res ipsa propterea ficta est, vel magica. Sed quia Natura rem nec in se, nec in simili manifestat, aliquid fingere, vel affingere ratio caveat. Naturæ ipsi modus secundum, quem agit, cognitus est, quem si ratio apprehendere nescit, suam deploret imbecillitatem.* Onde così accertatamente ne divisa in più luoghi nelle sue lettere il celebre Signor Andre[b], e precisamente ove dice: ,, Noi abbiamo mille esempli delle operazioni di piccole particelle, che sbocciano dall' uomo, e dagli animali su de' corpi, i quali stanno in distanza gradissima. Le guarigioni simpatiche ne sono una pruova incontrastabile: quelle sono conosciute da tutto il Mondo; nè si avvisa più d' attribuirle, come faceano altra volta, a' patti fatti col demonio[c]. Di più ei rapporta cosa ammirabile della polvere simpatica: ,, Questa polvere non opera sulla piaga, che per lo sbocciamento di picciole particelle, che staccansi dal sangue, o dalla marcia della ferita, su della quale si applica; le quali portano con quelle gli spiriti di vitriolo, della gomma bragacanta, e di altre droghe, di cui si fa; e li portano alla piaga. Ciò che ritrovo di maraviglioso in questa operazione, è, che se si pongono in un conservatorio di neve le pezze tinte di sangue, o di marcia della ferita dopo di averci applicato la polvere, il ferito sente nell' istesso tempo ancora un freddo agghiadante alla piaga; o che per contrario se si avvicina al fuoco, l' infiammagione si sente così subito per l'azione degli atomi, che si staccano dal ghiaccio, e dal fuoco, i quali sono portati per li spiriti, che esalano dal sangue, e dalla marcia.

Quindi è che il mai abbastanza lodato BENEDETTO XIV.[d], stimò

a Fromman. de fascin. q. unica n. 57. p. 1025.
b Audre nella 3. lett. de Malef. pag. 180.
c L' istesso nella lett. 6. de Malef. p. 190.
d BENEDETTO XIV. Tom. 4. lib. 4. partis prioris c. 16. n. 21.

ſtimò regiſtrar queſti ſentimenti della polvere ſimpatica, benchè non curi di dare il ſuo giudizio intorno a quella; poichè dice: *Pulvis quoque ſympatheticus mirabilis eſſe videtur in ſanguine ſiſtendo, ſive ſupra corporis partem vulneratam adhibeatur, ſive intincto recenti ſanguine linteo inſpergatur, ac deinde detineatur in loco ab omni aeris inclementia libero. Qui tam pro, quam contra hujus pulveris uſum ſcripſere, exſtant uno volumine collecti, quod Theatrum ſympatheticum inſcribitur. Tozzius t. 5. de recto uſu ſex rerum naturalium lib 3. cap. 7. explicat, quomodo pulvis operetur, etiam ſi videatur agere indiſtans; ait enim per aerem diffuſos eſſe quoſdam halitus, atque inſtar catenæ devinctos, & ſic mutuo vim communicantes, vaporeſque ita devinctos, atque per aerem diffuſos, cum e ſanguine vulneratæ partis effluunt, commiſceri cum halitibus vitriolicis; unaque communicare, & ſic figendo fluentem ex vulnere ſanguinem, & fibrillas partium corrugando, medelam afferre. Quærunt Theologi an uſus hujus pulveris ſit ſuperſtitioni obnoxius; & nonnulli, negando, reſpondent, cum ex eo, quod cauſa ignoretur, non debeat ſtatim exclamari, rem eſſe dæmoniacam; non omnia enim noſcimus naturalia, nec in nos omnes ſapientiæ latices ſunt effuſi, quemadmodum advertit Cabeus de Meteor lib. 4. c. 4. q.2. Hieronymus Vitalis Clericus Regularis pro licito uſu hujus pulveris noviſſimè ſcripſit.*

Son cagione di sì maraviglioſo effetto i vapori, che ſpargono, e diffondono i corpi nell' aere; come avviſa il P. Scotto [a]: *Cauſam ſympatiæ . . . . . oriri plerumque ex emiſſione tenuiarum quarumque exalationum, quas diffundi a multis corporibus, certum eſt.*

CXVII. Queſta ragione anche procede nel mirabile unguento Armentario; il quale anche guariſce da lungi, collocato a ſomiglianza della polvere ſimpatica, ſiccome diviſa Giambattiſta della Porta [b], Franceſco Bacone [c], Cancelliere d' Inghilterra, ed oltre Vanelmonzio, il Gloderio, il P. Geſuita Lana [d], ed il teologo Vallemonte [e]; per tacer d' altri autori, di cui ragionò Roberto Boile [f], pratico in filoſofia, tanto che non ebbe ritegno il Morino di annoverarlo tra gl' infiniti eſperimenti ricevuti dalla comune opinione de' filoſofi, così diviſando: „ Senza che l' unguento ſimpatico guariſce le piaghe ad una certa diſtanza. Perciò ſi pone il „ ſan-

a Schot. tom. 4. Magiæ naturalis lib. 4. Syntagmate 1. c.3,
b Porta loc. cit. l.8. c.2.
c Baccon in Sylva Sylvarum centuria 10. n. 998.
d Lana de motu l.2. c.1. & 20.
e Vallemonte loc. cit.
f Boile de utilitate Philoſophiæ experimentalis c. 11,

„ sangue della piaga su certe pezze, e sopra queste pezze si applica „ l' unguento. Si fa con flusso di corpicciuoli dalle pezze fino alla „ piaga, che si guarisce per questo mezzo. Se si gittano le pezze in „ una giacciaja, l' ammalato sentirà un freddo eccessivo nella par„ te offesa; se per contrario si approssima al fuoco, la piaga si in„ fiammerà „. Il quale ciò approva; ma per contrario il Pistacchio [a], ripone tra li casi del S. Officio questo medicare in distanza, avendolo per cosa superstiziosa.

CXVIII. Ora è tempo di passare all' altro segno, che suole assegnare Tiers [b], ed altri teologi, quando si deve giudicare, che in una operazione intervenga il patto tacito, e dicon quando non ci è proporzione tra l' effetto, e la cagione, che 'l produce. Ma a questo reca dubbio ciò, che abbiam considerato nel capo antecedente, imperocchè come alcune volte potremo conoscere questa improporzione, che interviene tra l' effetto, e la causa? Talora detta cognizione è superiore alle nostre forze, e se si va maturamente nella Natura considerando, si vedranno effetti strani, inopinati, ed affatto inaspettati avvenir da cagioni naturali, senza che il diavolo nè pur per imaginazione c' intervenga.

CXIX. Non ci è libro, in cui non si ritrovin di somiglianti cose, Aprasi lo Scaligero [c]; e trovarassi, che narra di un cavalier Guascone: *Is dum viveret audito phormingis sono, urinam illico facere cogebatur ..... Pone discumbentem adduxit cæcum quidam cum phorminge, cujus, ut solebat, sono permotus, ibi sub mensa, inter clarissimorum convivarum pedes, quin mejeret, continere sese non potuit. At non es hinc cum risu dimittendus, sed prehensandus, ut aliquam reddas causam. Cultellorum attritu aviculæ in cancellatis caveolis ad cantilandum excitantur, ob acutam soni contentionem. Idem attritus, atque etiam limæ stridor, & sericarum vestium sibilus, quasi quidem pluribus incutit horrorem. Ex horrore foris tolluntur pili, intus musculi succutiuntur. Ea fuit causa, ut ille redderet urinam.*

Notò somiglianti esempli Roberto Boile [d], dicendo: *In semetipsis maxima pars hominum observare potest, quod strepitibus quibusdam, exempli gratia, rotæ axungia non illitæ, aut chartæ dilaceratæ, dentes stupesiant, quod citra motum certarum capitis partium peculiarem accidere neuti-*

a Pistachius de superstitione cap.21. num.5.
b Tiers tom.1. loc. cit. lib.5. cap.3. num.7.
c Scaligerus de subtilitate exer.344. num.6.
d Boile de utilitate philosophiæ experimentalis cap.14. §.10. & seqq.

neutiquam potest. E famulis meis nemo mihi sæpius conquestus est, quam quod perturbatione profecto extraordinaria, motus aeris e cultri exacutione excitatus, gingivas suas sanguinem stillare faciat. Henricus de Heer Observatione 29. meminit Dominæ cujusdam, quæ sonitum campanæ, aut alium quemcumque strepitum, etiam ad ipsum cantum paroxismo peculiari ipsam mortuæ haud absimilem reddente afficiebatur.

Molti altri ne rapporta il Tartarotti [a], e fra gli altri dice: „ Ho conosciuto delle persone, che al solo udir bajar certi piccio- „ li cani non potevano resistere, languivano, e si sentivano co- „ me svenire.

CXX. Che direm della pietra pomice, che è una pietra secca, ed arida, spogliata d' ogni facoltà sensibile? E pure ha possanza di rintuzzar la virtù vomitiva dell' antimonio, come si prova nell'acqua antivenerea. E così potrem dire d' infinite cose, che son cause di effetti, che non pare, che abbian proporzione infra loro veruna.

Che della idrofobia? cioè, del morso di cane arrabbiato, che curasi con fare scaturire il sangue dalla punta del naso con punzecchiarlo tre volte? Che connessione ha il punzecchiar il naso coll' idrofobia? Ciò non l' abbiamo osservato noi, ma l'attesta Antonio Tarquamelia nel suo Orto *lib.* 3. avvegnachè 'l rechi da un canal sospetto, e però da non potersi dichiarar troppo francamente per non superstiziosa operazione; ad ogni modo in curar sì gran malore, per quietar la coscienza, si potrebbe usar della protesta, come diremo poco appresso [b].

CXXI. Ma vo' considerare una cosa portentosissima, tutte le altre intralasciando, e ciò consiste in fare resuscitare, per esemplo una mosca affogata nell' acqua, con solamente spruzzarle addosso la calcina raschiata dallo smalto murale. Questo è un prodigio, contrario a dirittura alla tanto ricevuta massima in Filosofia, che *de privatione ad habitum non datur regressus.*

Ma pur si vede avverato sì gran paradosso colla esperienza; quantunque tra la causa, e l' affetto ci sia tanta sproporzione, ed incoerenza. Che mai a far un po di calcina murale col dare ad una mosca, o ad altro animale bruto la vita, e lo spirito? Egli è certo, che è una cosa, che per pensiere non si arriva a comprendere. Ma ell' è pur esperimentata. Si piglino due mosche con

a Tartarotti del congresso notturno delle lammie lib. 3. cap. 11. fol. 284.

b Vedi Magia delli spettri num. 275.

con sì fatta diligenza, e destrezza, che non ricevan offesa ne' loro membri, e si tuffin nell' acqua: indi si cavin fuori, e si vegga, se dan più segno di vita. Dopo qualche tempo, che si è osservato, che veramente quelle son morte; si applichi ad una di quelle la suddetta polvere; e tosto si vedrà fra poco tempo cominciare ad azziccarsi; ed in fine a volare; ed all' incontro l'altra mosca compagna rimarrà morta sulla tavola. Questa diversità serve a far vedere, che veramente è risorta da morte a vita la mosca intrisa nella calcina; perchè l'altra, ch' è stata priva della polvere, è rimasta estinta; poichè è morta in un modo di morte assai efficace, essendo spenta, e soffogata nell' acqua, che secondo Omero, e Sinesio, ed altri, per quel che rapporta Pietro Lasena[a], tal modo di morire porta seco l' estinzione dell' anima, secondo, che essi falsamente credevano. Da questo sperimento si può argomentare, non essere affatto favoloso, ciò che Garmanno riferisce[b]: *Cum praeterea non solum varia circa umbratilem, sed etiam veram animalium resurrectionem circumferuntur experimenta, quae maximam partem a Kergero, Takio, Philippo Jo: Sachsio Gammard, & aliis collecta prostrant. Addam his adhuc unum ex Joanne Ludovico Hannemann in cinere alaudae* (cioè lodola) *adhuc forma alaudae praesens est, sique collocetur loco humido, & sanguine alaudae irroretur, atomos illos animatos alaudam resuscitare facile inque proclivi est. Quidquid sit, hoc experientiae committendum arbitror, interea rationes hujus phaenomeni ruspari curioso forsan non dignum erit*[c]. Nè un dilungarsi dal vero sarà il pensiero del Miraldo, quando dice: *Scorpiones moriuntur tactu radicis herbae, quam Scorpium dicunt: revivifcunt, si candido linantur helleboro*:

CXXII. Noi abbiamo due altri esempli di animali[d], che muojono, ed indi risuscitano, con essere intrisi in qualche proprio liquore, o polvere; siccome avviene alle api, le quali essendo coll' oglio bagnate muojono, e si ravvivano coll' aceto inaffiate; e le vipere soffogate, per essere state sospese per tre giorni, indi risorgono, per essere asperse di gesso; come narra il Garmanno. E lo Scotto[e], porta che si ravvivano, essendo morti i seguenti animali: *Sic apes etiam submersae, aut aliter mortuae, ut apparet, ita tamen, ut omnia corporis, & sensuum organa maneant integra, quod etiam de muscis intelligendum, si succo nepete perfunduntur, revevifcunt: anguillae, defe-*

a Lasena de iis, qui in aquis pereunt.
b Garmannus loc. cit. l.2. t.10. §.116.
c Milzaldus de mirabilibus naturae l.1.
d Garmannus loc cit. lib. 3. tit. 4. §.34. & 36.
e Schottus in Physica Curiosa tom. 1. lib. 1. c.36. pag.129.

defectu aquæ mortuæ, si integrè injiciantur in acetum, & permisceatur sanguis vulturis, & sub fimo recondantur, intra paucos dies vitæ restitui, dicuntur. Vespertiliones, mures, muscæ, aliaque similia animacula per hiemem quasi mortua delitescunt, redeunte calore veris, aut æstatis reviviscunt.

CXXIII. Ma non siano pur morti questi animali; il che è difficile a credersi; poichè se si lasciano, senza intridergli nel liquore, o nella polvere suddetta, restano perpetuamente estinti; ma siano intorpiditi, pure vale il loro esemplo, per provare il nostro assunto; il quale è la sproporzione, che è tra alcuna causa, e l'effetto. Che ha che fare il ravvivarsi l'animale con aspergerlo de' preddetti liquori, o polveri?

CXXIV. Ma contro di ciò forse si dirà, che non sia maraviglia di questa stranezza; perchè anche gli uomini creduti morti annegati, o da cappio soffogati sogliono alle volte ravvivarsi dopo un giorno, ad alle volte tra tre giorni; come dice averlo osservato Bernardo Connor [a], e copiosamente il dimostra [b] con più esempli il dottissimo BENEDETTO XIV. [c]; il quale avverte nel numero XI., che vi son necessarie 72. ore, per scorgere, se i soffogati son veramente morti, dicendo: *Vel etenim sermo est de apopletico, & septuaginta duæ horæ necessariæ esse videntur; ut tutum ferri possit de morte judicium; ad apoplexiam autem revocantur soffocatio ex aqua, suffocatio ex laqueo, strangulatio ex fumo carbonum, suffocatio ex ebrietate, ex fulminis ictu, ex cerebri percussione, ex fumo mercurii, animi defectus ex peste.*

Plutarco [d] riferisce di Tespesio, che essendo morto, per essere da alto cascato, e perciò dall'aere soffocato, dopo tre giorni si riebbe. E gravi Autori, che rapporta il Garmanno [e], asseriscono, che gli uomini strangolati dall'acqua rinvengono tra quaranta giorni. Ma queste sono prette fole, e quei che le narrano, mi dicano, come li uomini si mantengono incorrotti dopo, che si credon morti. Delle mosche poi assevera Paolo Zacchia: *Moscasitem, & apuas post mortem reviviscere, testis est Cardanus l. 9. de subtilitate in fine.* Anzi il Garmanno [f] dice assolutamente

a Connor relatus a Garmanno de miraculis mortuorum l. 3. t. 4. parag. 50.

b Zacchia loc. cit. l. 4. t. 1. q. 11. n. 4.

c BENEDETTO XIV. Tom. 4. lib. 4. p. 1. c. 21. um. 11.

d Plutarchus de sera Numinis vindicta.

e Garmannus loc. cit. in dissertatione præliminari sect. 1. §. 16. p. 10. 13.

f Garmannus loc. cit. l. 3. tit. 4. §. 48. p. 1221.

te: *Hyeme papilionis, & muſcas mortuas deliteſcere, ſolari autem, aut alio calore reviviſcere, nemini non notum. Vide Franciſcum Baconem de Verulamio in Sylva ſylvarum Cent.* 8. *n.* 746. *dol.*957. *muſcis humore exanimatis, Plinio auctore l.* 11. *c.* 26. *vita redit*. Cui puoſſi aggiugnere l' autorità del P. Brun, che così diviſa: „ Come gli animali devono la lor naſcita ad una materia agitata, altresì le devono il lor „ vigore. La loro attività coſtituiſce la lor vita. Donde avviene, che ſe un gran freddo fa ceſſare queſt' attività; gran parte „ degli animali ſi ritrovano nel medeſimo ſtato, che quando ſtavano nell' uovo. Eglino non danno ſegno di vita, inſino che un „ aria calda agita di bel nuovo tutte le ſue parti. Le moſche, le „ quali non ſono molto rare, poſſono ſervire di quotidiano eſſemplo. Si vedono dopo i primi freddi rimanerſi immobili tre, o „ quattro meſi intieri, e ſenza vita, ma la lor piccola macchinuzza, ſubito che ſi riſcalda, muoveſi come prima. Molti altri „ animali non differiſcono dalle moſche. Sovente mentre durano „ i gran freddi, ſi trovano nelle cave alla campagna ſerpenti „ agghiacciati, dopo eſſerſi bene avvolti. Eglino ſono ſi fortemente gelati, che ſi frangono come vetro. Tuttavia ſe il Sole „ nella Primavera riſcalda l' aria ſi rianno, ed anche più preſto ſe „ ſi pongono preſſo il fuoco, ed in qualche luogo caldo.

Si riſponde facilmente, ciò avvenir di rariſſimo negli uomini, che ſi credon morti; non così nel recato eſſemplo delle moſche; e per quel che tocca a ciò, che dice il Zacchia della reviviſcenza delle moſche, quegli ſi fonda nel detto di Cardano; il quale ſol di paſſaggio il rapporta, e colla parola *creditur*.

CXXV. Ma ſia pur vero quanto diviſa il Cardano: altro è conſiderare la moſca intorpidita dal freddo dell' inverno; altro è conſiderarla come bagnata; dal quale ſtato non può riſorgere ſenza l' ajuto della menzionata polvere; come ne dà il ſaggio l' altra moſca, che rimane per ſempre eſtinta. Il più adunque, che ſi potrebbe opporre, ſarebbe l' operazion del diavolo, che c' interveniſſe.

Ma anche a queſta oppoſizione ſi replica, come infra diraſſi, che con farſi le dovute proteſte, ſi ſaldarebbe ogni ſcrupolo, ſenzachè appare dall' operazion medeſima, che ſi fa, che faſſi in modo, che eſcluda l' opera del diavolo; perchè deve farſi con

a Brun loc. cit. t. 1. c. 12. p. 190.

tal delicatezza, e diligenza, che la mosca non riceva alcuna lesione; il che mostra certamente, che la Natura deve operare nel ravvivarsi la mosca morta; poichè si richiede, che sia illesa; cosa che non bisognerebbe, se l'opera intervenisse del demonio; perchè egli risusciterebbe la mosca offesa in qualche sua parte. Questo nondimeno si ha da intendere, quando la mosca si voglia credere congegnata solamente di particelle corporee, variamente allogate, sicchè formino un corpo organico; perchè essendo in tal guisa composta, si può comprendere, come essendo morta per lo slogamento delle parti componenti, potrebbe raddrizzarsi, e tornare in vita. Non così se considerar la vogliamo alla foggia Peripatetica; perchè in tal maniera essendo composta, vuole il P. Bartolomeo Spina [a], che risorger non potrebbe, dicendo: *Aliud vero, quod consequenter inducitur accessorium, sano modo putandum est evenire; neque enim potest dæmon bovem, vel quodcumque aliud mortuum suscitare. Id idem non nisi divina virtute fieri potest: quia id est supra, imo contra cursum Naturæ. Qui Naturæ ordo, vel cursus, auctori Naturæ dumtaxat subjectus est, a cujus etiam sapientia emanavit, atque firmatus est: dæmonis autem potestas tali ordini subjecta est, unde ipsum immutare non potest.*

E con ragione ciò ha da dirsi, che estinta la forma sustanziale della mosca, il diavolo non potrebbe una nuova produrne; avvegnachè secondo lo Scotto, questa revivifcenza delle mosche si stimasse esser cosa da potersi cagionare dal diavolo; il quale può ravvivare tutti gli animali infetti, i quali nascono dalla putredine, secondo lui, e che sono del primiero genere [b]: *Primi generis animalia potest dæmon facere, ut reviviscant seu anima verè excesserit e corpore, seu tantum sopita, atque quasi sepulta in corpore delitescat. Ratio est, quia in utroque casu Naturæ viribus reviviscere possunt, ac solent talia animalia; ergo dæmon, applicando activa passivis, facere id poterit. Sic videmus muscas in aquis submersas, ac mortuas, ut apparet, naturaliter reviviscere, si in cineribus tepidis ponantur, ut non semel probatum fuit.* Adunque gli animali imperfetti possono ravvivarsi per opera del diavolo, il quale non ha facoltà di ciò fare negli animali perfetti, come pare, che divisi il Bulengero [c]. Ma rigettando l'opinione dello Scotto, egli è certo, che l'allegar l'improporzione degli

a Spina de Strigibus c. 7. p. 354.

b Schot. in Physica curios. t. 1. cap. 36. §. 1. pag. 129.

c Bulengerus de licita, & vetita Magia lib. 1. c. 10. pag. 667.

degli effetti con la lor causa, sembra difficile, per non sapersi agevolmente da noi capire la proporzione, che è tra la cagione, e l' effetto in tutti i casi, o almeno in molti.

CXXVI. Inoltre assegnan per distintivo delle superstizioni, quando si prescrivon cause morali per effetti fisici. Sia di esemplo l'impiegar parole, che hanno il lor essere dalla convenzion degli uomini, per cacciar via un morbo, che sarebbe un effetto fisico; per lo che sino presso gli Ateniesi venne proibito tal modo di guarir le malattie; siccome l' avvertono il Vair [a], ed il Laurentiis [b]; e Vulpiano, avvegnachè Gentil ei fosse; nondimeno dannavan tal genere di medicare, chiamando impostori coloro, che se ne valevano, secondo Antonio d' Agostino [c], solendosi costoro così appellare, giusta l' avvertimento di Anneo Roberto [d], e Dionisio Gottofredo [e]. Ma ciò non ostante, vediamo così ne' tempi alti, come ne' bassi, usarsi le parole per dar compenso a' malori; perchè presso Apuleio [f] si soleva con versi, e con parole l' infermità guarire, come di sopra dicemmo. E si ritrova più frequentato l' uso presso Plinio [g], Platone, Laerzio, e Plutarco [h], anzi appresso taluni inavveduti Cristiani, come dicemmo. E di vantaggio Giuseppe Ebreo [i] disse di Salomone, che molte incantazioni avesse insegnate. Del che ne cumulò varj documenti il Fineo [k], mostrando, a quanti usi servivan le parole, dicendo: *Sunt alii, qui loquendo, & verbis solis prolatis mirabilia possunt prestare; scribit Plinius loc. cit. ex Nymphodoro in Africa familias esse, quæ laudando arbores, fascinant, & pueros interimunt. Scribit Homerus l. 9. Odiyssea, Autolici filium fluxum sanguinis carmine sedasse, quod alios etiam facere Q. Serenus c. 33. refert. Scribit Cælius Aurelianus l. chronic. Adrianum Imperatorem aquam intercutem quibusdam verbis eduxisse. Marcellus scribit, quibusdam verbis sordes oculos ingressas elui. Scribit Aetius l. 8. c. 50. spinam uvulæ infixam verbis extrahi; & vermes, epilepsiam, & dentium dolorem precibus sanari. Plinius l. 28. c. 2. ex Theophrasto, & Varrone, & Catone scribit ischiadem, podagram, & luxata membra carmine curari; & Trallianus lib. 6. c. 4. scribit, in morbis incantationes, & certorum verborum pronunciationem plurimum*

a Vair l.2. c.11.
b Laurent. de strum. c.6.
c Augustinus l.5. t.13. l.1.
d Robertus l.1. rerum judicatarum c.1.
e Gothofredus in notis ad dictam legem.
f Apuleius in Apologia.
g Plinius lib.28. c.2.
h Plutarchus in conv. sapien. & in Pericle.
i Joseph Hebræus l.8. Antiquitatum c.2.
k Fineus de viribus immaginationis quæst. 4. fol. 82.

prodesse. Conciliator Differentia 156. *dicit, se vidisse aliquem, qui proferendo aliqua verba in aurem tauri eum prosternebat. Scribit Antonius Benivenius l. de abditis caus. c. 26. sagittam cujusdam militis pertinaciter herentem, carmine excidisse.* E se veniam a' tempi a noi più vicini, Froisardo [a] attesta all' età sua, esser costume di fermare il flusso del sangue colle parole. E chi ne vorrà vedere molti esempli somiglianti a questi, legga il Bulengero [b], che ne reca moltissimi, perciò Anneo Roberto disse [c]: *Non ergo aut mirum, aut impossibile judicari debet morbos characteribus, amuletis, conceptis verborum, & piarum precum formulis posse sanari: mirum est, sed nec vanum, nec impossibile.* Onde dice Paracelso: *Natura vires suas in verba imponit, sicut in herbas, & radices.* La qual opinione il Gendre non esser novella assevera.

CXXVII. Ma perchè la materia si crivelli come conviensi. Questa regola, che han data i detti teologi, benchè in se stessa vera; non lascia di avere le sue difficoltà. Poichè è da considerarsi, che la voce deve prendersi o formalmente, o materialmente, come afferma lo Scotto [d]: *Vocem dupliciter considerari posse per ordinem ad effectus prapositos: Primo formaliter, pro ut est significativa, secundo materialiter pro ut est quidam sonus dearticulatus.* Il che insegnò un secolo prima il P. Gesuita Benedetto Pereira [e], dicendo: *Voces autem, & verba cum ex se non habeant aliam vim, quam significandi, vel quodammodo afficiendi auditum, non possunt esse causa, ut aliquid fiat, nisi dupliciter, vel ratione rerum, quæ illis verbis dicuntur, quæ res intellectæ ab audientibus, eos variè afficiunt, & movent; præsertim adjuncta docenti convenientique actionis, & pronunciationis ratione; & hoc modo Oratorum, & Concionatorum verba movere solent audienies; sed hic modus movendi non nisi ad audientes, qui intelligunt, pertinere potest: vel movent verba propter suavitatem modi, quo modulatè, & artificiosè, cum suavitate, & dulcedine auditum afficiunt; qua ratione non solum homines, sed etiam animalia vocibus musicis variè affici, & permoveri cernimus. Neutrum autem horum reperitur in vocibus Magorum; non igitur per illas voces, tamquam per causas naturales, illos suos effectus producunt.* Se nella primiera guisa s' intenda, precisamente non può produrre un effetto fisico, se non per mezzo della fantasia del paziente; la quale può movere le passioni, che possono dirsi effet-

a Froisardo t.2.c.65.
b Robertus loc. cit. c.5.
c Bulenger. adver. Magos l.2. c.1. & 2., & 41.
d Schottus tom.2. Magiæ p.2. lib.5. c.1. f.222.
e Pereira de Magia l.1. c.4. p.25.

effetti fiſici prodotti; ſecondo quel, che copioſamente vien diviſato dal Melebranche[a]. Ed in vero quanto oprar poſſa la fantaſia commoſſa, fu coſa, che oltre il dettone da noi di ſopra, l'andò conſiderando il Fromanno[b]: *Præcipuè verò*, ei dice, *quia imaginatio aliquos animi affectus inducit, per quos humores, & ſpiritus moventur, qui moti ad morbum vincendum, & debellandum faciunt. Ita confidentia in animo ægri generat lætitiam; lætitia autem excitat calorem nativum, & ſpiritus, unde fit, ut cibi rectius concoquantur, humores vitioſi vincantur, & morbus expugnetur*. Nè da queſti ſentimenti va lontano il Bekkero[c]; ed a ragione diſſe il ſavio Muratori[d]. „ Può la fantaſia cagionar talora con ſuoi gagliardi movimenti „ e con irritar le paſſioni, qualche volta contribuire a vincere „ alcuni di eſſi per ricuperar la ſanità; del che molti eſempli ſi leggono preſſo i Medici, anzi per forza dell' immaginazione curanſi i morbi anche in un iſtante, come l' aſſeriſce il medeſimo Muratori[e] di ſopra citato. Onde il Montagna[f] va diviſando di queſti ſtrani effetti, che ſuol produrre la fantaſia commoſſa, e di morbi, e di cure di quelli, e d' intera ſanità, e di che ſo io, che ſi abbia di ſtravagante; e dopo queſti il notarono ancora il Bekemando, ed il Warenſeli, rapportati dal Buddeo[g], ove tratta de' prodigj della fantaſia.

Poſſono anche le parole indrizzarſi a Dio aſpettando da lui l'opportuno ſoccorſo; ſiccome va dicendo Angelo Piſtacchio[h]: *Qui expertus eſt, eſſe efficax remedium pro morbis curandis, recitare ter verba illa Pſalmi 115. Dirupſiſti Domine vincula mea, tibi ſacrificabo hoſtiam laudis, ut in dicto Pſalmo affirmat Caſſiodorus: eſt ne ei licitum iſta trina repetitio in morbis uti? Reſpondeo: ſi hæc trina repetitio ordinetur in honorem Sanctiſſimæ Trinitatis; & non a ſimplici recitatione iſta, ſed a Deo ſperetur ſalus; licita utique eſt. Secus vero ſi in ipſis nudis verbis expectetur ſalus. Ita Sanchez, Del Rius, Fagundez, quia nuda illa verba ex ſe nullam efficaciam habent*. Ed in vero avvengono effetti ammirabili per opera degli Angioli buoni, come avverte il Brun[i]. Quinci è, che ſovente per opera della fantaſia ſucceder può tal volta, che dalle parole dette ſenza queſta direzione a Dio, avvenga ne-

a Malebranche de inquirenda veritate l. 3.
b Fromman. de faſcin. l.2. c.9. n.6. p.431.
c Bekkero loc. cit. t.4. c.2.
d Muratori nelle forze della fantaſia c.10.
e Muratori c.6. della Filoſofia morale.
f Montagna ne' *Saggi* l. 1. c.10.
g Buddeo dell'Ateiſmo c.10,
h Piſtacchius de ſuperſtitione c.22. n.10. par.1. pag. 163.
i Brun loc. cit. t.1. c.9.

ga negli ammalati la ſanità ; perchè eſſi ſaran di gran fantaſia, ed averanno ferma ſperanza di guarire, con dirgli quelle tali parole, e non in vigor del patto tacito col diavolo, come alcuni ſi credono ; onde avvenir può, che ſi ſanino. Nel che potrebbe dirſi eſſer rei, a ben conſiderar la coſa, di ſuperſtizione, perchè ſperano la ſanità da ciò, che non può accordargliela, ſalvo ſe ei credeſſe, che quelle parole per arcana virtù operino l' effetto aſpettatone, il che ſarebbe un errore in filoſofia. Anzi afferma il Montagna [a], che : „ Egli è veriſimile, che la credenza delle „ viſioni, degl' incanteſmi, e di tali effetti ſtraordinarj derivin „ dalla forza dell' immaginazione, operando principalmente negli „ animi volgari più molli. E' talmente ingombrata la lor creden- „ za, che eſſi penſano veder ciò, che punto non vedono. Divi- „ ſa degli effetti ſtrani della fantaſia il Tartarotti [a], preſſo cui poſ- „ ſon vederſi degli eſempli, che fanno al noſtro propoſito.

CXXVIII. Se nella ſeconda maniera, che dicemmo, le parole ſi pigliano, cioè materialmente, hanno qualche fiata virtù d' indurre la ſanità, come vuole il P. Mendozza : *Virtutem nonnunquam habere naturalem ad ſanitatem inducendam, vel maturandam mortem, & ſimiles effectus phyſicos edendos*.

CXXIX. Di fatto la muſica, la quale è un ſuon modulato, produce nell' animo la ſalute, e varie paſſioni, come noi leggiamo preſſo Cornelio Celſo [c], il quale oſſerva, che la ſinfonia ſerve a moderar la follìa ; e Plinio rapporta [d], che Iſmenias ſoleva curare gli ammalati co' verſi e colla muſica : e di Pittagora riferiſce Seneca: *Perturbationes animi lyra componebat. Quis enim ignoret, lituos, & tubas concitamento eſſe, ſicut quoſdam cantus lenimenta, quibus mens reſolvitur*? E laſciamo infiniti Autori, i quali atteſtano eſſer ſervito il ſuono, e la muſica per guarir diverſe infermità, che lungamente rapporta lo Scotto [e], come ne fa anche diſtinta menzione il P. Ludovicus Valletta [f] Monaco Celeſtino ; ed in fine l' iſteſſo Rodes [g] tra le altre coſe, che dice della muſica, rapporta, che Marſilio Ficino preſcriveva a Coſimo de' Medici la ſinfonia, e la muſica in luogo di altri rimedj ; e non dubito, che ſe noi ſapeſſimo l' arie armoniche, ed acromatiche le più proporzionate agli ſpiri-

a Montagna loc. cit. lib. 1. c. 20.
b Tartarotti loc. cit. lib. 2. c. 14. §. 16.
c Celſus l. 3. c. 18.
d Plinius l. 28. c. 2.
e Schottus tom. 2. loc. cit. p. 2. l. 5. in proemio.
f Valletta de Phalangio Apulo lib. 2. c. 6.
g Rhodes nella lettera in forma di Diſſertazione nel tom. 4. del P. Brun f. 246.

ſpiriti, che ſtanno irritati, o ſovrabbondanti, o che hanno de'movimenti irregolari, ſi guarirebbero perfettamente. Coſa per altro che vediamo tutto giorno co' proprj occhi negli uomini, che ſi dicon morſi dalla tarantola; i quali unicamente dal ſuono ricevono alleviamenti al lor malore, il che certameute deſta la maraviglia; perciocchè non puoſſi concepire, che coſa abbia a fare il ſuono col veleno ſparſo per le membra dell'attarantato: coſa che narra il Boile [a] con grande ammirazione, e lo Scotto [b] parimente decanta queſto per un gran prodigio: *Hæc itaque cum mira ſint omnia, ac vere magica* &c. Avvegnachè abbia dimoſtro il dottiſſimo Franceſco Serao, che i detti ſintomi non provengono dal morſo della tarantola, ma da altro malore, che patiſcono gli attarantati, portandone in argomento il ſilenzio degli antichi Scrittori di coſa sì ſtrepitoſa. Ma per contrario c' inſegna il P. Valletta [c] a ſoſtenere il contrario. Siaſi come ſi voglia, non può negarſi, che quei ſintomi moderanſi col ſuono, come l'eſperienze ci fan vedere. Adunque chi attentamente guarderà in queſti effetti fiſici, non avrà difficoltà di dire, che le parole pigliate come ſuono, poſſan alle volte cagionare effetti reali più, o meno, ſecondo ſon le circoſtanze delle coſe.

CXXX. „ Non ha adunque ragione il Tiers [d] di dire che in vano, „ e ſenza fondamento ſi arreca queſta virtù alle parole, qualunque „ quelle ſieno, che ſignifichin qualche coſa, o no, che ſien ſem- „ plici, o compoſte, in proſa, ed in rima, Greche, Latine, o „ Franceſi, od in altra lingua ſcritte, pronunciate a viva voce, „ in brontolando, od in ſiſilando, in alitando, od in qualche „ altra maniera; in preſenza dell'ammalato, od in qualche altra „ maniera.

Noi non neghiamo coſtume eſſer de' Maghi di valerſi diabolicamente di sì fatte parole, come avverte Fileſacio [e]; ma non ſi può negare nello ſteſſo tempo, che tal volta può eſſere operazion del ſuono di tali parole, che sì fatti effetti producono. Quinci ſi potrà intendere, perchè alle volte, benchè di rado, ſiano preſcritte le parole da pronunciarſi in lingua Ebrea, o Germana, piuttoſto che nella lingua volgare; perchè altro ſuon fanno in una lingua pro-

a Boile de utilitate Philoſophiæ experimentalis c. 5. n. 5. & ſeq.

b Schottus l. 2. Magiæ naturalis p. 2. lib. 5. Syntagmate 2. in proemio.

c Valletta loc. cit. l. 2. c. 4. & 5.

d Thiers tom. 1. loc. cit. lib. 5. c. 5.

e Fileſacius de Magia Idolat.

pro nunciate, che in un'altra; e così forse produrran l'effetto; più presto in una lingua, che in un'altra: più presto le parole non significanti, che se significative siano; perchè essendo significative, non sarà quel suono, che sarà atto a quel determinato effetto. E più dee essere salda l'intenzione di coloro, che usano tali parole, di adoprarle solamente materialmente come tuono di voce, e non formalmente, in quanto sono significative o manifestamente, od occultamente, nella quale maniera si usano da Maghi; onde l'usarle materialmente è prescindere da ogni magico concerto, come diremo.

CXXXI. Nè vi deve muover ciò, che dice il P. Lionardo Vairo[a], il quale scrisse nel 1529., quando le cose non erano ben chiarite. Egli va dicendo: *Præterea si quæ vis verbis inesset, aut ex forma, aut ex materia illam haberent; sed neque ex forma, quia artificialis est, & illis tantum nota, qui eam formarunt; & nihilominus superstitiosi quasdam barbaras voces assumunt, quas non illi tantum, sed nec ulli hominum intelligere possunt. Unde sequitur, ut dæmonum illusiones, ejusmodi charactêres, & verba existant, ut dicemus. Nec ex materia, quia cum spiritus sit, & ex pectore per asperam arteriam in larynge effingatur, vim aliam habere non potest, quam reliqui nostri corporis habitus, qui simul, atque extra corpus emissi sunt, disperguntur; nullam ergo vim habent. Quod si expirationis materia peculiarem vim haberet, eamdem sub quacumque artificiali materia possideret: ideo quibus verbis uterentur, non referret, quin ne verbis quidem opus foret, sola enim efflatio satis esset, quæ tanto majores vires haberet, quanto uberuis effunderetur. Superstitiosi autem in selectis solum, & exquisitis verbis vim esse contendunt; & licet sua virtute verba res remotas attingere diceremus, quod falsum est, eis tamen miram afficiendi virtutem adscribere non possumus.* Sicchè il Vairo non fa consistere alcuna virtù nel materiale delle parole, ma tutta la lor forza ripone nel formale, che depende dalla varia istituzione degli uomini. Cosa falsissima, quanto alla prima parte.

CXXXII. Imperocchè noi proviamo quotidianamente nelle voci, e negli aliti, che essi producono fisici effetti; come il destare uno che dorme, solamente col tuono della voce: col solo soffio spegnere una candela, che illumina una sala; l'appannare uno specchio solamente con alitare su quello; onde saggiamente dice il Pistacchio[b]. *Neque ex illa inhalatione super vulnus clare argui potest super-*

a Vairo de fascin. c.11. pag.143. b Pistachius de superstitione p. 1. c.21. n.9.

superstitio; *quia inhalatio potest habere peculiarem vim etiam naturalem*, *vel ratione temperamenti ipsius personæ*, *vel ratione occultæ proprietatis*, *quibusdam divino munere insitæ*, *sicut ex Plinio lib.* 28. *histr. nat. c.* 3. *tradit Victoria de art. mag. n.* 16. *Ita Lessius ubi supra*, *Thomas del Bene Offic. Inquis. par.* 1. *dub.* 228. *sect.* 18. Come anche accuratamente ha esperimentato il celebre Signor Andre [a], dicendo: ,, Quanti ci sono uomini, e donne, il di cui fiato è ,, così putido, che essi corrompono ciò, che avviene, che tocchino? Se gli spiriti, che escono dagli occhi, dal naso, dalla bocca, ,, da' pori della pelle, e dalle altre parti d'alcune persone, le ,, quali non hanno alcun disegno di recar male, ne cagionano ,, tanto; che non sono capaci di fare, quando gli uomini, e le ,, donne, che gli esalano, sono disposti contro qualch' uno, di cui ,, essi cercano vendicarsi? Eglino operano sulle parti solide, e sugli ,, umori d'una maniera così dura, che mettono in disordine interamente i movimenti della materia, che egli ne affievoliscono gli ordegni; e rompono, ed alterano i succhi, che gl' ,, inaffiano, gli cambiano di natura, e finalmente gli corrompono, e la morte cagionano. I mali che recano questi spiriti irritati, si raddoppiano, come ho detto, allo appropssimarsi de' Malefici, e delle Malefiche. E quando sono una volta invecchiati, ,, è malagevole il guarirgli; avvegnachè le persone, che han cagionato il male siano in una lontananza considerevole, ed ancorchè sian morte: tanto l'impressioni, che questi spiriti corrosivi ,, han fatto sulle parti solide, e sugli umori, sono forti, e ,, difficili a cancellarsi: intanto egli non ci è nulla di che possa ,, ordinariamente con giustizia accagionarsene il diavolo.

Ora fa d' uopo soggiugnere ciò, che il medesimo Andre [b] divisa del suono delle parole, che si proferiscon dagli uomini: ,, In ,, tanto vo' farvi vedere gli effetti, che quelle, cioè le parole, ,, producono. Saranno sovente naturali, e che non ci sarà niente, ,, che imputar si debba all' intelligenza, ed a' patti con quelle fatti, due cose concorrendo alla produzion di quegli effetti; la ,, prima è l'intenzion della persona, che pronuncia le parole, e gli ,, spiriti, che da quella esalano in pronunciando: la seconda la ,, maniera, con cui si pronunciano. Le parole agitano l'aere, ,, battono l' udito, ma differentemente rispetto la diversità della ,, pro-

a Andre nella lettera 3. de' Malefici pag. 198. b Nella lettera 4. de' Malefici pag. 206.

,, pronuncia ; e secondo l' udito è percosso d' una , o di un' altra
,, maniera , nascono in noi sensazioni differenti , le quali ci fanno
,, del bene , e del male , e ci son gioconde , o malincoliche &c.
,, Si vedono tutto il giorno gli effetti , che producono le parole ,
,, e le passioni , che quelle commovono , quantunque quelle non
,, s' intendano : io vo' dire , l'une ci attristano , e l'altre ci son gio-
,, conde : e l' une c' irritano , e l' altre ci addolciscono . I canti
,, differenti , ed i differenti tuoni di voce , i varj suoni d' istro-
,, menti di musica non fanno su di noi differente impressione ?
,, I canti lugubri non ci rendono tristi , e malinconici ; benchè
,, non intendiamo il senso delle parole ? L' istesse parole cantate di
,, una maniera contraria , ci svegliano la gioja : il rumore de' tam-
,, burri , e quello delle trombette , ci incoraggiscono , e ci
,, portano al combattimento , il medesimo rumore ci attrista in
,, una pompa funebre , anche che non ci abbiamo veruna parte .
,, Ad ogni modo la medesima agitazione di aere non fa la medesi-
,, ma impressione sopra tutte le sorti di persone , e non destano in
,, quelle le medesime sensazioni , e l' istesse passioni .

E ciò , che intorno a' fiati umani insegna l' Andrè , il nostro Muratori [a] non lascia di avvertirlo , come si osserva spesso , negli appestati , e negli etici .

CXXXIII. Egli è così manifesto ciò, che divisa l'Andrè , che non potè non scappare al medesimo Vairo [b], il quale volendo descrivere le varie sorti di fascino , oltre l'artificiale , che è dal demonio , divisa de' fascini naturali in questa guisa : *Quinto pro eo , quod aliqui homines ita sunt a natura procreati , ut ex oculis , naribus , faucibus exitialem qualiatem spirantibus , interitum , aut malum quodlibet inferant . Sexto pro tetro , atque horribili turpis hominis , atque aniculæ intuitu , quo timor alicui incutitur , cujus causa ille in morbum incidit . Septimo pro qualibet naturali , aut voluntaria actione , cum quis certe rei imaginatione , visu , voce , aut aliis instrumentis obest .* Ed altrove distinguendo i fascini , dice , che altri provengono dall'arte , cioè , dalla Magia , ed altri dalla Natura son procreati [c]. *Nonnulli enim ita sunt a Natura procreati , ut quidquid intueantur, fascinent ; idque ipsismet fascinantibus penitus ignorantibus . Non enim talis fascinandi actus a voluntate , seu actione egreditur : quandoque enim patres filios intuiti fascinant ; quod quidem ipsi gravissime ferunt ; cum ergo hujusmodi fa-*

scinatio

a Muratore della fantasia c.1. b Vairo c.2. lib.2. pag.62. c L' istesso l.1. c.9. pag.43.

ſcinatio invitis patribus accidat, clarum eſt a Natura, & non a ratione procedere. Onde ei va dicendo varj caſi, ne' quali la ſuddetta dottrina ſi avvera: *Et inde eſt, quod plures feminas quam viros affaſcinatrices invenimus, quia iraſcendi, & concupiſcendi animi vim adeo effrœnatam habent, ut nullo modo ab ira, & cupiditate ſe ſe temperare valeant; quo fit, ut illico, quavis occaſione oblata ita ferveant, & belluarum more truces, ac turbulentos oculos in rem faſcinandam figant. Huc accedit, quod cum mulieres naturam admodum mutabilem habeant, quidquid moleſtiæ eis accidit, confeſtim ab æquanimitate diſcedunt, humoreſque ita conturbati, virulentam qualitatem* [a], *& exalationem emittunt: quæ exalationum congeries ob noxios cibos, quibus quotitidie veſcuntur, & ob excrementa pernicioſa, quæ expellunt, augeri poteſt: ſingulis quoque menſibus ſuperfluitatibus replentur, eiſque malancolicus ſanguis bullit, ex quo vapores orti, ſurſum elati, per os, & nares, ac reliquos corporis meatus fluunt, & in obvia quæque affaſcinatricem qualitatem iniiciunt. Qamdam igitur auram eructant, quæ quibuſcunque volunt obeſſe, poſſunt, & inter eos maxime aniculæ.*

Ed in queſta guiſa va portando caſi ſomiglianti, i quali tralaſciamo, baſtando quello, che ei afferma [b]: *Ideo hos, atque alios complures natura faſcinatores nuncupare poſſumus.*

Ora adunque, che dovrem dire del Vairo, quando ſpiattella quella primiera ſentenza, eſſer la voce priva di ogni virtù fiſica? Certamente abbiſogna dire, ch' ei ſi fa traſportare dal fervore del ſuo animo, in aſſerire, che le parole, o voci non hanno virtù veruna naturale nelle demoniache faſcinazioni.

CXXXIV. Ma ci direte, che ciò comunque ſia, egli è certo, che l' opinion del Vairo è abbracciata dal Tiers, da un Giuriſconſulto, e da un Medico, cioè da Anneo Roberto, e dal Laurente, portati dal medeſimo Tiers [c].

Toſto ſi replicherà, che queſti Autori, il più che poſſon fare, è di fare una ſentenza probabile, ma non toglierà la ſua probabilità alla ſentenza contraria, la quale è appoggiata in forti ragioni, ed eſperimenti, anzi quaſi in evidenza; poichè la voce è un corpo fiſico, onde non fia maraviglia, che poſſa operare qualche fiſico effetto.

CXXXV. Ma ſappiamo, che ci rampognerete dicendo: Come è ſolamente

a L' iſteſſo l. 1. c. 12. pag. 50.
b L' iſteſſo l. 2. c. 11. pag. 49.
c Thiers delle ſuperſtizioni t. 1. lib. 5. cap. 5. p. 395.

lamente probabile la ſentenza del Vairo,ſe è ſoſtenuta dalla comune opinione de' Concilj, de' Padri, e de' Teologi, i quali dannano di ſuperſtizioſo l'uſo delle parole nel produrre effetti fiſici? Dunque ſiam fuori de' termini del probabile, ma ne' termini di quaſi ereſia, o di temerità, ſe non vogliamo dire d'ereſia.

CXXXVI. Si replicherà, che i Concilj, i Padri, ed i Teologi, quando condannano le voci, ovvero le parole, intendono delle parole, ſecondo quell' uſo, che hanno, cioè di ſignificare qualche coſa: o ſe ſignificato eſpreſſo non hanno, l' hanno per iſtituzione di chi l'ha inventate, benchè a noi non ſian note. In queſto ſentimento parlano i Teologi, quando c' inſegnano, che ci aſteniamo dalle parole, come ſi potrà minutamente oſſervare nel Tiers [a], il quale nel ſuo primo Tomo raccoglie tutti i Concilj, i Padri, ed i Teologi, che han favellato di queſtó argomento

CXXXVII. All'incontro noi pretendiamo di ſtare ne'termini del probabile; perchè parliamo della materialità delle parole, nè già in quanto ſono ſignificative ſecondo s' uſano, ma in quanto ſono un tuono, un ſuſurro, diciamola pure, un moto d' aere, e di ſpiriti, che con eſſe eſalano, i quali eſſendo un corpo fiſico, non è coſa ſtrana il conſiderare varj effetti fiſici.In queſta guiſa non ſono ſtate mai contemplate da' Teologi, ſe non da quei pochi, che di ſopra dicemmo: perchè ſempre ſi conſiderano, come ſignificative, e non come attive, come dice il Bulengero [b]: *Verba ſignificant, non agunt, ſed per ea dæmon eſt.*

CXXXIII. Ma ſia pure come vogliono, che ſiano i Concilj, i Padri, ed i Teologi, i quali di comune accordo dicon qualche propoſizione; e però ſia temerità il contradirgli, o coſa proſſima all' ereſia, queſto non ſubito ſi dovrà condannare come errore generalmente, e proſcrivere come temerario.

CXXXIX. Poichè anche in ciò fa d'uopo diſtinguere: od i Teologi, quello che aſſeriſcono, il fondano con principj Teologici: e ſaranno ſenza dubbio, ſaldi, ſicchè il contrario ſarà una temerità, o una coſa proſſima ad ereſia.

O il comun conſenſo loro ſi appoggia parte ſu i principj Teologici, parte ſu ragioni non evidenti, ma tali, che non ſian della certezza de' primi principj; allora par che il raziocinio, che for-

a Thiers tom.1. delle ſuperſt. l.5. c. 6. & lib.6. cap.1.

b Bulong. l. 2. adverſ. Magos c.1. p.529.

formasi, segua la parte più debole, che è la ragion umana, la quale, come assevera Giovenin [a]: *Humana ratio, quæ post peccatum originale tam facile fallitur*. Onde meritamente avverte Melchiorre Cano [b]: *Scholæ porro placita, si ita vocare licet, in duplici sunt differentia: altera ad philosophiæ magis rationem expediunt, quam Fidei: altera ad Fidem pertinent, moresque Christiano populo necessarios* [c]. *Quæ ab illis dissonent, ea Scholastico Theologo non sunt hæretica: quæ vero huic posteriorum rerum generi sunt adversa, ea nos hic tamquam venena refugimus*. Perlochè il P. Piero Annato pone per massima generale, che: *Illa enim conclusio procedit ex majori, quæ est de Fide, & minori, quæ est tantum probabilis.... ergo cum conclusio sequatur debiliorem partem, conclusio ista non alia quam probabilis esse potest, ac proinde non certa, non scientifica, nec consequenter theologica, quæ certa esse debet, cum Theologia proprie dicta, certe semper concludat*. Però la conchiusione sarà solamente probabile.

CXL. Ed in effetto quante dottrine abbiamo vedute di questa fatta, che parte sugli esempj di Fede, e parte sulle massime della ragione umana appoggiaronsi, che un tempo per salde, e canoniche aveansi, dopo col tratto del tempo si sono abbandonate, come opposte alla verità?

Non è stata opinione più combattuta, come superstiziosa, che gli amuleti, od i filatteri potessero giovare. Universalmente da' Concilj, da' SS. Padri, e da' Teologi venivano stimati, come superstiziosi, non potendo nulla operar dentro di noi. Però non solamente proscrivevano gli amuleti, che aveano segni di superstizioni, i quali anche da noi si dannano, ma anche i semplici, e naturali. Di ciò basta esser convinto con leggere il Tiers [d]: opinione al presente comunemente ributtata, come di sopra si è dimostrato.

Non vi era opinione più canonica, che non si dessero gli antipodi, condannati da Lattanzio, e per tralasciare altri Padri, dal glorioso S. Agostino [e], il quale gli ributtava con questo così forte argomento: Tutti gli uomini, che ci sono, dependono da Adamo: proposizione certa di Fede, perchè altrimenti si caderebbe negli erro-

a Juveri instit. Theol. diss. 4. quest. 7. Concil. p. 564.

b Melchior Canus de loc. Theol. lib. 8. cap 4. conc. 3. pag. 237.

c Aninat. in Method. ad posit. Theol. apparat. l. 3. ar. 6. p. 39.

d Thiets tom. 1. delle superst. l. 5. c. 5., & 6, pag. 317,

e Aug. de C. D. lib. 16. cap.

errori de' Preadamiti: all' incontro noi non abbiamo contezza, che uomini abbian passato a popolar altre regioni, che le nostre: dunque non si possono dare altri uomini della schiatta d'Adamo, che siano a noi antipodi. E questa era opinione tacitamente sostenuta da' Padri, i quali comunemente la sostenevano, appoggiati nel Salmo 103. v. 2. *Extendes Cælum, sicut pellem*, ed in un luogo d' Isaia c. 40. n. 22. [a] *Qui extendit velut nihilum Cælos, & expandit eos sicut tabernaculum ad inhabitandum*, che i Cieli fossero distesi come una cortina, e che in conseguenza anche la terra, come hanno insegnato S. Ambrosio, S. Gio: Grisostomo, Teodoreto, Teofilatto, ed il medesimo S. Agostino: e pure è vero, che dopo si sono scoverti uomini a noi antipodi, che hanno smentito quell' assunto, che gli uomini non vi eran passati ad abitare. Onde ha ragione di dire il Mottelavayer: [b] ,, Altresì egli è costante, che il Crisostomo, Lattanzio, S. Agostino con parecchi altri Padri si ,, son burlati degli antipodi, de' quali niuno può dubitare

Basterebbe riflettere a ciò, che considera il Naudeo per assicurarsi di quello, che stiamo insinuando; divisa egli così: ,, Ancora è una cosa strana, che Filastrio [c] abbia posto nel Catalogo ,, delle opinioni eretiche, e condannate a' suoi tempi, quella di ,, alcuni filosofi, che sostengono [d] la solidezza de' Cieli. In tanto ,, questa opinione si è sempre seguita; ed al presente è nelle scuole ,, sostenuta; benchè dopo trenta, o quarant' anni alcuni professori l' abbiano abbandonata, per ristabilire quell'antica, la ,, quale è tenuta per più comune, e più autentica del tempo di ,, Filastrio.

Vi era cosa più accreditata di quella pruova del ferro candente, e dell' acqua bollente, o fredda, per dimostrare l' occulto reato, od innocenza degli uomini, praticato comunemente sino a' tempi bassi? ed anche i duelli, i quali per pruova delle cose occulte si usavano, che però giudicio Divino si appellavano, come può osservarsi presso il P. Brun [d]? ma pure è certissimo, che al presente passano queste cose per delirj.

Forse non è stata creduta come rata sentenza, che le streghe gissero la notte nel congresso del diavolo; sicchè innumerabili

a Vedi Autor del Mondo nella Luna c. 4. p. 92.

b Mattelevayer t. 6. le Geograf. del Principe Papa XI.

c Philast. hæresi 130.

d Naude nel 4. cap. dell' Apolog. de' gran uomini. sospet. di Magia.

e Brun tom. 2. Istor. della superst. lib. 5. cap. 2. pag. 85.

bili di eſſe ſono ſtate giuſtiziate, e talvolta bruciate? e pure è vero, che oggidì nulla ſi crede: tantochè dice il Tartarotti[a], che: „ Anche il negar la ſola ſtregoneria, paſsò altra volta per delitto; „ e pure io medeſimo non ho avuto difficoltà veruna di apertamente negarla. E pure coſe sì ſtravaganti ſi appoggiavano ſu le „ confeſſioni delle illuſe ſtreghe.

Finalmente non era opinione di ſcuole intiere di Teologi, il ſoſtener la filoſofia d' Ariſtotile, come neceſſaria a ſpiegare i miſterj della noſtra Religione; e per validamente difendergli; ſicchè alcune dottrine paſſavano come poco meno che di fede? Pure è indifficultabile, che fra pochi anni ſi è dimoſtrato eſſer coſa vana la predetta neceſſità, eſſendoſi tolto via sì fatto pregiudizio delle ſcuole.

Dunque non dobbiamo fidarci, ſe una opinione la veggiamo approvata da' Teologi, quando in quella approvazione vi dà la mano la fallace ragione umana; onde ne avverte Tommaſo Aletino[b] facendo le note al Petavio, che: *De re, de qua nulla eſt certa traditio, nulluſque locus Scripturæ, uti nec ulla ſynodi oecumenicæ deffinitio, diſſentire ſemper licuit in Eccleſia Catholica*. Simile ſentimento ebbe Pier Gaſſendi in una ſua lettera ſcritta a Tommaſo Fieno nella pag. 17. del. 6. tom. ove così ſi ſpiega: *Tu mihi vel eo nomine, commendandus maxime videris, quod philoſophicam materiam pertractes philoſophicè; id tamen curans interea, ut ſua religioni majeſtas ſervetur. Ac ſane quidem ubi religio præſcripſit nobis aliquid: temeritas, imo furor eſt in oppoſitum quidpiam muſſitare: cæterum autem, ubi aliquid definitum expreſſe non eſt, ſed obeſt ſcrupoloſorum quorumdàm opinio, qui neſcio quas conſequtiones pro ſuo derivant arbitrio: quid amabo neceſſe eſt, Philoſophiam totam exturbare? An non ſcaturigo hæc eſt, ex qua tot abſurda commenta in Philoſophiam defluxerunt, ut quæ vulgo jam circumfertur, non veritatis ſtudium, ſed anilium deliramentorum tyrocinium apareat? Verum, & iſtud ad querelam ſpectat*.

CXLI. Or chi potrà negare nella preſente controverſia, che ci abbia parte la ragione umana in vedere, ſe abbia qualche virtù fiſica il materiale delle parole, non già diciamo il formale; il quale conſiſtendo nel morale, certamente, che ſarà un ſuperſtizioſo, ſe effetti fiſici ſi deſiderano dalle parole? Queſta è ſtata diſputa, che non l' han tocca nè i Padri, nè i Teologi, ſe non ſe al-

a Tartarotti riſpoſta al Carl. tom. 3. b Alethinus ad Petavium tom. 6. de incarnatione lib. 11. c. 4. fol. 47.

se alcuni pochi, come abbiamo fatte considerandole nella parte materiale. Del resto prendendosi nel senso formale, cioè in in quanto son significative; noi non seguitiamo il comun sentimento de' Teologi. Pigliandosi adunque nel senso materiale, chi potrà negare che siaci qualche virtù, qualche vigore di potere operare effetti fisici, se effettivamente consiste il loro essere in una modulazione d'aere, che si muova dagli organi di colui, che la voce tramanda? Questo è quel che considera il Muratori, e meglio di tutti il Signor Andrè; i quali come fisici, e più prattichi di queste cose, devono piuttosto essere intesi, che il Vairo, e qualche altro Autore non avvezzo a considerare sì fatte cose. Nè questa è un opinione detta di soppiatto; ma in cospetto di Parigi, ed in conseguenza dell'Università della Sorbona, da un uomo così cospicuo, ed in un libro approvato da un Dottor Sorbonico, il Moinè, Canonico di S. Benedetto, il quale non ha difficoltà d'affermare; ,, Si può ,, permettere l'impressione, che servirà a far conoscere l'impo- ,, sture, le frodi, e le falsità, che si pongono ordinariamente in uso ,, da quei, e da quelle, che vogliono guadagnarsi la riputazione ,, infame di essere al novero de' maghi, e delle maghe, sortile- ,, ghi, e sortileghe, de' malefici, e delle malefiche; e contri- ,, buirà a dare allontanamento, ed orrore delle prattiche crimi- ,, nali, e delle dannabili superstizioni, profanazioni, ed empi ,, sagrilegj, che si attribuiscono a questa sorta di gente. ,,

CXLII. Dovette considerar l'Andrè, che la Natura non ha bisogno di gran cose, e rilevanti, perchè si osservin de' grandi effetti. Basta, che si sparga per esemplo, un po' di odor di muschio nell'aere, perchè si ammirino effetti orribili delle donne isteriche: ed alcuni si vedon purgare il corpo col sol odorato de' rimedj purganti, anzi colla sola veduta; come si è detto di sopra.

E chi vuole comprendere quanto la Natura sia minuta, e delicata nelle sue operazioni; rifletta bene, come avverte il Signor Chavvin [a]: ,, Il muschio, l'infusion vomitiva dell'antimonio, il ,, mercurio bollito nell'acqua, l'ambra, e tutti li corpi odori- ,, feri ne sono pruove dimostrative. Io non dico nulla di un uo- ,, mo, il di cui eccellente cane ravvisa la via lungo tempo ap- ,, presso, che egli è passato per una strada, ovvero ha traversa-

to un

a Chavvin nella lettera alla Signora Marchesa Tennezam Garnier nella Dissertazione fisica ap. 1. 1.4. t. del Brun.

to un fiume; ed in questa sì fatta guisa discorre Pier Garnier della Natura.

Da ciò dunque ricavasi, che non dobbiamo subito condannare come superstiziosa alcuna operazione, dove intervengan parole; quando massimamente non hanno apparenza di ree, e si adoprano dall' agente materialmente, e non formalmente; lo che sempre induce superstizione.

CXLIII. Rimane adunque da vedersi l'altra regola insegnataci dal Tiers per discernere, quando sia un' operazione superstiziosa. Egli è quando si prescrivono condizioni improprie, inutili, e vane da osservarsi nelle operazioni, che si adoprano, per conseguir l' effetto desiato.

Ma anche quì è uopo osservare ciò, che si disse su la prima regola, cioè conoscere alcune fiate, quali sian veramente queste circostanze vane, ed inutili; perciocchè a noi sembreranno inutili, o di niun peso quelle, che in fatti non saranno tali effettivamente; essendo la Natura troppo delicata, e minuta; sicchè dipende il suo operar da cose, che al nostro grosso modo d' intendere ci pareranno vane, ed inutili, quando non sono tali. Ma su ciò v' è uopo di matura riflessione, per non incorrere in qualche superstizione.

Questo lo esperimentò l' eccellente Naturalista Roberto Boile [a], il quale ebbe a dire, che le vere circostanze, onde spesso dipende l' evento delle cose grandi, sono a noi occulte: *Hæ autem vel perpetuo obscuræ sunt, vel saltem nisi finito experimento vix agnoscuntur*. Onde appresso dice: *Tantum universè addam, circumstantias, quæ & difficulter percipiuntur, & ad experimentum parum spectare videntur, magni tamen ad ipsius eventum momenti aliquando esse posse*. Sicchè alle volte le proprie circostanze delle cose naturali sono sconosciute, od appena cognite, e molte di esse, che da noi si riputan di niuna importanza, ad ogni modo importan molto, e molto rilevano; come per essemplo, ne serva l'uomo, che si ha da elettrizzare, il quale non mai si elettrizzerà, se starà co' piedi a terra, e non salirà sopra un piccolo sgabello, tanto che stia sollevato dal suolo. Che domine potrà contribuire a tal effetto lo stare, o no co' piedi a terra l' uomo, che si ha da elettrizzarsi; se esso faccia tutto il di più, che far dee l' uomo, che si elettrizza?

Q On-

a Boile in Tentaminibus Physiologicis Tentam. altero fol.47.

Onde il Vallemonte [a] osserva, che una minima circostanziola più, o meno fa, che l' esperimento non riesca; e perciò in facendosi gli esperimenti, sempre non riescono; perchè si ometterà qualche circostanziola, nella quale non si badi, o non si sappia.

Adunque non ci deve strano sembrare, che vengano prescritte alcune circostanze di tempo, o di modo, le quali pajon, che da se stesse non possan nulla contare, o rilevare, e pure dipenderà da quelle il successo dell' esperimento.

CXLIII. Da tutto ciò, che divisato abbiamo, costa manifestamente, che le regole a noi prescritte per discernere, se le operazioni sian lodevoli, o biasimevoli in quanto alla Magìa, altre di esse sono in teorica buone, ma in pratica manchevoli, come quelle, che si danno per conoscer, quando le operazioni son superstiziose, e quando no, cioè allora quando eccedono le forze della Natura a noi sconosciute: altre non sono assolutamente sufficienti; il che deve conoscersi con fino discernimento; nè in un subito dannare, o condannare l' operazioni sulle regole generali.

CXLIV. Rimane adunque di esaminar ciò, che Estio propone a farsi, quando noi dubitiamo, se l'effetto, che succede, è opera della Magia naturale, ed artificiale, ovvero della Magia negra.

Egli dice, che in tal caso ci dovremo astenere da tal operazione, stando sul dubbio, se demoniaca sia, o pur naturale. Questa regola è fondata in quella massima canonica, per altro vera, che nel dubbio deve eleggersi la più sicura opinione, che pone in salvo la coscienza; come dopo Sant' Agostino [b] vuole S. Tommaso, S. Antonino, Natale Alessandro [c], e il Vescovo Vasionense Genetto [d]; e per tralasciare gli altri, il Vescovo Stabiense, il P. Tommaso Milante [e], nostro stimatissimo amico; avvegnachè venga contrastata dall' opinione contraria sostenuta da infiniti Probabilisti, i quali vogliono, secondo l' attesta il Milante, che la detta regola sia di consiglio, e non di precetto: *Alii, quos inter P. Viva docet in laudatis testibus consilium dari, non præceptum imponi de tutiori parte tenenda: & ut vim argumenti enervent, alium exponunt canonicum textum: In dubiis melior est conditio possi-*

a Vallemont. nella prefazion.

b S. Augustinus lib. 1. de Baptis. contr. c. 3. & 5. S. Thomas. in IV. Sent. dist. 21. q. 3. art. 3. ad 3.

c Alexander tom. 2. Moralium l. 3. c. 4. art. unic. reg. 17. p. 242.

d Genetto tom. 1. Moral. lib. 1. c. 5. q. 6. p. 44.

e Milante exercit. 2. in 2. 3. & 4. proposit. p. 60.

possidentis. Qua de re concludunt, quod cum possessio stet pro libertate, licitè quisque potest sequi sententiam probabilem libertati faventem, omissa qua legi favet[a].

Ma nulla di meno seguendo noi la sentenza più approvata, diciamo, che se l' opinione sia dubbia in teorica, ovvero in speculativa, si dovrà seguire la più sicura; ma quando la vogliamo ridurre in pratica, conviene, che alle volte recediamo da quella; come è appunto, applicandola nel caso nostro, quando si tenga dubbio d' una operazione, se sia naturale, o demoniaca; perocchè può essere accompagnata da tali circostanze la parte affirmativa, cioè, che sia naturale, che servale di peso a far preponderare alla parte negativa; anzichè basti a farla svanire, come dice il Vescovo Vasionense[b]: *Verum quidem est, opinionem speculativè dubiam posse fieri probabilem in praxi, si occurrat aliqua circumstantia, quæ dubitationem amputet, & efficiat, quod auxilio alicujus novæ rationis eadem opinio, quæ ex probabili facta fuerat dubiosa, fiat ex dubiosa probabilis*. In tal caso il dubbio circostanziato acquista maggior probabilità dell' opposto dubbio; di modo che viene a rendersi più saldo, & approvato dell' opposto dubbio.

Nè noi vogliamo esser sì facili, che nel caso nostro basti una piccola circostanziola per renderlo esente dalla suddetta regola; come sarebbe quella di più aggradire l'una, che l'altra opinione, siccome hanno insegnato moltissimi Dottori; siccome disse il Vescovo Vasionense[c]: *Nonne grandi illa turba Scriptorum, qui asserunt, nos ex duabus opinionibus probabilibus posse sequi eam, quæ magis arridet; potest esse loco circumstantiæ sufficientis ad reddendum probabile in praxi illud, quod erat dubium speculativè?*

Non vo', che ci vaglia per circostanza, il procurare di arricchir ci de' doni preziosi di Dio con l' operazioni portentose, che si tenta di fare; e di procacciarsi remedj per li gravi malori, che ci affliggono; ed in somma di aver modo di glorificare Dio nella discoverta delle opere maravigliose sue.

Ma vogliamo, che la circostanza rimarchevole sia, che quel dubitare, che possa avvenire dalla Natura quell' effetto portentoso dell' operazione, è alcuna volta effetto della nostra ignoranza; come si è bastanza mostrato in questa Dissertazione, & è

 una

a Genet. d. c. 3. q. 4. p. 36.
b Genetto loc. cit. c. 5. q. 4. pag. 36.
c Genet. ibid. c. 5. q. 5. pag. 37.

una debolezza della nostra mente ; la quale non sapendo penetrare i segreti della Natura, dubita della naturalezza della cosa; anzi inavvedutamente cade nel pensiere , che ne possa esser cagione il demonio. Dimodochè viene anche a svarire l' opposta opinione, che si crede , che possa il demonio esserne la cagione ; salvo però talvolta che ci concorrano conghietture , e segni, che possa essere opera del maligno spirito .

CXLV. Adunque non perchè non possiamo rendere ragione di una operazione , o d' uno effetto : non perchè ci paja strana una produzione , che nasca da una cagione , che non ci sembra atta a produrre tal effetto ; perciò la dovremo , come sospetta, abbandonare ; ma converrà piuttosto occasionar sovente la nostra ignoranza, che non la sa intendere, nè capirla; laonde la dovrem piuttosto presumere come buona , e legittima , anzichè come malvagia , e rea giudicarla : *Res dubia est* (dice il Nazianzeno [a]) *Vincat humanitas*. E l'Autor delle Disquisizioni Fisiche teologiche , parimente assevera : *Si in dubio positus est utique effectus curationis , in nostro casu censendus est naturalis , quia in dubio melior est conditio possidentis, & possessio stat pro natura .*

Onde è , che così divisa il P. Castrodo [b] : „ Se eravamo bene „ istrutti , e persuasi di tutte queste cose, non ci lascieremmo con„ durre sì facilmente a prender per operazioni magiche , e su„ perstiziose quelle , che procedono naturalmente da tutte que„ ste cagioni . Ma la maggior parte del tempo è stato ignoran„ te , e credulo . Ecco quello , che fa , che si attribuiscono al „ demonio certi effetti per questa cagione solamente , che pajo„ no estraordinarj , e prodigiosi ; in luogo di arrecargli alle ca„ gioni fisiche , all' arti , alle scienze , alla natura , al caso . Per„ ciò segue a dire : Tutto ciò , che abbiam notato , potrà persua„ der solamente il lettore,che non siamo creduli, come potrà im„ maginarsi . Ma per convincerlo intieramente produrrem quan„ tità di fatti , o di essempli curiosissimi , e rari ; i quali non rap„ portiamo al demonio , se non quando si ha con fondamento, „ e probabilità , od evidenza pur una cagione a poterlo fare: „ ed in questa guisa la prudenza il ricerca . Dunque per sentimento del Castrodo , quando non vi è evidenza , o probabilità, che l'operazione sia demoniaca, si dovrà recare alla Natura . Questo

a Nazianzenus orat. 40. b Castrodo loc. cit. tom. 5. c. 1.

ſto medeſimo fu il parere del glorioſo S. Tommaſo [a], il quale non già dice, che le circoſtanze delle operazioni ſiano dubbie; ma che ſian manifeſte di non produrre tali effetti: *Quæ manifeſtum eſt naturaliter efficaciam non habere, erit ſuperſtitioſum, & illicitum*. Dunque non ſi dee andar ſul dubbio; ma ſul manifeſto, e ſu l' indubitato, e ſu l' aperto, che le circoſtanze ſiano malvagie; dalle quali ragioni ſi moſſe il Veſcovo Caramuele [b] ad affermare: *Si quid rerum vides, gratias age naturæ conditori. Potentiſſimus, potentiſſimum condidit. Hoc ſuppono ſublatere aliquod pactum, ac dæmonis interventu, quouſque videam evidenter, non credam*.

Tratta finalmente queſto punto il P. Agnello Piſtacchio [c] ſolennemente, e riſolve a favor del noſtro ſentimento: *Reſpondeo, quod ſi dubitetur, an effectus a cauſa naturali proveniat, quia non conſtat, an vires cauſæ naturalis excedat, nec ne; cenſendum eſt, illum potius a cauſa naturali procedere; quia cum innumeræ naturalium cauſarum vires nos lateant, non adeſt ratio, quare effectus ille ſit præſumendus potius ſuperſtitioſus, quam a cauſa naturali, & ut docet Divus Thom. 2.2. quæſt. 60. art. 4. dubia in meliorem partem interpetranda ſunt. Ideo judicandus non eſt ſuperſtitioſus, nec à dæmone operatus*. [d] In comprovagion di ciò reca S. Tommaſo, Angelo, Silveſtro, Armilla, Suares, Sairo, Toledo, e Bonacina. Ripete eſpreſſamente l' iſteſſa dottrina in altro luogo.

CXLVI. Ma ſi replicherà facilmente da' contrarj, che S. Tommaſo favella della malizia, e della bontà dell'uomo, e non delle coſe, riſpetto di cui non ci cade detta maſſima, come egli medeſimo dice: *Ad ſecundum dicendum, quod aliud eſt judicare de rebus, aliud de hominibus*. Perciocchè in giudicando delle coſe, perchè non ſono in ſe ſteſſe nè ree, nè buone; non cadon ſotto tal cenſura, ma la reità, o bontà è da parte di chi giudica, ſe opponeſi al vero, od al falſo.

Ed al certo chi non vede, che quivi aſſolutamente ſi parla della bontà, e malizia morale, di cui ſon capaci gli uomini, e non le coſe; ma chi non ſi accorge, che nel caſo noſtro conſideraſi la bontà, o la malizia propria degli uomini, come attaccati alle coſe, che ſi appellan legittime, o ſuperſtizioſe, come fatte dagli uomini; onde elle non traggon la denominazione di buone,

a Divus Thomas 2. 2. q. 96. art. 2. ad 1.
b Caramuel. in Theologia Moral. l. 3. n. 1341.
c Piſtacchius de ſuperſtitione c. 21. de vana obſervantia dub. 3.
d Piſtachius loc. cit. c. 24.

ne, e cattive; ma in sostanza la bontà, e malizia è dell' uomo; ed in questa guisa è applicabile la dottrina dell'Angelico nel caso nostro.

CXLVII. Richiede nondimeno il Pistacchio un'altra cosa, che è il doversi protestar l' uomo, che da questi dubbj vien combattuto, dicendo: *Verùm qui tali re ad expellendum morbum uti intendit, debet protestationem præmittere: nolle effectum consequi, si ex dæmonis tacito pacto proveniet.*

Ma questa protesta è disapprovata da' teologi del contrario partito, come affatto inutile; perciocchè è una protesta tutta opposta al desìo ardente, che nudrisce nel suo petto l' uomo, che si protesta; come dice il P. Brun [a]:,, Egli non serve a nulla, che si ri-
,, nunci ad ogni patto. Voi bramate, che succeda l' effetto; ciò è
,, bastante, che si voglia l' operazion della causa, che 'l produce,
,, per immergersi per questo verso con quella in un commercio
,, vietato. Questo è quello, che sul principio avvertimmo.

Nondimeno il Cardinal Gaetano [b] fece un giorno una cosa superstiziosa, rinunciando al patto, che ci poteva esser col demonio; e non riuscì il desiato effetto: *Et scient lectores* (ei dice) *quod volui non experiri, sed convincere hujusmodi diabolicam institutionem ad effectus vanos propter utilitatem Fidelium. Accepto namque filo, & annulo protestatus sum, quod versum illum sacrum Deo vero (cui ab Psalmista dirigitur) dicebam, & non tanquam institutum ad movendum annulum, & sic dixi versiculum illum, & annulus non est motus; ut hinc agnoscant omnes, quod tunc diabolus movet annulum, quando versus ille dicitur ei, ut ipse instituit. Dicit autem ei tacita intentione, quicumque dicit etiam jocando illum, ut habentem vim ad movendum annulum, quia vim illam non habet, nisi ex pacto olim inito cum dæmone ab aliquo.* Ma in effetto egli fece tutto ciò, che era istituito dal demonio, se non se con un altra intenzione che quella, che avrebbe avuta ogni altro immerso nella superstizione. Sicchè la protesta, che si fa dalla gente con sincerità di cuore, può lecitamente farsi; perchè farà, che non segua l' effetto superstizioso. Oltrechè, acciocchè non seguisse l' effetto atteso dalla operazione; basterà, che manchi in colui, che fa l' operazione, la credenza ferma di dover seguir l' effetto posta in tal operazione, come attesta il Bodino [c] *de Dæ-*

a Brun. loc. cit. t. 1. l. 2. c. 2.

b Cajetanus in summa verbo *Incantatio*:

c Magia de Spettri num. 238.

Dæmonomachia lib.2. cap.1. favellando di un Medico di Tolosa, il quale si lagnava della poco credenza, che avevano gli astanti, di riuscir l'effetto[a]: *Eos causat us, qui intervenerunt, carere fide*: siccome dice l'Autor della Magia delle Larve; anzi soggiunge: *Fuit Lutetiæ veteramentarius sutor Magus, qui solum attingens manu febri quartana liberabat. Sed is minimè curabatur, qui nolebat credere, se curari posse*. La qual cosa chi non vede, che era affatto superstiziosa?

CXLVIII. Dunque da ciò si vede, ehe la protesta lecitamente fatta, quando si abbia l'intenzione di non consentire nell'operazione, che si dubita esser superstiziosa, o no; perchè si creda o si dubiti poterci essere il patto; imperocchè sempre che si rinuncia da dovero al patto; segno è, che si vuol per non fatta quella operazione; e si rigetta ogni istituzione fatta dal demonio, e da colui, che fè il patto. „ Quinci è, che il Tiers assevera[b]: L'istessa co-
„ sa (cioè di non seguir l'effetto) è avvenuta a molti, a riguardo
„ del vaglio, che non han potuto giammai farlo volgere; peroc-
„ chè prima d'intraprendere l'azione, eglino avevano rinuncia-
„ to a qualunque sorte di patto col demonio; quantunque essi
„ avesser dette tutte le parole, ed avesser osservate tutte le ceri-
„ monie, che si credevan necessarie per quello.

Anzi osserva l'Autor della lettera, che si registra nel nu-
„ mero 7. tra quelle del P. Brun: Che egli è vero, che quei, i
„ quali si son serviti della bacchetta, o di altra cosa di questa na-
„ tura con una gran semplicità, rinunciano al demonio, al primo
„ dubbio, e desiderano, che l'uso non riesca punto; e dimanda-
„ do a Dio la grazia di non punto permettere, che il seduttore
„ operi tra di loro; egli ha luogo di credere, che il demonio, il
„ quale, perchè colà non guadagna niente, non si adopra. Io so-
„ no testimonio, che questo succede in questa maniera, rispetto
„ della bacchetta, e riguardo di alcune persone, che si eran ser-
„ vite più volte della bacchetta con buono evento. Dopo che
„ quelle furono entrate nelle suddette disposizioni, la bacchetta
„ non si piegava più. Resistete al diavolo, che quegli se ne fuggirà da voi, dice S. Jacopo al c. 5. num. 4. L'istesso Autore segue in due altre lettere appresso a narrare due altri fatti, tutti consimili a questo recato. Onde si deduce, che la rinuncia al diavo-
lo

a Idem Auctor n.257.

b Thiers loc. cit. l. 1. c. 10. n. 5.

lo, o pur la protesta, che si fa, quando non simulatamente si faccia, vale a togliere ogni scrupolo, perche è certo, che da quella operazione protestata, non ne seguirà l'effetto, che se ne attende. All incontro ne seguirà, se è simulata, ed apparentemente fatta.

CXLIX. Dunque non si ha da indender assolutamente la regola prescritta da alcuni teologi, che a nulla serve il rinunciare, quante volte si fan le cose prescritte, perchè siegua l'effetto; imperocchè ciò si dee intendere, quando si rinuncia con animo simulato, perocchè allora internamente si desidera l'effetto della causa, che sembra produrlo; ma non già quando si fa la renuncia al patto con animo sincero, schietto, e candido, quando vi sia tal patto. E la ragion intrinseca è, che sempre, che con sincero animo si rinuncia al patto tacito, manifesta cosa è, che non si brama col cuore, che succeda in tal caso l'effetto: onde viene a toglersi quel desio, in cui si fondano i teologi del contrario sentimento.

Onde dice bene Angelo Pistacchio [a], che quando è la cosa conosciuta superstiziosa, non vale la renuncia del patto. Ma non così, quando è dubbia la cosa; perocchè nel primo caso sembra, che sia la rinuncia simulata, non nel secondo; avvegnachè ne' termini del primo caso si fè la renuncia da quei, di cui fa menzione il Tiers.

CL. Devesi quì avvertire, prima di passare oltre, che si dovrà deporre il dubbio, che si tiene, se il fatto provien dalla Natura o dal demonio, con determinarsi con quella massima, che dicemmo, che in dubbio si ha da credere, che sia opera della Natura, e non del Demonio; poichè altrimente operandosi con l'ãnimo dubbio, si cadrà bruttamente nel peccato; esponendosi volontariamente al pericolo di piombare in una operazione malvagia; perciò dice Natale Alessandro [b]: *Quarto si res dubia sit, nec adsint Medici, aut viri alias periti, quorum consilium rogetur; tunc animum, & intentionem appendentis herbam, aut lapidem, seu aliud corpus naturale, rem bonam, vel malam facere: bonam, si facit opinione priori; malam, si posterius credat: idest insontem esse, si vi à natura insita prodesse putet: reum verò si dumtaxat, ut signum prodesse existimet.* Questo non di men si ha da intendere, quando si usa la protesta nel modo legittimo.

CLI. Ma che dovrà farsi, quando il dubbio, che ingombra l'animo, non è semplice, ma viene avvalorato da ragioni quinci, e quin-

a Pistachius loc. c.22. n.26. b Alexander in Theologia Morali t.2. l. c.3. art.4. reg.18. f.663.

e quindi; come accade nell'uso della bacchetta divinatoria; il cui valore è noto nell'Inghilterra, nella Germania; e per intralasciare altri paesi, è famoso nella Francia, dove ha preso maggior piede, tanto che non solo coll'uso si è dilatata, ma anche ha gli animi de' Teologi Francesi, e degli Autori divisi a scrivere a pro, ed a contro del predetto uso. Sostiene validamente le parti di detta bacchetta il celebre Vallemonte nel suo libro della Fisica occulta con forti ragioni, narrando anche di un uomo, che sentivasi tutto commover naturalmente, quando calpestava la terra, o che tenea oro nascosto nel suo seno; e questa persona trovavasi nella città di Parigi presso Goffredo, antico Decurione.

E per contrario ci è il P. Pietro Brun, che nel suo libro intitolato l' Istoria critica delle pratiche superstiziose, ristampato due volte, molto accresciuto, con fortissimi argomenti riprova tal uso, non già come falso, ma come superstizioso.

E vaglia il vero, il Vallemonte [a] annovera 25. Scrittori, che ne han l'uso approvato; e noi potremo aggiungere il vigesimo sesto Scrittore, che è Antonio Mizaldo [b], celebre autore, il quale scrisse nell'anno 1554. attestando: *Tanta est virgulæ ex corylo cum metallicis sympathia, quod si recta per montes, & loca, in quibus sunt fodinæ, & latent metalla, deferatur; illico flectatur in transitu, alibi recta stat. Hæc apud Georgium Agricolam in libro De fossilibus, & metallicis. Ad hæc apud Munsterum in Geographia.*

E 'l Sig. Chavvin [c], il Sig. Pietro Garnier [d], & il Sig. Andrè [e], tutti, e tre medici, approvano gli effetti della bacchetta divinatoria, così intorno all' acque, & a' minerali, come intorno alla discoverta de' ladri, degli omicidi, e de' confini traspolti; dicendo specialmente il detto Signor Andrè, che ciò non avveniva già a tutti, per ragion de' pori, e delle parti, che variamente allogate in alcuni, gli rendon disposti a quelli effetti, che altri non sono; perciò dice: „ Non ci è alcuno, che non convenga, che tutti gli „ uomini non son tutti capaci de' medesimi sentimenti, e che non „ tutti percossi ugualmente da' medesimi oggetti, agli uni si ri- „ trovan disposti di una maniera, e agli altri di un' altra; ciò che „ fa, che gli oggetti operino in quegli differentemente, e lor

R ca-

a Vallemonte loc. cit. c. 27.

b Mizaldus l. 1. mirabilium naturæ.

c Chavvin nella letter. alla March. di Senozar.

d Garnier nella Differtaz. Fisica appresso il 3. tom. del P. Brun.

e Andrè della Magia letter. 3. de' Malefici pag. 166.

„ cagionino ſentimenti diverſi. In effetto le impreſſioni, che gli „ oggetti eſteriori fanno ſu' nervi, e gli ſpiriti animali, ſon più, o „ meno forti, ſecondo che quelli ſono più, o meno facili ad eſſer „ tocchi, e che la teſſitura della ſua pelle è più, o men fina: che „ i nervi, che in quella fan capo, ſon più o meno eguali ad eſſer „ moſſi: che gli ſpiriti, che vi ſcorrono, han maggiore, o „ minore vivacità.

Onde ei riflette in varj caſi di eſemplo, e preciſamente egli atteſta, aver veduto un piccolo cane, che da un quarto di lega ſentiva un degli amici di ſua padrona, che lo faceva conoſcere per li ſuoi gridi, e movimenti, che quello faceva, denotando, che quegli ſtava per giungere.

Di più ſi è detto di Maria di Buccaille, donna che ha fatto tanto rumore in queſta provincia; che eſſa intendeva da una camera all' altra, quantunque le porte, e le fineſtre ſteſſer ſerrate, tutto ciò che ſi diceva all' orecchio; ciò che la faceva riputar per beata appreſſo alcuni.

Di vantaggio; i preſentimenti, che hanno alcuni di ciò, che avviene a' lor parenti, ed a' loro amici, anche della lor morte, finiſce di confermare ciò, che ho l' onor di dirvi, come ne reca alcuni eſempli, e fra gli altri di quello, che fa menzione Cicerone [a], che fu inteſo, benchè da lungi, il ſuo aſſaſſinamento fatto da un amico all' altro amico, che non potè tenerſi, che non eſclamaſſe altamente della morte del ſuo amico. Queſte, e ſomiglianti coſe avvengono agli uomini, perchè hanno gli organi diſpoſti a ricever quelle impreſſioni. Benchè il Bulengero [b] ciò rapporti ad opera del demonio.

Confermano tutto ciò quelli eſempli, che riferì il P. Vairo [c], dicendo: *Quorumdam hominum corporibus partes innatæ leguntur, quæ mirabiles vires habuerunt; nam Pyrrhus Rex in dextro pede pollicem habuit, cujus tactus lienoſis, ut diximus, medebatur, quem cremari cum reliquo corpore non potuiſse, tradunt. Sampſonem, ut ſacræ litteræ perhibent, in capillitio mirabilem virtutem continuiſſe credimus, qua quibuſlibet adverſis rebus reſiſtere poterat. In Hiſpania ab oculatibus teſtibus audivi, quoſdam homines fuiſſe, qui ſalutatores vocabantur, qui ſalutationibus quoque incredibilia faciebant; etiam canum morſus curantes. Hi*

a Cicero lib. 1. de Divin. n. 57. b Buleng. de licita, & vetita Magia l. 1. cap. 9. pag. 465.
c Vairo de faſcin. lib. 1. c. 11. pag. 48.

Hi hodie in Gallia, & Burgundia esse dicuntur. Quando enim aliquis septem filios masculos, & inter eos nullam feminam suscepit, septimus hanc mirabilem virtutem habere creditur. Vespasianus quoque a natura donatus legitur, ut tactu, & saliva, & quandoque sine his, plurimis morborum generibus mederetur. Odorem praterea ab Alexandro exisse legitur, qui omnes suavitate mirum in modum delectabat. Rex insuper Gallia hareditariam virtutem per manus traditam habere perhibetur, ut quoscumque strumis laborantes, atque affectus tetigerit, sanos reddere valeat. Si ergo tot mirabiles virtutes in hos a natura collata pradicantur, fateri oportet, etiam fascinandi vim in quibusdam hominibus natura inveniri [a].

Ed il medesimo P. Vairo divisa: *Cur igitur non credendum est, nonnullis hominibus vim inesse, qui solo tactu fascinent, & perniciem afferant?*

Ed all' incontro il Brun [b] adduce 15. Scrittori, che han rigettato tal uso. Ci è qualche Autore, che parte l' approva, e parte lo riprova, come il famoso Pier Gassendo [c], il quale l' ammette quanto all' indovinar le acque sotterranee; ma quanto a' metalli il ripone in dubbio. Ci è Roberto Boile [d], il quale parlando della bacchetta, dice: *Quid de arduo hoc experimento statuendum sit, fateor, me etiam num ignorare*; benchè rapporti molti, che l' approvano: ma in sostanza ei rigetta come falsa, e superstiziosa a riguardo de' metalli: ed ultimamente il Marchese Maffei [e] l' approva, quanto al discoprimento dell' acque, e de' minerali.

CLIII. Già dalle cose dette avrete compreso, che si dice, che questa bacchetta, portandosi in mano dall' investigator delle cose occulte si pieghi non solo verso le cose sotterranee, ma anche verso quelle sopra a terra, come sono i ladri, ed omicidi, quando l'uomo, che la porta, sta sopra la cosa, che si va ricercando, o vicino a' ladri, ed omicidi occulti. Ma gli argomenti, che si adducono per approvarla, come vegnente dalla Magia naturale; e per riprovarla, come dependente dalla Magia negra, sono molti; ma non possono essere mai validi, e sussistenti, ma dubbj, o falsi.

CLIV. In questo caso a qual partito ci dovremo appigliare? Si pose a questo cimento il P. Castrodo [f], il quale quinci, e quindi

R 2 per

a Ibid. lib. 1. c.4, f.20.

b Brun tom.2, loc. cit. lib.7. cap.14.

c Gassendus in Physica sectione 3. membro 1. l.4. de plantis c.3.

d Boile Tentam. Physiol.

e Maffei loc. cit. §.15. f.46.

f Castrodo loc. cit. t.7. c.11. fino a 15.

per più capi della sua opera prende ad esaminar questo argomento, e finalmente conchiude, che sia lecito far ciò per quanto tocca lo scoprimento dell' acqua, e de' metalli sotterranei, onde così va dicendo :,, Il partito, che prendiamo in questo Capitolo è di nulla
,, decidere intorno alla bacchetta divinatoria sulle miniere, e sulle
,, sorgive dell' acque. Sarem paghi di dire, che la cosa è poblema-
,, tica. Portando le ragioni per ambe le parti. Poscia conchiude in
,, questa guisa: Nondimeno non oserem di condannarla; poichè non
,, è manifesto, che la Chiesa l'abbia condannata: nè che tutti i Dot-
,, tori l' abbian riprovata, per quanto si appartiene al discopri-
,, mento de' minerali, e delle sorgive dell' acqua, di cui si tratta.
Avendo egli per massima, che sempre che sianvi ragioni naturali per salvare qualch' effetto strano dell' agente naturale, non debbasi ricorrere nè a Dio, nè al demonio per fargli proporzionate cagioni di tal effetto. Proseguendo l' istesso Castrodo [a] intorno alle operazioni: ,, Perchè per me quando trovo le ragioni fisiche di un
,, avvenimento, me ne avvaglio, e ne rimango soddisfatto, sen-
,, za che le rapporti alla giustizia del Sovrano, od all' inimico
,, della salute, benchè si possa a quelli riferire. Perchè per quan-
,, to tocca al discoprimento de' tesori, de' ladri, ed omicidi;
,, pare, che sovravanzino le ragioni, che lo dimostrano super-
,, stizioso ,,.

CLV. Ma mi direte, che le ragioni, che quinci, e quindi si sono addotte, rendon dubbia la cosa. In questo caso dovremo attenerci alla parte più sicura? Non ha dubbio, che stando in piedi tal dubbiezza, dovremo appigliarci alla parte più sicura. Ma si dee intendere questa massima, che dee appigliarsi alla più sicura, quante volte sta in piedi il dubbio; ma non quando, avendo ben riflettuto su la materia, si avrà deposto il dubbio, inclinando alla parte affermativa. Il dubbio si toglierà col riflesso, di quanto vagliano le ragioni da noi addotte nel presente discorso, per debilitare la credenza, che non possa essere naturalmente; onde viene a cadere la parte demoniaca, e sorgere più vigorosa la parte naturale. Se pure non si voglia dire, che essendo da due uguali ragioni contrastata la nostra mente; si rende l' uomo in uno stato, come se non sapesse, se buono, o malo sia ciò, che si ha da fare; nel qual caso potrà attenersi alla parte, che stima naturale; poichè

a Castrodo loc. cit. t. 5. c. 1. esempl. 1.

chè ſempre così deve giudicarſi, per ciò che di ſopra dicemmo; perocchè non ſi deve a poſſanza ſoprannaturale la coſa attribuire, quando ſi può alla natura arrecare.

CLVI. Da queſto iſteſſo, che abbiamo detto, ſi ricava un altro lume, che quando le ragioni, che alla mente ſi preſentano, ſon ſolamente dimoſtrative della ſuperſtizione; allora è dovere aſtenerſi dall'operazione; purchè queſte ragioni non ſien pigliate, o dalla eſtrinſicità de' remedj, che ſi adoprano: o dall'eſſer lontana, e diſtante la cauſa dall'effetto: o dalla improporzion dell'effetto a riguardo della cauſa: o dall'eſſere accompagnata l'operazion da circoſtanze improprie, ed inutili; ſalvo che non ſian quelle, che rapporta il Bulengero [a] per teſtimonianza di Golſcalco Roſemundo ſerm. 3. *Dominicæ quintæ poſt Epiphaniam*, dicendo: *Mulierem petiſſe a quodam ſchedulam oculis ſanandis: dedit; ſanata eſt. Aliæ item ſanatæ. Tandem aperuit chartam, in qua ſcriptum: diabolus tibi eruat oculos, & luto obſtruat foramina*. Poichè in queſto caſo ſi ha da camminar con tutto riguardo; e quando ſi aveſſe rimorſo di coſcienza, a far le dette operazioni, dubbie per queſte ragioni teſtè dette, ſi potrà uſar la cautela della proteſta candida, e ſincera.

E queſto è quanto ho potuto col mio picciolo ingegno diviſar di queſto argomento. Del reſto l'intenzion mia, in tutta queſta Diſſertazione: e tutte le coſe dette, e riportate in eſſa non hanno altro fine, ſe non che di render cauti gli uomini nel giudicare l'opere, che hanno ſembianza d'eſſer prodotte da cauſe ſoprannaturali, e che con molta circoſpezione ſi vada nel pronunciare, che un effetto provenga o da virtù divina, o da virtù diabolica. Ma confeſſo, e credo fermamente, che alcuni effetti miracoloſi ſi danno, e ſi ſon dati come c'inſegna la Fede, e che ſarebbe un'empietà il negargli: ſiccome altri molti ſarebbe temerità ſcandaloſa, il non gli credere, perchè provati con autorità, e ragioni irrefragabili. Ma dico che non tutto quello, che ci pare ſuperar le forze della Natura veramente le ſupera, ed è ſoprannaturale. Dico ancora, che quantunque molte regole, con le quali ſi uſa eſaminare sì fatte operazioni, ſieno fallaci, tuttavia ce ne ſono delle certe, evidenti, e ſicure, e particolarmente l'unione di tutte le circoſtanze, come ſaggiamente diviſa il noſtro Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. dicendo ſopra di ciò [b]: *Profectò inquiſitione ne-*

a Bulengerus adver. Magos lib. 2. c. 41. f. 599. b Tom. 4. part. 1. cap. 4. n. 13.

cessarium non est, veluti quidam malè feriati autumant, ut nobis cognitæ sint omnes Naturæ leges; sufficit enim exploratum esse, omnia corpora ejusdem naturæ secundum easdem moveri leges: & easdem causas ordinatim eosdem producere effectus: miraculum tamen esse, quando corpus movetur alia lege, quam reliqua omnia ejusdem naturæ, & quando eadem causa IN IISDEM CIRCUMSTANTIIS alium, quam ex suapte natura solet, producit effectum. Il che sia detto per rintuzzare tutte quelle autorità, che di Autori poco sicuri si sono portate per modo d'obiezioni, e per corroborare la massima, che non bisogna in queste cose andarsene alle grida, ma usar tutte le immaginabili cautele, che perchè ad esse autorità io mi sottoscriva ciecamente: o perchè io voglio provare, che non ci sieno regole certe, e sicure per distinguere gli effetti della Magia naturale, o artificiale dalla Magia nera, e diabolica.



IN-

INDICE.

la at-

Paro-

IL FINE.



2.

